

L'Unità

1€ | Martedì 8
Dicembre 2009 | www.unita.it
Anno 86 n. 336

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te

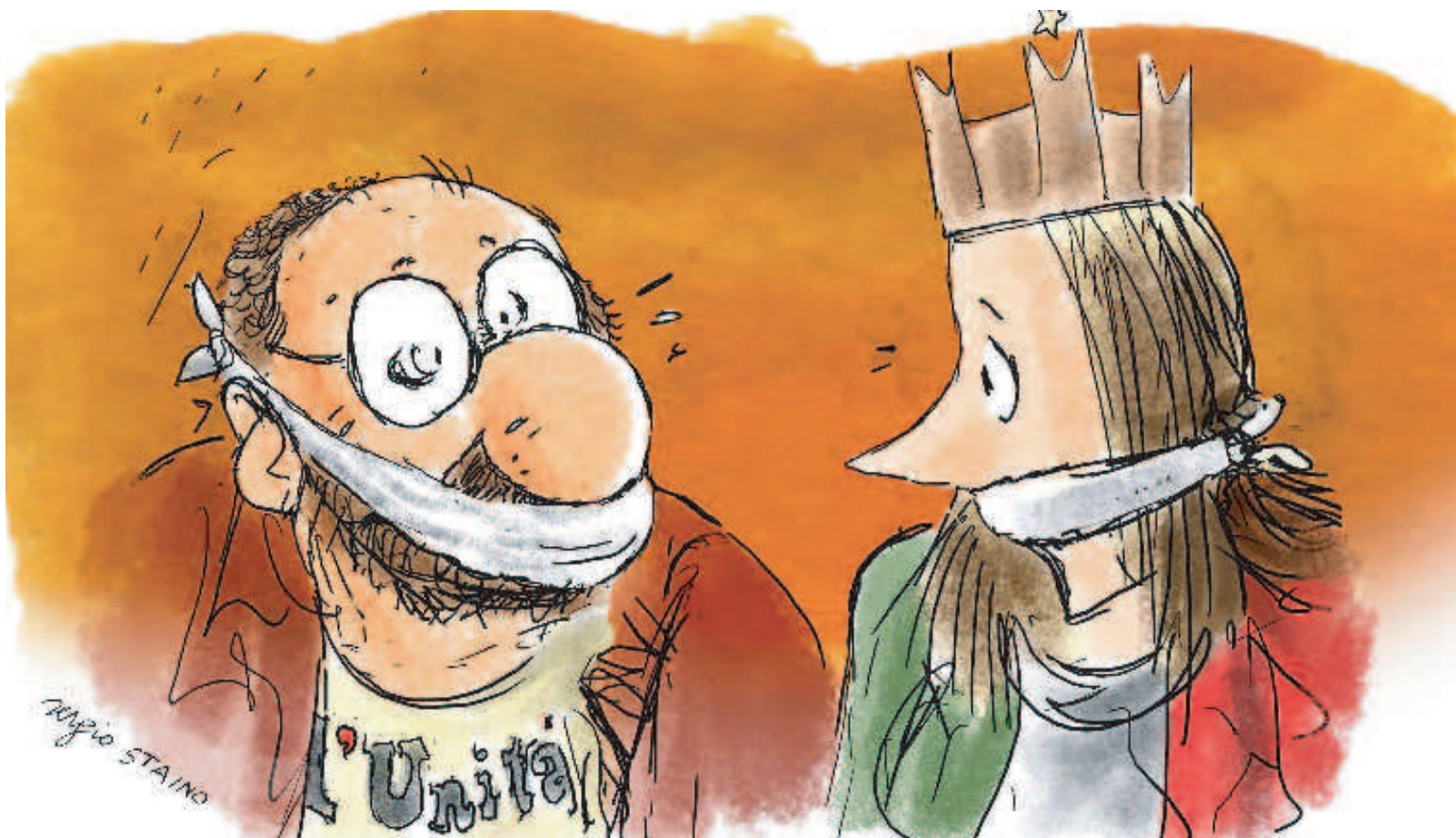


Chiamaci al
800 07 07 62
o vai sul sito
www.linear.it

“

È prematuro dire se Berlusconi sia davvero spacciato, di certo sta pattinando su un ghiaccio sottile. La realtà è che il suo governo sta ormai passando più tempo a occuparsi dei problemi del premier che di quelli del Paese. *Financial Times, 7 dicembre*

OGGI CON NOI... *Stefano Fassina, Sandra Bonsanti, Angelo Guglielmi, Carlo Defanti, Giancarlo De Cataldo*



TAGLI E BAVAGLI

La Finanziaria del pasticcio
Tremonti blinda la manovra
No alle proposte dell'opposizione
Bersani: un colpo al Parlamento

La mancia ai disperati
Per gli ammortizzatori sociali
solo 265 milioni. L'Aquila
di nuovo in rivolta per le tasse

L'informazione silenziata
Scure sui fondi per l'editoria
a rischio testate storiche
E la tv fa il pieno di pubblicità

→ ALLE PAGINE 4-8

IL DIZIONARIO DELLA MAFIA/4

COSA NOSTRA

Totò Riina
la guerra allo Stato
del «generale»

→ ALLE PAGINE 33-35



Carmen alla Scala
in scena la crisi
fischi e proteste
dei cassaintegrati

Prima blindata La rabbia dei
lavoratori dei lirici. Scontri con
la polizia → ALLE PAGINE 36-37

IN
LIBRERIA
Riccardo Orioles
ALLONSFAN
LA MAFIA, LA POLITICA
E ALTRE STORIE



WWW.MELAMPOEDITORE.IT Melampo



STEFANO FASSINA
economista
www.stefanofassina.it

L'editoriale

Manovra pericolosa

La Finanziaria arriva in aula alla Camera dopo un travagliato e confuso cammino politico lungo il quale, ancora una volta, il Parlamento è stato umiliato. Non solo le opposizioni, ma neppure le forze di maggioranza sono potute intervenire. Il Ministro Tremonti ha trasformato la sua "Finanziaria light", un pacchetto inizialmente di poche tabelle, in un maxi-emendamento governativo di 250 commi in attesa della 26esima fiducia da Montecitorio e di un'ulteriore voto di fiducia dal Senato prima di Natale. Via XX Settembre vive alla giornata e la Finanziaria 2010 diventa la borsa di Mary Poppins: dentro c'è tutto, ma nulla di veramente utile ad aggredire i principali problemi del Paese. E comunque non basta: già si annuncia per Gennaio un altro Decreto Anti-crisi (il decimo in 20 mesi di legislatura), oltre al tradizionale decreto "mille-proroghe" di San Silvestro. Oramai la sessione di bilancio dura tutto l'anno.

In sostanza, il Governo affronta la pesante fase in corso senza una strategia di politica economica. Tira a campare sperando che, prima o poi, la domanda globale riprenda e le imprese italiane possano in qualche modo agganciarsi. Nel frattempo, vara e rinnega misure demagogiche (il fallimentare bonus famiglia ad esempio), taglia alla

cieca la spesa poi corregge in parte gli errori del 2008 (per i comuni, la sanità, l'università, le forze dell'ordine, gli investimenti in ricerca e sviluppo delle imprese), risponde in deroga ai disoccupati dei nuclei forti del mercato del lavoro. Soprattutto, per tenere buoni i bacini elettorali di riferimento, smonta le prime misure di liberalizzazione dei mercati, privatizza i beni pubblici, allenta il contrasto all'evasione fiscale, taglia le retribuzioni ed i diritti dei lavoratori con l'accordo separato sul modello contrattuale, re-introduce forme di precarizzazione e annacqua le norme per la sicurezza sul lavoro. E, per continuare a comprimere l'informazione libera, riduce le risorse ed elimina il diritto soggettivo al finanziamento pubblico all'editoria.

L'Italia per aggredire i suoi mali storici ha bisogno di una strategia per la crescita sostenibile, sul piano finanziario, sociale ed ambientale. Una politica di bilancio alternativa è impossibile senza una politica economica di riforme strutturali per innalzare la crescita potenziale. Il minimalismo corporativo di Tremonti non può tenere insieme a lungo l'italietta dell'evasione fiscale, dei condoni, del familismo e dell'azionalismo amorale, dell'impoverimento del lavoro, dell'immobilità sociale, dell'assistenzialismo verso il Meridione. Mancano le condizioni interne ed internazionali degli anni '80: le svalutazioni competitive della Lira ed il debito pubblico. La rottura economica e sociale prima che territoriale si può evitare solo con una stagione di riforme. Il consenso è tutto da costruire. Si devono conquistare i soggetti economici e sociali ancora rassegnati al berlusconismo. Il riassetto di ceti politici, specialità della nostra classe dirigente, certo non basta.

Oggi nel giornale

PAG. 12-13 ■ MONDO

Clima: Copenaghen spera Emissioni, battaglia sui tagli



PAG. 10-11 ■ ITALIA

Le mille piazze del Pd per parlare al Paese reale



PAG. 20-21 ■ ITALIA

Napolitano sulle stragi: «Non tutto è chiaro e limpido»



PAG. 18-19 ■ ITALIA

Tettamanzi, timide difese dal Pdl

PAG. 22 ■ ITALIA

La Lega e Matteoli: si ai 150 km l'ora

PAG. 24-25 ■ MONDO

Scontri in Iran ma i ragazzi non mollano

PAG. 40-41 ■ CULTURE

Dylan torna a parlare agli homeless

PAG. 44-45 ■ SPORT

Champions, porta stretta per le italiane

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

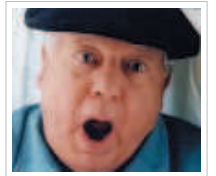
Staino



La voce della Lega

Cavoli e cicogne

Adamo era un vigoroso giovanotto sui 20 anni che viveva nudo in un paradiso terrestre. Aveva di tutto: da mangiare e da bere, però era solo come un cane. Il Padreterno generosamente allora gli ha strappato, senza anestesia!, una costola e gli ha creato Eva una strafiga sui 18 anni nuda anche lei. Il poveraccio è crollato quasi subito. Il Direttore Generale inferocito allora li ha fatti cacciare come cani rognosi, da uno ovviamente senza sesso: l'Arcangelo Gabriele. Da quel momento quello è diventato il «Peccato originale». Tutti i genitori sono stati costretti a dire ai figlioletti: «Siete nati sotto un cavolo», o «Vi ha portati una cicogna». Se tutto questo fosse vero si potrebbe risolvere facilmente il grave problema della bomba demografica vietando la coltivazione dei cavolfiori in India, e trovando un lavoro alternativo alle cicogne in Cina.



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Il congiurato

Doppie sedute del governo per produrre «impedimenti»

La notizia, se sarà confermata, cancellerà i luoghi comuni sui politici italiani poco inclini al lavoro: d'ora in poi a Palazzo Chigi si lavorerà il doppio. Ma attenzione: non è l'ennesima legge antifannulloni targata Brunetta. I destinatari non sono, infatti, gli impiegati e i funzionari della sede governativa, ma gli stessi ministri i quali, d'ora innanzi, dovranno vedersi due volte la settimana e non una sola come hanno sempre fatto.

La legge 400 del 1988 affida al premier il potere di convocare il consiglio dei ministri e di fissarne l'ordine del giorno, senza specificare nulla sul numero di riunioni settimanali. Dunque per raddoppiare il lavoro non serve nessun provvedimento ad hoc. È sufficiente la volontà del capo. Ed è vero che ai ministri verrà chiesto uno sforzo ulteriore, ma Silvio Berlusconi è determinatissimo ad andare avanti. Lo sforzo è indispensabile, sia per la difficile situazione del paese, sia perché a richiederlo è stato l'avvocato Ghedini.

A quanto pare, nelle more dell'approvazione di una legge che protegga il capo del governo dai processi (e in particolare dal processo Mills) secondo il legale del premier è opportuno aumentare, anzi moltiplicare, i motivi del «legittimo impedimento». In questo modo, tra consigli dei ministri, missioni internazionali, incontri diplomatici sarà sempre più difficile trovare nell'agenda presidenziale un varco per la giustizia. L'esperimento è stato fatto la scorsa settimana e pare riuscito alla perfezione. Ha infatti prodotto lo slittamento dell'udienza prevista per il 4 dicembre ed ha anche fornito indicazioni utili per il futuro. Quel giorno, infatti, i giudici del tribunale di Milano hanno deciso di ritenere fondato solo il legittimo impedimento per le riunioni del Consiglio dei ministri mentre, suscitando la contrarietà di Ghedini, non lo hanno riconosciuto per le cerimonie come l'inaugurazione di un tratto della Salerno-Reggio Calabria dove, guarda caso, Berlusconi non è più andato. E poi l'idea di lavorare il doppio rappresenta la miglior risposta alle critiche del *Financial Times* che ritiene Berlusconi impossibilitato a guidare l'Italia perché trascorre più tempo a risolvere i suoi problemi che quelli del Paese. Al contrario, pur di risolvere i suoi problemi, il Cavaliere dedicherà il doppio del tempo a quelli del Paese. Diciamo. ♦

Molino Della Doccia
Olio del Nuovo Raccolto

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)
☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

LA FINANZIARIA IN PILLOLE

8,7 miliardi
Il peso della manovra interamente riscritta in un maxi emendamento. 250 sono i commi riportati.

3,7 miliardi
Sono i soldi che dello Scudo. Con i quali si finanziano, tra l'altro, missioni militari e la partecipazione in fondi internazionali

470 milioni
È il denaro che lo Stato destina allo Stretto di Messina spa, incaricato della costruzione del Ponte, per la ricapitalizzazione



Un momento della protesta dei lavoratori alla prima della Scala di Milano.

Alle pagine 36 e 37 del giornale il resoconto completo

→ **La manovra** esce dalla commissione Bilancio senza un vero esame. Mercoledì in Aula

→ **L'opposizione:** «Nulla sul lavoro». Pugno duro sul Parlamento. Il ministro: «Un buon lavoro»

Tagli, mance e regali alle mafie Tremonti blindata la manovra

La manovra arriva in Aula già blindata: nessuna proposta accolta. «È un colpo al Parlamento», attacca l'opposizione che interpella Fini. Ma Tremonti usa il pugno duro. E vince. Bersani: ci chiudono la bocca.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

La Finanziaria arriva in Aula con un record negativo già incassato: è il primo caso di blindatura di fatto già in Commissione. Quella delle ultime 48 ore a Montecitorio è la cronaca di una capitolazione del Parlamento, con il Presidente della Camera ridotto al silenzio dal pugno duro di Giulio Tremonti, che vince su tutta la linea. E in serata commenta «fatto un buon lavoro». Chiusura su tutto: governo e maggioran-

za non accolgono nessuna proposta. Un grave atto politico, attacca l'opposizione che promette una dura battaglia in Aula, dove però si profila la fiducia. Pier Luigi Bersani non usa mezzi termini. «Ci chiudono la bocca - dichiara - Non possiamo parlare di nulla, né di redditi, né di occupazione, né degli investimenti». A nulla è servita una nottata di tentativi, su detrazioni per famiglie e bonus per bambini, o sostegno per i lavoratori. Nulla. Neanche la disponibilità mostrata dalle opposizioni di ridurre le proprie proposte per un esame più veloce apre il varco. Anzi. In mattinata Pdl e Lega ritirano le loro proposte (400) e si preparano a votare il testo già pre-confezionato dal relatore Massimo Corsaro insieme al governo: un pasticcio di misure spot che non rispondono alla crisi, mettono a rischio comparti importanti dello Sta-

to, come la lotta alla mafia e concedono anche una mancia di micromisure ai parlamentari. «Ceti deboli abbandonati - sintetizza Michele Ventura del Pd - messa a tacere anche la maggioranza». A quel punto i capigruppo Pd, Idv e Udc si presentano da Gianfranco Fini per denunciare l'ennesima anomalia. «È la prima volta che

Priorità
Non ci sono più 200 milioni dedicati alla sicurezza

nessun deputato riesce a inserire modifiche in Finanziaria - commenta il capogruppo Pd Pier Paolo Baretta - Fini ha preso atto, non poteva far altro», Le opposizioni abbandonano i lavori e convocano la stampa. Nello

stesso momento il centrodestra vara compatto e silenzioso il testo senza modifiche. Ma in Aula il dibattito sarà «caldo» annuncia l'opposizione.

DUELLO

Segue un duello a distanza con accuse reciproche. «Nessuna anomalia, la maggioranza era d'accordo con il governo, l'opposizione ha sollevato solo questioni procedurali», attacca il viceministro Giuseppe Vegas sostenuto dal relatore. «Vegas non faccia il provocatore», replica a stretto giro Baretta. Intanto la lega, che all'inizio aveva tentato di smarcarsi, prova a mettere il cappello su qualche misura. Come le risorse per il rimborso Ici garantite ai Comuni. «Un tentativo patetico - commenta Antonio Misiani del Pd - Le risorse sull'Ici sono un atto dovuto e non certo una concessione della Lega. Ma cosa si dirà ai cittadini

1,6 miliardi
Sono l'aumento degli stanziamenti per la sanità nel 2010. La norma fa parte del Patto per la salute d'intesa con le Regioni.

265 milioni
Sono le briciole destinate alla tutela dei lavoratori. 860 milioni invece sono destinati nel 2010 alla detassazione del salario di secondo livello.

350 milioni
È quanto lo Stato si aspetta dalla vendita di beni immobiliari. Tra questi anche le caserme.

del nord sui tagli alla sicurezza (210 milioni) e sull'inutilità delle ronde?»

Il solco con le opposizioni è incolmabile, sul piano delle regole e su quello del merito. A partire dalle risorse. I quasi 8 miliardi utilizzati provengono dallo scudo fiscale e dal Tfr dei lavoratori. «È un pasticcio fatto di una tantum - attacca Giuseppe Galletti, Udc - e il 70% delle misure serve per ripristinare fondi tolti dalla manovra del 2008, come i libri di testo e la scuola. Non c'è nessun nuovo intervento». «Una Finanziaria senza prospettiva - aggiunge Antonio Borghe- si, Idv - che dà poco alla scuola, alla disoccupazione e ai precari, ma riserva 210 milioni alla legge mancia del Parlamento». Spetta a Baretta elencare le disposizioni-vergogna, sulla mafia con un regalo alle cosche con la messa in vendita degli immobili, sul-

Crisi Poco per far fronte all'emergenza Solo 265 milioni

L'Abruzzo con l'obbligo di restituire le tasse, sull'editoria con la cancellazione del diritto soggettivo delle testate a ottenere i fondi, sul lavoro. Non è prorogato il bonus famiglia (arriverà con il milleproroghe?), non si parla neanche di poveri.

OCCUPAZIONE

Il capitolo occupazione è tra i più preoccupanti in tempo di crisi. «Su un miliardo e 100 milioni stanziati, ben 860 milioni sono destinati alla detassazione di secondo livello - attacca l'ex ministro Cesare Damiano - Per gli ammortizzatori restano solo 265 milioni». Come dire: più soldi a chi guadagna e nulla a chi resta senza reddito. L'aumento dal 20 al 30% del sussidio di disoccupazione destinato ai co.co.pro, poi, è una finzione. Per accedere al contributo (massimo 4.000 euro annui) sono necessari tanti requisiti, che già quest'anno, a fronte di circa 200mila precari rimasti a casa, hanno potuto usufruire del bonus non più di 2.000. «È il solito gioco di Tremonti - continua Damiano - che prima stanziava, e poi inserisce ostacoli per utilizzare i fondi». Mobilitata anche la Cgil. «Nulla per il lavoro, nulla per i pensionati», attacca Agostino Megale. ❖

Soldi anche agli esuli di Fiume e al terremoto del Belice del '60

«Alla fine il rigoroso Tremonti ha dato il via libera a oltre 700 milioni di mance varie». Così Francesco Boccia, deputato Pd, attacca il ministro dell'Economia a poche ore dal varo della manovra in commissione. Le micro-misure che non fanno sviluppo appesantiscono di molto il testo, che per la verità Via Venti Settembre avrebbe voluto light. «Si va dal Belice (è dal 1968, cioè dall'anno della mia nascita, che la Finanziaria se ne occupa) - elenca Boccia - alle popolazioni dell'Istria e della Dalmazia, dai finanziamenti all'Istituto Mediterraneo di ematologia, al museo tattile "Omero" di Ancona. Per non parlare dei fantomatici cento milioni finalizzati a interventi sul "rispettivo territorio in appartenenza", che, tradotto, significa marchette per i parlamentari di maggioranza». Con le risorse provenienti dallo scudo fiscale si finanziano i contributi alle associazioni dei combattenti, e quelli a favore degli esuli di Fiume, Istria e Dalmazia.

I FONDI DELLO SCUDO

Le altre misure finanziate dallo scu-

Legge «mancia» Anche il museo tattile "Omero" di Ancona ha avuto la sua parte

do fiscale sono: 130 milioni per gli impegni dello Stato italiano derivanti dalla partecipazione a banche e fondi internazionali, 400 milioni per il 5 per mille, 103 milioni per assicurare la gratuità parziale dei libri di testo, 100 milioni per il fondo di solidarietà degli agricoltori, 400 milioni all'università, 130 milioni per il sostegno alle scuole non statali, 400 milioni all'autotrasporto, 370 milioni per la stabilizzazione degli Lsu di Napoli, Palermo e occupati presso gli istituti scolastici. In sostanza si tratta di oneri inderogabili, presenti ogni anno nelle manovre di governo.

B.D.G.

L'Aquila si ribella: consiglio straordinario nella zona rossa

Il governo chiede agli sfollati del terremoto tasse e arretrati
La protesta domani dentro la città fantasma e giovedì a Roma
Bertolaso: faremo un decreto. Pezzopane: noi andiamo avanti

Il dossier

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Gli aquilani non ne possono più e domani si riprendono la loro città, entrando nella zona rossa dove le macerie sono ancora accumulate, i pilastri stretti da fasce che ne devono impedire il crollo, le vie sbarrate dai tubi Innocenti che sostengono mura e facciate. È nella zona rossa che si terrà il consiglio comunale straordinario, aperto a tutte le altre istituzioni, di protesta contro la finanziaria che vorrebbe far pagare ai terremotati tasse e arretrati dal 2010.

La decisione è stata presa in una assemblea affollatissima, consiglio provinciale aperto a cui la presidente Stefania Pezzopane aveva invitato categorie e sindacati, ma dove si sono riversati anche i semplici cittadini per prendere la parola, esterefatti del trattamento loro riservato dalla finanziaria. Esterefatti anche piccoli imprenditori e confartigianato che sin qui aveva mostrato fiducia per l'azione del governo.

«Non è un caso - ha spiegato Stefania Pezzopane - se in tutte le tragedie più importanti i contributi fiscali sono stati sospesi per almeno 18 mesi ed è stato chiesto ai contribuenti di restituire solo una parte anni dopo in maniera dilazionata. È andata così - ha aggiunto - in Umbria, in Molise e nelle grandi alluvioni». «Qui invece si chiede ai cittadini di tornare subito a regime fiscale ordinario e di restituire contemporaneamente i tributi

non versati». E il sindaco Massimo Cialente: «Si vogliono ribaltare sulla città gli errori strategici che portano ritardi nella ricostruzione leggera».

A L'Aquila ci sono ancora 20.000 sfollati e 18.000 sono i cittadini in cassa integrazione o sostenuti da altri ammortizzatori sociali che spireranno la notte di Capodanno. Meno del 40% delle imprese è tornate a lavorare a pieno regime. La gente per vivere ricorre ai prestiti e, a otto mesi da un terremoto che non ha pari per effetti devastanti sul territorio e sul tessuto economico «si chiede di tornare a pagare l'Ici anche sulle seconde case di-

L'ALBERO

L'Aquila accenderà il suo albero di Natale il prossimo mercoledì, 9 dicembre, alle 17,15 alla presenza del Capo Dipartimento della Protezione Civile, Guido Bertolaso,

strutte, l'Irap e le altre imposte». È la città fantasma descritta dal Censis e citata da Giovanni Lolli, deputato Pd: «Sfasciamolo questo presepe, questa rappresentazione secondo cui tutto va bene, facciamo vedere quale è la vera realtà». La protesta non si fermerà a L'Aquila e verrà a Roma, sotto a Palazzo Chigi, giovedì dalle 12, anche se a sera, Guido Bertolaso ha annunciato che la proroga delle tasse per il 2010 sarà fatta per decreto dopo la finanziaria. «La mobilitazione dà i primi frutti - dice Stefania Pezzopane - ma noi andiamo avanti fino all'approvazione del decreto e alla sua copertura finanziaria». ❖

→ **Scure sui fondi per l'editoria** Contributi diretti per 92 giornali. Occupano un redattore su cinque
→ **Il ministro dell'Economia** «obbliga» le aziende a spartirsi una torta che si fa sempre più povera

Arriva la norma bavaglio A rischio centinaia di testate

Il governo tira dritto sull'editoria. Cancellato il diritto delle testate politiche ad accedere ai fondi pubblici. Resta lo stanziamento, da dividere pro quota. A rischio il lavoro di duemila giornalisti.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Stavolta il colpo riesce. Dopo 4 blitz rientrati, sull'editoria il Tesoro riesce a far arrivare in Aula nella manovra la sua norma preferita: un «tetto» al fondo a cui attingono i giornali che godono del contributo pubblico (tra questi, quelli storici di partito come l'Unità e il Secolo d'Italia, il Manifesto, e i nuovi fogli politici, come la Padania, Europa, Liberazione). Un colpo di mano, che peserà sui bilanci delle aziende, visto che la nuova formulazione rende incerte le risorse disponibili. Tutti i gruppi parlamentari avevano depositato emendamenti soppressivi: ma la blindatura imposta già in Commissione sulla manovra non ha consentito margini di modifica. Le proposte sono rimaste sul tavolo dei parlamentari della Bilancio fino all'ultimo, arrivando anche all'attenzione del presidente Gianfranco Fini. Indiscrezioni davano la Lega molto impegnata per evitare il colpo di mano. Ma alla fine

il centrodestra si è fatto indietro, le opposizioni sono state imbavagliate. Resta la speranza (lontana) di una modifica in Aula, o di un recupero nel decreto milleproroghe, dove dovranno trovare posto molte misure uscite dalla finanziaria (come gli sgravi alle banche).

MOSSA DI TREMONTI

Cosa è accaduto? Per Giulio Tremonti è stato un colpo gobbo. In una mossa ha messo all'angolo Paolo Bonaiuti (con cui pare abbia avuto una lite furibonda, visto che il sottosegretario stava preparando un nuovo regolamento) e messo a tacere il «movimentista» Fini. Una mossa politica, e non solo. Con il meccanismo del riparto di un fondo chiuso, che elimina il diritto soggettivo delle testate ad ottenere il finanziamento, infatti, il ministro «obbliga»

Indotto
In pericolo anche
il lavoro di 1500
tipografi

i giornali a spartirsi una torta che si fa sempre più povera. Senza tenere in alcun conto le diverse realtà, e imponendo una forte ipoteca sul pluralismo dell'informazione politica.

Per quest'anno lo stanziamento è di 180 milioni, 50 in meno rispet-

to a 5 anni fa. Sono 92 le testate che godono di contributi diretti (in base alla tiratura), e 140 quelle diocesane che percepiscono 0,20 centesimi a copia. I professionisti occupati in queste testate rappresentano il 18% del totale dei giornalisti attivi in Italia: uno su cinque. Con l'intervento del governo si mette a rischio il lavoro di circa duemila giornalisti, e di almeno 1.500 tipografi. Un colpo duro all'occupazione del set-

tore, se si include anche l'indotto. Per questo il sindacato dei giornalisti (Fnsi) e i rappresentanti sindacali delle testate coinvolte hanno convocato una conferenza stampa per domani in parlamento, dove illustreranno le azioni della loro battaglia contro la «cancellazione» del diritto soggettivo dei giornali di idee, di cooperative e di partito a percepire dal 2010 i contributi diretti previsti dallo Stato. ❖

IL COMUNICATO

La Fnsi: «Un colpo di mano del governo Daremo battaglia»

La Federazione Nazionale della Stampa Italiana comunica:

«Con un colpo di mano il Governo e la maggioranza hanno improvvisamente cancellato il "diritto soggettivo" dei giornali di idee, di cooperative e di partito a percepire dal 2010 i contributi "diretti" previsti dallo Stato contraddicendo impegni assunti dal Parlamento e dallo stesso Governo. La Commissione Bilancio della Camera, infatti, ha approvato il maxi emendamento del Governo, impedendo nei fatti ogni possibilità di miglioramento del testo che ora "blindato" andrà al voto dell'aula. Si tratta di una scelta molto grave che mette a repentaglio la possibilità stessa per un centinaio di testate dei più

diversi orientamenti politici e culturali di continuare a offrire informazione e dibattito di idee. Si rendono incerte risorse necessarie per la loro esistenza, senza tra l'altro alcuna "bonifica" del settore a favore delle testate che realmente sono in edicola. Così molti posti di lavoro saranno a rischio e le aziende avranno la reale difficoltà ad approvare i bilanci per il prossimo anno. La Fnsi e il coordinamento dei cdr delle testate coinvolte fanno appello al Parlamento perché intervenga per bloccare questa operazione che mette a rischio il pluralismo dell'informazione nel nostro paese. E' con questo spirito che la Fnsi e i cdr si rivolgono a tutti i colleghi, ai cittadini, alle forze politiche e sociali per condurre assieme questa battaglia di democrazia e per questo hanno indetto una conferenza stampa per mercoledì 9 dicembre alle ore 13 nella sala del Mappamondo della Camera».



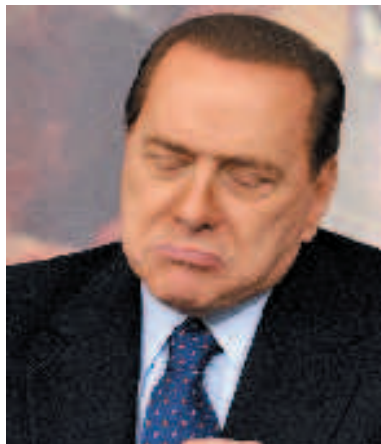
23 DICEMBRE 2005

Conferenza di fine anno. Con in mano la copia dell'Unità del 1953 in occasione della morte di Stalin, Berlusconi attacca la collega Marcella Ciarnelli. «Siete il giornale dell'odio - dice - Avete sulla coscienza milioni di morti».



19 MAGGIO 2009

Caso Mills, la domanda è quella che si rivolge a chiunque si dichiara innocente: «Perché non si fa processare?», chiede la nostra giornalista Claudia Fusani al premier. Replica infuriata: «O se ne va lei o me ne vado io»,



3 SETTEMBRE 2009

Il presidente del Consiglio chiede al nostro giornale 3 milioni di danni per aver dato conto delle vicende di Palazzo Grazioli. Con L'Unità sono stati chiesti soldi anche al giornale la Repubblica con le stesse motivazioni.



Tremonti versus Bonaiuti la guerra «intestina» si scarica sulle redazioni

A rischio i quotidiani di partito e di opinione per il taglio ai fondi per l'editoria imposto dal governo. Flavia Perina, direttore del Secolo: «Si colpiscono organi democratici e fonti importanti per l'informazione».

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Un ciclone che si abbatte sui giornali di partito e di opinione a ogni Finanziaria. Sul pluralismo delle voci, quindi. Questa volta il taglio imposto dal ministro Tremonti ai finanziamenti pubblici per l'editoria ha un effetto immediato, chiude il rubinetto vitale per molte testate già nel 2010, con l'impossibilità di prevedere nei bilanci quelle risorse a garanzia delle fidejussioni bancarie. La blindatura nel maxiemendamento votata in commissione è stata effettuata anche per impedire che gli stessi partiti della maggioranza che hanno quotidiani, dalla Lega all'ex An, bocciassero la decisione di applicare subito il tet-

to di spesa sui contributi all'editoria. La «discrezionalità nella redistribuzione dei fondi può avere un uso politico», avverte Beppe Giulietti di Articolo21, convinto che «l'allarme è fondato» e si aspetta iniziative immediate di tutto il settore». Giornali ed emittenti locali rischiano di chiudere subito. L'Unità, Europa, il Manifesto, Liberazione, ma anche L'Avvenire, quotidiano della Cei, Il Secolo D'Italia e La Padania. Il regolamento che dovrebbe fare chiarezza sulle testate che hanno diritto ai contributi è fermo.

L'IMMOBILISMO DI BONAIUTI

Il sottosegretario all'Editoria (e portavoce di Berlusconi) si era impegnato a garantire i fondi fino al 2010, ma non si è attivato per far approvare il regolamento, né ha riunito gli annunciati Stati Generali dell'Editoria. Ora è in guerra con Tremonti e a farne le spese sono giornali e redazioni. Tra i finiani c'è chi sospetta sia una ritorsione sul presidente della Camera tagliando l'aria al Secolo. Da Via della Scrofa lo escludono. Certo per Tremonti garantire i fondi all'editoria è

impopolare, meglio dar fiato all'antipolitica e poi trovare scappatoie nel Milleproroghe o in un decreto fiscale a gennaio. Senza certezze, però.

PROTESTE TRASVERSALI

«È incredibile che, anno dopo anno, non si metta mano al regolamento e ci sia una decurtazione delle risorse da spartire», commenta Flavia Perina, direttore de *Il Secolo*: «I fondi per i giornali di partito sono solo il 10 per cento, si danno a riviste di trotto, di chitarre o punto a croce perché cooperative. Alcuni non hanno più di due giornalisti o non hanno mai visto l'edicola e usano i fondi come un Bancomat. Con la crisi andrebbero tagliate dai fondi testate che, come hanno riconosciuto le parti, accedono al contributo in modo dubbio». Invece no, «i tagli sono spalmati su tutti. sui giornali di partito che hanno affrontato ristrutturazioni dolorose, da L'Unità al Secolo con tagli di organici. Si mettono a rischio organi democratici e fonti importanti dell'informazione».

Sull'Unità gravano anche le richieste di risarcimento danni avanzate da Berlusconi: tre milioni di euro (due all'editore, 200mila euro ognuna a cinque giornaliste, compreso il direttore). E Paolo Berlusconi, fratello del premier, ha chiesto ben cinque milioni di euro all'editore e 500mila l'uno al direttore e all'autore di un articolo sulla «trattativa». Sei milioni di euro, quanto il contributo statale ricevuto in base alle copie vendute. ❖

2 DICEMBRE 2009

Iipse dixit: «Vado a Panama. Certo mi mancheranno la Repubblica, l'Unità e i Pm, ma proverò a sopravvivere»



20 GIUGNO 2009

«Tutta spazzatura sui giornali e io d'immondizia me ne intendo. Ho dissistima totale nei confronti de l'Unità».

9 SETTEMBRE 2009

«Nessun giro di escort» tuona Berlusconi che si definisce «il miglior premier italiano degli ultimi 150 anni». Poi attacca il corrispondente del Pais, Miguel Mora: «Vedo che lei legge purtroppo solo l'Unità e Repubblica».



APRILE 2008

Subito dopo la vittoria alle elezioni politiche del mese di aprile del 2008 Berlusconi minacciò di nuovo il nostro giornale dicendo in una nuova conferenza stampa: «Vorrà dire che toglieremo i soldi all'Unità».



Distorsioni

A Mediaset e Rai
la parte del leoneIl direttore del Wto
nel board di Reuters

Il direttore generale del Wto, Pascal Lamy, entra nel board di «Thomson Reuters Founders Share Company». La società controlla il rispetto dei principi del gruppo editoriale ed è abilitata a bloccare ogni iniziativa nell'azionariato del gruppo.

Editori impuri e tv alterano il mercato della pubblicità

Flessione del 16% nei primi nove mesi del 2009 ma il calo è più pesante per la carta stampata a pagare soprattutto le aziende medio-piccole

Il dossier

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

Fra le tante anomalie del sistema Italia ce n'è una la cui importanza è inversamente proporzionale all'interesse, purtroppo scarso, che suscita nell'opinione pubblica. Stiamo parlando delle risorse che arrivano ai media attraverso la raccolta pubblicitaria. Eppure, per capire l'importanza del problema basta riflettere un attimo sulla natura delle aziende editoriali, che a differenza di altre non possono trarre sostentamento unicamente dalla vendita del loro prodotto, sia esso un giornale cartaceo, una trasmissione televisiva o un sito di news su Internet, ma devono ottenere un flusso di profitti significativo anche dalla vendita degli spazi pubblicitari.

In questo contesto le anomalie italiane sono molteplici, a partire dall'abnorme distribuzione delle risorse. A fare sempre più la parte del leone è la televisione a scapito della carta stampata in un rapporto di forze ormai ben lungi dal "fifty-fifty" che viene considerato

indicatore di un mercato sano. Gli ultimi dati, relativi ai primi nove mesi dell'anno, vedono la raccolta pubblicitaria delle televisioni prendersi il 51% del totale delle risorse, mentre i giornali e le riviste raccolgono ormai il 28%, con il resto spalato soprattutto fra Internet (7%) e radio (5%).

Una sproporzione che è peggiorata, e non di poco, già nel paragone con lo stesso periodo del 2008, quando alla tv spettava il 49,5% del totale ed alla carta stampata il 31%. E a destare ulteriore preoccupazione c'è il contesto di forte contrazione dell'intero mercato in cui avviene questo spostamento della raccolta pubblicitaria. Si è infatti passati dai 7,130 miliardi di euro dei primi nove mesi 2008 agli attuali 5,990 miliardi con una perdita percentuale del 16%, che però diventa il 13,2% relativamente alla sola televisione e ben il 23,6% con l'occhio a giornali e riviste. Insomma, un mercato che sta perdendo ogni forma di equilibrio e nel quale nemmeno il più sprovveduto osservatore può pensare che il premier, proprietario di uno dei due principali operatori televisivi e riferimento politico del servizio pubblico, non rappresenti una cospicua turbativa di fatto.

Ma restringendo l'analisi al rapporto fra pubblicità e carta stampa-



Un ragazzo passa davanti ad alcuni televisori in mostra

ta, emergono altre peculiarità italiane. Anche in questo caso le risorse finiscono col convergere su pochi grandi soggetti, a partire dal gruppo l'Espresso e Rcs. E qui l'anomalia principale è rappresentata dall'identikit delle principali proprietà. L'editore puro, ovvero l'imprenditore che trae l'interesse o la maggior parte dei suoi profitti dall'attività editoriale, è infatti una mosca bianca, mentre i maggiori giornali sono posseduti da grandi gruppi industriali e ban-

cari con differenti rami d'attività. Come questo altera la normale dinamica della raccolta pubblicitaria è facile capirlo, considerato il forte potere "attrattivo" delle risorse da parte di questi soggetti.

Nella morsa finiscono così le aziende editoriali medio-piccole, per le quali gli eventuali contributi all'attività da parte dello Stato non possono comunque "compensare" il limitato, a volte ristrettissimo accesso al mercato pubblicitario. ♦

Foto Ansa

UN REGALO
indipendente
coraggioso
sorprendente
generoso
rivoluzionario

**ROSSA COME
IL NATALE**

Abbonati a l'Unità

Su carta

Ricevi il quotidiano comodamente
a casa tua o in edicola



0,82 € / giorno
(296 € all'anno)
(150 € per sei mesi)

Online

Il quotidiano da sfogliare sul tuo computer
prima che arrivi in edicola



0,40 € / giorno
(144 € all'anno)
(75 € per sei mesi)

Per informazioni vai sul sito www.unita.it o telefona al 02/66505065 (h.09.00/14.00)

PROTESTE E PROPOSTE**Giorgio Merlo**

Abbandonare la deriva giustizialista che rischia di essere la stella polare..

**Ignazio Marino**

La green economy rappresenta una vera e propria occasione di sviluppo e crescita in termini occupazionali..

Debora Serracchiani

Quelle della Lega non sono sparate a effetto, ma parte di una strategia precisa



Foto di Andrea Sabbadini



Roma, 03/10/2009: piazza del Popolo, manifestazione per la libertà di informazione

→ **Venerdì e sabato** dirigenti e amministratori parleranno di sanità, lavoro, scuola, giustizia

→ **Stumpo**: andremo «nei luoghi vivi» dell'Italia. Giovedì Bersani tra i ricercatori Ispra a Roma

Le «mille piazze» del Pd per parlare al Paese reale

Fine settimana nelle «mille piazze» per dirigenti e amministratori del Pd. Negli incontri e nelle iniziative si parlerà di lavoro, giustizia, scuola e sanità. **Stumpo** (organizzazione Pd): andremo nei luoghi vivi del Paese.

JOLANDA BUFALINI

ROMA

La montagna andrà a Maometto venerdì 11 e sabato 12, ovvero diri-

genti, parlamentari, amministratori del Pd saranno tutti mobilitati nelle «Mille piazze» del prossimo fine settimana. «Invece di portare le persone in un unico posto - spiega Nico Stumpo, responsabile organizzazione del Pd - andremo noi nei luoghi vivi del paese per criticare il governo e anche per fare le nostre proposte per uscire dalla crisi». Imprese, lavoro, sanità, famiglie, giustizia, scuola i temi scelti, che regione per regione, circolo per circolo, gli orga-

nismi locali declineranno, secondo ciò che sul territorio è sentito con maggiore urgenza. Venerdì i banchetti Pd si troveranno nei pressi di luoghi di lavoro e di studio (venerdì c'è anche la manifestazione sindacale di tutti i comparti della conoscenza), sabato nelle piazze, nei mercati, davanti ai centri commerciali.

Un'unica iniziativa centrale, di lancio delle altre, è prevista giovedì 10 con Bersani a Roma. Il segretario andrà - spiega il segretario regiona-

le Alessandro Mazzoli - prima all'Ispra, il centro di ricerca per la tutela ambientale dove un taglio drastico mette a rischio l'occupazione. Poi a Testaccio, al teatro Vittoria.

Per promuovere «Mille piazze» c'è uno spot radiofonico che andrà su decine di emittenti: la sigla del Tg Uno, il titolo sul processo breve e poi lo slogan, «Sempre problemi suoi ma quando parliamo dei problemi nostri...». Youdem ha mandato i suoi inviati nelle realtà in crisi,

Laura Garavini

Con la vendita dei beni confiscati il governo non riuscirà a fare cassa e quindi fallirà in pieno l'obiettivo



David Sassoli

C'è uno sforzo dei socialisti europei per realizzare un fronte progressista



da famiglie che non arrivano alla fine del mese.

NEI LUOGHI DI LAVORO

Intanto, scontando qualche ritardo per il lungo ponte dell'Immacolata, sono al lavoro le realtà territoriali. Racconta Giorgio Sagrini, segretario dell'Emilia Romagna, che a «tutti gli elettori delle primarie - i cui nomi sono stati caricati su un data base - è stato inviato un fascicolo con le proposte del Pd contro la crisi». In Emilia Romagna venerdì e sabato l'obiettivo è avere almeno un'iniziativa in ogni comune grande o piccolo della Regione. Ma il lavoro dei 650 circoli non si fermerà al 12. «Con il tesseramento 2010 - spiega Sagrini - vogliamo ricreare la presenza del partito nei luoghi di lavoro, il 19 e 20 dicembre apriremo molti nuovi circoli al Petrolchimico di Ferrara, al porto e all'Enichem di

Nel Mezzogiorno

In Calabria già 221 i banchetti organizzati nei quartieri

Ravenna, nell'Ateneo di Forlì, per fare alcuni esempi. E ci saranno di Bersani, Bindi, Franceschini».

Dal Centro-nord alla punta dello stivale. In Calabria, racconta il segretario Carlo Guccione, sono già 221 i banchetti organizzati nei quartieri, nelle ville comunali, nei mercati. Si parlerà molto di Mezzogiorno, «deve essere un motore per uscire dalla crisi» e di sanità perché «La Calabria rischia il commissariamento per il debito prodotto all'80% dalla giunta di centrodestra». Sanità e crisi economica saranno al centro anche delle iniziative nel Lazio che protesta per il blocco di 4 miliardi da parte del governo. Blocco che mette in ginocchio le imprese fornitrici che Regione e Enti locali non riescono a pagare. Lunedì 14 su questi temi verterà l'assemblea regionale del Pd.

Tre regioni in cui si voterà a marzo. In Calabria, sulla base di una legge regionale, si terrano le primarie di coalizione il 10 gennaio. Il 19 dicembre scade il termine per le candidature (sin qui Agazio Loiero, Doris Lo Moro, Giuseppe Bova). «Puntiamo - dice Carlo Guccione - a una nuova alleanza per il Mezzogiorno che parli anche all'Mpa e all'Udc».

Bersani e D'Alema al congresso Pse «Guardare oltre, ci vuole più Europa»

Il socialista europeo riuniti a Praga discutono sul rilancio nel continente. Secondo Bersani e D'Alema (Il Pd è un «osservatore») ci vuole uno sguardo più ampio rivolto a progressisti e democratici Ricucito lo strappo su Mr Pesc

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

A Praga per chiarire. E per ribadire la necessità di un orizzonte più ampio, aperto, per la «famiglia socialista» europea. Il congresso del Pse apertosi ieri a Praga serve anche per ricucire lo strappo della mancata nomina di Massimo D'Alema a ministro degli Esteri dell'Unione Europea. Una ferita ancora aperta e che chiama in causa anche i rapporti tra Pse e governi europei a guida socialista. La vicenda della mancata nomina di D'Alema a «Mr Pesc» «dimostra che in Europa prevale ancora il meccanismo intergovernativo invece di quello unitario, propriamente europeo» - afferma il segretario del Pd, Pierluigi Bersani presente al congresso del Pse. La mancanza di una dimensione comunitaria, osserva Bersani, «è un problema di tutti che è emerso anche in questo congresso». Un problema che dimostra come «ci vuole più Europa, non possiamo andare avanti con i meccanismi intergovernativi». Bersani sottolinea che il Pd, che non fa parte del Pse ma partecipa ai lavori del congresso come osservatore, sta suggerendo ai colleghi progressisti di «allargare lo sguardo guardando alle grandi forze progressiste e democratiche del mondo».

NOMINE

A Praga è presente anche D'Alema.

«Non c'è alcun problema con il Pd e con D'Alema dopo le nomine europee e stiamo discutendo insieme che tipo di ruolo Massimo potrà avere in futuro nella famiglia» democratica e progressista, assicura Martin Schulz, presidente del gruppo S&D al Parlamento europeo. Il diretto interessato parla

Lo «strappo» su MrPesc È stato ricucito, Schulz parla di un «ruolo per Massimo»

di politica: «I progressisti devono battersi per un'Europa più unita perché solo così si può affrontare la crisi economica» e il congresso dei socialisti mostra oggi «volontà di essere un po' più europei». D'Alema ha invitato i progressisti e socialisti d'Europa a costruire «un profilo più europeo e un programma che sia di più che la somma di istanze nazionali». Finora - ha aggiunto - «il Pse ha funzionato un po' come la somma di partiti nazionali».

La costruzione di un nuovo pensiero progressista, argomento che ha affrontato ieri il congresso del Pse, potrebbe riguardare da vicino D'Alema a cui i socialisti vorrebbero affidare un nuovo incarico a livello europeo. «Dipenderà da loro...» «c'è interesse verso l'esperienza nuova del Pd in Italia e volontà di lavorare insieme», commenta D'Alema. «Se poi questo mi riguarderà, al momento giusto mi informeranno» - conclude. Quel momento non appare lontano. Lo «strappo» è ricucito. ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



Parlamentari nei Cie, luoghi dove i diritti sono stati sospesi

Per alcuni giorni (tra domenica ed oggi), nei luoghi d'Italia dove forse più bassi sono gli standard di tutela dei diritti umani, si tenterà di affermare la sovranità della legge. Grazie all'iniziativa di Rita Bernardini, deputata radicale e democratica, alcune decine di parlamentari visiteranno 32 tra Centri di Identificazione ed Espulsione (Cie), Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo (Cara) e Centri di Accoglienza (Cda). Si tratta di strutture destinate a immigrati e profughi, e che - a causa della loro incerta natura giuridica si trovano in una sorta di condizione extra-legale. In particolare, il riconoscimento dei diritti di persone che, secondo la legge non sono detenute, è affidato alla discrezionalità degli enti che gestiscono i centri stessi. Chi vi è trattenuto non è (non era fino a qualche mese fa) responsabile di alcun reato, bensì di un semplice illecito amministrativo; e, per quanto riguarda i richiedenti asilo, si tratta di soggetti titolari di un diritto, solennemente riconosciuto dalla nostra Carta costituzionale. Così non è nei fatti: i Cie, proprio perché non carceri e non sottoposti al regime penitenziario, possono essere sottratti al controllo di qualunque autorità terza e persino alle visite ispettive di parlamentari e consiglieri regionali. Dunque, ben venga questa iniziativa, che dovrà assumere una sua frequenza regolare e consentire un assiduo monitoraggio. Infine è inevitabile una riflessione squisitamente politica: tra i parlamentari che visiteranno questi centri non ce n'è nemmeno uno della maggioranza. Non si alimenta, anche così, la caricatura di un garantismo di destra, interessato solo ed esclusivamente alla tutela dei diritti di Silvio Berlusconi? ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

LA SFIDA**Video choc apre il summit**

«Please Help the World», questo il titolo del film che ha aperto il vertice. Una bimba vive l'incubo dei disastri ambientali e chiede di salvare il mondo

Obama incontra Al Gore

Il presidente Usa ieri ha incontrato alla Casa Bianca Al Gore, in prima fila nella battaglia verde. Barack vedrà nei prossimi giorni industriali e ambientalisti

Mosca detta le condizioni

La Russia è pronta a concludere l'accordo sul clima ma nel documento dovranno essere presi in considerazione gli interessi della Federazione

Foto Ansa



Incubo catastrofe Nel video che ha aperto il vertice, la protagonista bambina terrorizzata dai disastri ambientali, chiede di salvare il pianeta

→ **Il summit** inizia con molte speranze. Johannesburg: meno 34% di Co2 entro il 2020

→ **I Paesi ricchi** quelli più titubanti. Ue divisa. Mister Clima: successo solo se agiamo subito

Gas serra, battaglia sui tagli Sì del Sudafrica, l'Italia frena

Speranza, in inglese «Hope», è la parola d'ordine della prima giornata di lavori della Conferenza Onu sul cambiamento climatico a Copenaghen. Ma il fronte dei Paesi ricchi frena sui tagli dei gas serra.

MARCO MONGIELLO

COPENAGHEN
marcomongello@virgilio.it

«Nelle prossime due settimane questa sarà Hope-naghen», ha esordito ieri il premier danese Lars Løkke Rasmussen davanti ad una

selva di telecamere e un'affollata platea dei delegati venuti da 192 Nazioni, «Il mondo ci guarda».

LA TRATTATIVA

Ma i motivi di speranza non vengono dai Paesi sviluppati che, Italia in testa, continuano a mostrarsi prudenti. È dall'altra parte del globo che arrivano in nottata le notizie positive: il presidente del Sudafrica Jacob Zuma ha annunciato di voler ridurre del 34% entro il 2020 e del 42% entro il 2025 la Co2 rispetto alle proiezioni di crescita a politiche inalterate. Un taglio deciso che permetterebbe

al Paese di raggiungere il picco delle emissioni tra il 2020 e il 2025, stabilizzarle nel decennio successivo e poi iniziare la discesa.

Degli annunci di tagli alla Co2 arrivano da ogni parte del mondo, ha esultato il ministro dell'Ambiente danese Connie Hedegaard, che guida i negoziati, «la volontà politica non è mai stata così forte come oggi e se perdessimo questa occasione ci vorrebbero anni per tornare a questo punto».

Ma la conferenza «non sarà un successo se non potrà immediatamente ad un'azione significativa»,

ha ammonito il capo negoziatore dell'Onu, Yves de Boer.

Una studentessa ventiquattrenne delle isole Fiji, Leah Wickham, ha preso la parola per fare un appello ai politici: «Fra cinquant'anni i miei figli si formeranno le loro famiglie. Spero che potranno ancora chiamare casa le nostre bellissime isole».

I livelli del mare sono già aumentati di 17 centimetri, ha ricordato Rajendra Pachauri, il presidente delle migliaia di scienziati dell'Ipcc che studiano il cambiamento climatico. Ma anche oggi ha tenuto banco la polemica sulla presunta manomissione

Lula ai Grandi: troppe parole

Il presidente brasiliano punta il dito sui Grandi: parlano molto ma fanno poco. Il Brasile offre un taglio di Co2 tra il 36,1 e il 38,9 entro il 2020

Il Wwf: solo dodici giorni di tempo

Per l'organizzazione ambientalista i Grandi hanno le ore contate. «La Conferenza è una grande chance, i leader hanno 12 giorni per salvare la Terra»

Black Bloc, pronte celle provvisorie

Un ex deposito di birra trasformato in enorme carcere provvisorio; leggi ad hoc per dare più poteri alla polizia; Copenaghen è blindata

ne delle email con i dati sul clima da parte di due scienziati e il capo negoziatore saudita, Mohammed al-Sabban, ha chiesto un'indagine indipendente. Le polemiche comunque non sembrano attecchire nel continente africano, dove il cambiamento climatico è avvertito come una drammatica realtà. Il Sudafrica infatti è il primo Paese emergente a definire una tabella di marcia precisa, con un piccolo per le emissioni assolute, invece di limitarsi ad indicare delle riduzioni in rapporto al Pil come Cina e India. Secondo la responsabile clima del Wwf, Mariagrazia Midulla, quello del Sudafrica «è un segnale forte da parte di un Paese emergente che dovrebbe stimolare i Paesi industrializzati verso target più ambiziosi».

I RECALCITRANTI

Al momento sono i ricchi della terra a rappresentare l'ostacolo maggiore sulla strada di un accordo globale che a parole tutti dicono di volere.

«Gli obiettivi di riduzione indicati fino ad oggi dai Paesi sviluppati non sono sufficienti, soprattutto considerando che le loro emissioni hanno continuato a crescere», ha accusato

Frattini

Il ministro: il 30% in meno di emissioni solo se c'è intesa vincolante

l'ambasciatore sudanese Lumumba Stanislaus-Kaw Di-Aping, a nome dei Paesi del G77. Non basta neanche il 20% di riduzione annunciato dall'Ue perché, hanno spiegato gli ambientalisti, non garantisce un vero cambiamento di modello di sviluppo, soprattutto dopo che la crisi economica ha attenuato gli sforzi necessari a raggiungerlo.

Per questo a Bruxelles, dove ieri si è tenuta la riunione dei ministri degli Esteri europei, è tornata a serpeggiare l'ipotesi di alzare da subito l'asticella al 30% per facilitare un accordo globale, invece di aspettare gli altri come previsto dal mandato negoziale concordato ad ottobre.

A frenare è stata ancora una volta l'Italia. «Vogliamo un accordo vincolante per tutti», ha tagliato corto il ministro Franco Frattini, «lo abbiamo già detto al vertice Ue di ottobre, se c'è un accordo globale si può passare al 30%, se no no». ❖

Intervista a Ermete Realacci

«Berlusconi cancella la green economy dalla Finanziaria»

Il parlamentare Pd: «Altro che svolta verde Tra le misure bocciate anche il credito di imposta del 55% per l'efficienza energetica nell'edilizia»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

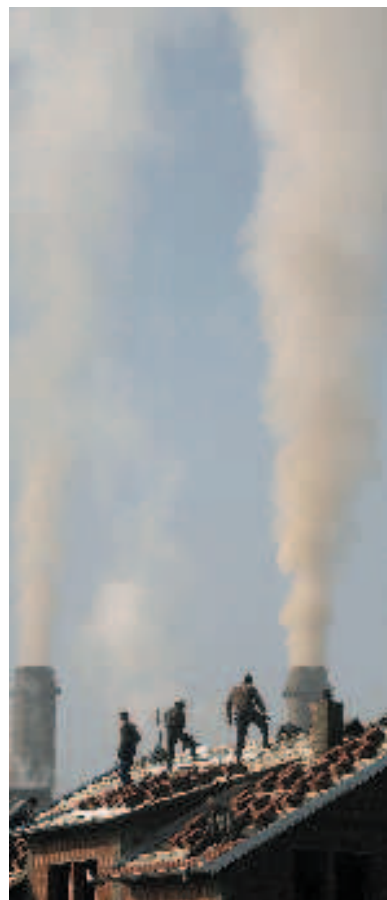
udegiovannangeli@unita.it

Ma quale conversione ambientalista di Berlusconi. La verità dei fatti è che mentre Copenaghen e tutto il mondo guarda a quelli che potrebbero essere i giorni della svolta nella lotta ai cambiamenti climatici, il nostro Governo boccia in Finanziaria tutte le misure a favore della green economy». A denunciarlo è Ermete Realacci, parlamentare del Pd e presidente onorario di Legambiente. «La realtà – sottolinea Realacci – è che ci troviamo di fronte a un Governo che predica bene ma razzola male. E così facendo non sfrutta una opportunità straordinaria, rendendosi peraltro scarsamente credibile nel consesso internazionale».

Ma il Cavaliere non aveva scoperto la "green economy"?

«A parole sembrava di sì. Berlusconi aveva più volte ribadito un totale consenso alla linea di Barack Obama, che come è noto è opposta a quella del suo predecessore alla Casa Bianca, George W. Bush che pure godeva del totale consenso dello stesso presidente del Consiglio. Ci ricordiamo ancora le uscite "ecologiste" di Berlusconi al G8 dell'Aquila, gli impegni promessi e finora non mantenuti. Quando si arriva alla prova dei fatti le scelte del Governo italiano vanno in direzione opposta a quella delineata da Obama».

E quale sarebbe la direzione auspica-



I gas serra avvelenano la Terra

bile da praticare?

«Ci sono molte misure che potrebbero affrontare il tema della riduzione dei consumi energetici e del Co2, e al tempo stesso rilanciare la nostra economia, producendo più posti di lavoro e più competitività».

Questo è l'auspicio. Ma nel frattempo cosa è avvenuto nella Finanziaria?

«È avvenuto che il Governo ha bocciato tutte le misure a favore della "green economy". Una scelta grave perché si tratta di misure importanti, capaci di tenere insieme il rilancio dell'economia e le questioni ambientali, come ad esempio il credito di imposta del 55% per l'efficienza energetica nell'edilizia, o gli incentivi per la rottamazione degli elettrodomestici più energivori, o ancora dei fondi per il trasporto pubblico locale. Se non partiamo da questo, dal rafforzare quei settori che concretamente possono dare un contributo al taglio delle emissioni di Co2 dell'Italia e al tempo stesso favorire l'economia, che possibilità abbiamo di essere credibili nelle sedi internazionali? Un dato emblematico: le nostre case consumano il doppio dell'energia di una casa tedesca, irlandese, svedese, vale a dire di Paesi climaticamente più freddi dell'Italia. Fra una casa costruita bene e

Chiacchiere

«Il premier aveva detto di seguire la linea ecologista di Obama: come è noto è opposta a quella di Bush»

una costruita male, passa una spesa per famiglia di almeno 1000 euro in più all'anno. Noi potranno favorire un miglioramento delle nostre abitazioni con un vantaggio per le famiglie, per le politiche ambientali e per la nostra economia. Stiamo parlando di un settore che interessa migliaia di imprese piccole e medie; un settore che produce migliaia di posti di lavoro. La "green economy" va in questa direzione. Una direzione opposta a quella praticata dal Governo di Silvio Berlusconi».

Alla base di quanto fin qui detto e del voto sulla Finanziaria, con quale credibilità l'Italia si presenta alla Conferenza Onu di Copenaghen?

«Purtroppo con una credibilità di molto inferiore a quella che noi vorremmo e che è nelle corde del nostro Paese. L'Italia, infatti, ha tutte le condizioni per essere alla guida della "green economy". Per ora predichiamo bene e razzoliamo male». ❖

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



RENATO ROBERTI

L'emozionante onda viola

Io, 66 anni, fondatore e iscritto Pd, sabato ero a Roma a Piazza San Giovanni, con la bandiera e il cappellino de l'Unità, in mezzo a una marea di persone di tutti i ceti con moltissime donne e la prevalenza di giovani come si addice ad un'evento promosso nel Web. Emozionante e bellissima l'onda viola che ha invaso Roma.

RISPOSTA ■ Il sogno aperto dalla "rivoluzione viola" è quello di un insieme di partiti e di uomini politici capaci di capire quanto profondo sia stato in questi anni lo scollamento fra loro e la gente, fra gli eletti e gli elettori: quelli che votano e quelli che non votano più. La scommessa cui ci troviamo di fronte è quella legata alla capacità di recuperare il terreno perduto dando spazio, con la povertà della nostra azione politica, al populismo demagogico di Berlusconi. È per questo motivo, secondo me, che Bersani e tutto il Pd avrebbero dovuto partecipare. Le posizioni espresse dal popolo dei blog erano quelle di una opposizione basata sul buonsenso che tutti i politici avevano il dovere di ascoltare. Scendendo dal palco. Dimostrando simpatia, vicinanza, interesse e curiosità reale per quelli che, da internet e dalla piazza, pensano o sentono di avere dei suggerimenti importanti da dare all'insieme disordinato di forze politiche che hanno lasciato il Paese nelle mani di Berlusconi per la loro incapacità di capire quello che accadeva fra la gente che avrebbe potuto (voluto) votarle.

MASSIMO MARNETTO

Un grumo eversivo

Stappiamo l'Italia! Forse è questa la frase che sintetizza meglio il NO B Day. Perché tutti noi del corteo sentivamo che il problema di questo paese è diventato il blocco a cui Berlusconi l'ha condannato con il suo bullismo politico. Ma c'è ancora chi pensa che manifestare contro questo sopruso sia "fare un favore a lui". Beh, a questi fini strategici, mandiamo un messaggio chiaro: non ne possiamo più dei tentennamenti del PD, delle sparate di Di Pietro, delle furbie di

Casini, dello spaccacapellismo della Sinistra. Qui c'è un grumo eversivo anticostituzionale che si chiama berlusconismo e un Paese, il nostro, che rischia l'ictus democratico. Ecco, mentre l'opposizione continua a dire nei microfoni di partito che ci vuole ben altro, è questo il "fuori onda" che viene da Piazza San Giovanni.

ANDREA DE MARCHI

Moni Ovadia

Vorrei ringraziare Moni Ovadia per le sue parole in piazza San Giovanni. Erano gridate, ma sofferte. Ho paura delle

parole gridate, perché vedo troppa demagogia in giro, anche tra chi invoca l'opposizione dura e pura, ma poi non sa essere coerente con se stesso nella vita di tutti i giorni, ascoltare gli altri che la pensano diversamente, capire le cose prima di gridare. Non ho amato la demagogia e le volgarità di altri oratori. Moni Ovadia invece ha parlato alle coscienze ed è quello di cui la politica oggi ha innanzi tutto bisogno. Parole come le sue aiutano a meditare, lo spero davvero, scuotono i politici imbozzolati nel loro mondo, troppo pavidi ed incerti. O troppo furbi. Sicuramente di vista corta.

DANIELE ANDREOZZI

La federazione della Sinistra

Reputo sbagliato che Repubblica e l'Unità non abbiano riservato alcuno spazio all'assemblea costituente della Federazione della Sinistra svoltasi sabato scorso al Teatro Brancaccio in Roma. La sinistra italiana ha bisogno di confrontarsi nelle sue diversità non tappandosi reciprocamente la bocca.

ROSANNA PICHELLI

Vorrei fare un viaggio

Noi a l'Aquila, a otto mesi dal sisma. Vorrei fare un viaggio, un viaggio emotivo ed affettivo nella città proibita, nella mia città, l'Aquila. Viaggiarci dentro, tra i vicoli, le piazze i palazzi del centro storico, ripercorrere le strade e le viuzze che attraversano spesso con il mio cane, respirare l'aria intensamente fredda di questi giorni di dicembre. Vorrei tornarci da sola per sentirmela ancora mia e non dover sempre condividere con i vigili del fuoco l'intenzione di entrare nella mia casa, quasi a giustificarsi, per voler recuperare un pic-

colo oggetto del cuore da portare con me. Vivo la separazione da quei luoghi con dolore ed abbandono: la mia era una casa tanto amata, fatta di muri storti, di archi di pietra e di voltine di mattoni che, in quella terribile notte, ci sono caduti addosso, ad uno, ad uno. Tanto dolore, tanto stupore ed incredulità, perché non avresti mai pensato che la tua casa, tanto amata, avrebbe potuto tradirti. Oggi, in fondo, a distanza di tempo, posso dire che quella casa ci ha salvato. Ed ora io vorrei salvare lei, salvarla dalla totale distruzione, dal freddo, dalla neve e dal gelo dell'inverno aquilano, che non ci ha mai risparmiato. Salvarla ci è proibito. E' proibito chiedere, partecipare, interrogarsi e condividere. Ci è stato detto ciò che potevamo conoscere, ma mai quello che avremmo voluto sapere. Il senso della nostra vita di terremotati va ricostruito e ripensato all'interno di una progettualità condivisa, di un agire che dovrebbe prendere le mosse proprio da noi.

ULISSE IULIANO

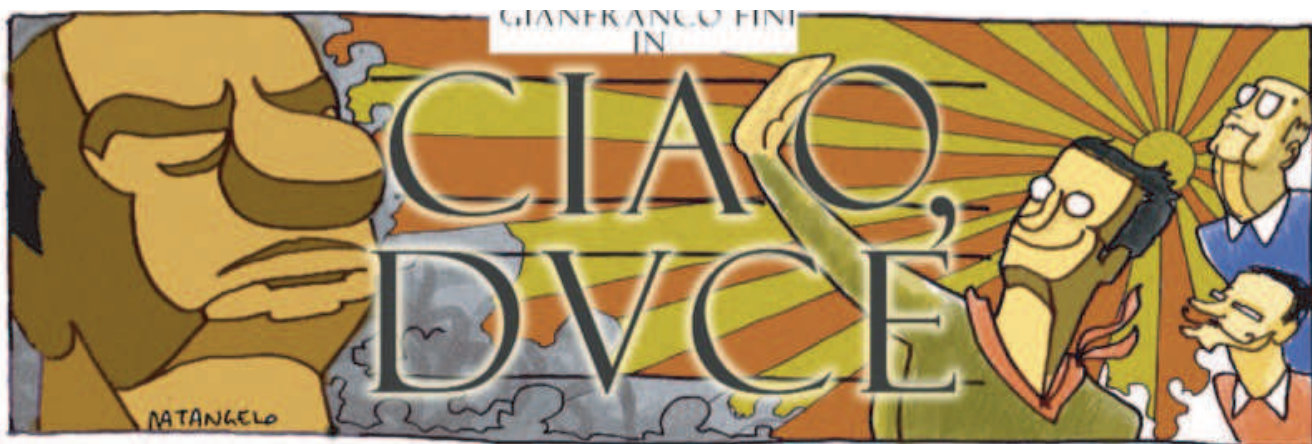
Le droghe nel mondo

In questo momento gli Stati Uniti sono il principale e il più importante produttore di marijuana al mondo. Non sto parlando solo di normalissima cannabis, ma anche dell'ultima trovata aberrante "made in U.S.A." e cioè la marijuana transgenica, in gran voga in quel paese come anche nelle alte sfere dei paesi europei, asiatici ed oceanici. Sarebbe molto utile, per i vostri lettori e lettrici, essere aggiornati su un tema tanto spinoso, quale quello delle sostanze stupefacenti, che stanno distruggendo buona parte della gioventù in tutto il mondo. Se fate una breve visita alla pagina Web "Marijuana Friends" vi renderete conto del perché.



La satira virale de l'Unità

www.unita.it/virus



cellulare
3357872250

Sms

NONOSTANTE I TAGLI

In ogni intervista i dirigenti di polizia e i magistrati che hanno portato a termine i recenti arresti di importanti boss mafiosi dicono: «Abbiamo ottenuto questi risultati nonostante le risorse sempre più esigue a disposizione delle forze dell'ordine». Parole che andrebbero così: «Abbiamo raggiunto tutti questi successi nonostante il governo che ci ritroviamo».

GIUSEPPE MANULI, ANCONA

I VERI EROI

Ringrazio fortemente i magistrati e le forze di polizia che, nonostante gli ostacoli e le difficoltà, sono riusciti ad arrestare alcuni boss. Sono loro i veri eroi!

GINA

IL CLIMA O L'ECONOMIA?

Ma allora dobbiamo consumare di più per salvare l'economia o dobbiamo consumare di meno per salvare il pianeta?

ALDO, ROVIGO

ASCOLTANDO BERSANI

Ho ottantuno anni e sono di sinistra da sempre ma non sono una fanatica, ascolto anche la destra. Pur avendo votato per Marino alle primarie ho sempre nutrito una grande stima per Bersani: ebbene oggi, ascoltando l'intervista rilasciata da Bersani alla Annunziata, la mia stima x Bersani è cresciuta a dismisura; vorrei che tutti avessero ascoltato le parole di questo politico di grande spessore, intellettuale e umano, e di chiarissima visione politica.

MYRIAM

UNA RABBIA SOSPETTA

Se è estraneo ai casi Mills e Spatuzza, perché allora Berlusconi si arrabbia se gli fanno domande in merito?

V. FERRARI

STILI DI VITA

7:12.09 l'Unità pag. 5: «Il Papa: Cambiate gli stili di vita...». È proprio così sicuro che lui e la sua Chiesa non abbiano nulla da cambiare?

GIOVANNI LAZZARETTO

INDIFFERENZA

A S. Giovanni eravamo in tanti. La manifestazione è riuscita! Le critiche e le denigrazioni della dx ci lasciano indifferenti!

(VGN '46)

TIMIDEZZA

Bossi, Calderoli, Salvini, non passa giorno senza che le loro esternazioni, su qualsiasi argomento, confermino che l'epiteto di Fini per loro è perfetto! Ma perché i miei rappresentanti Pd, sono così timidi?

GIANCO 36

QUELL'ITALIA CHE NON VEDE COPENHAGEN

**CLIMA
E POLITICA**

Roberto Della Seta

PARLAMENTARE PD



La Conferenza sul clima di Copenhagen è sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo, se ne occupano e preoccupano dal Papa a Obama, dal premier cinese ad Angela Merkel. Ma se qualcuno per conoscere i fatti del giorno avesse come unica fonte le esternazioni dei politici italiani, del vertice di Copenhagen e del problema climatico resterebbe all'oscuro.

Le prime file della politica italiana ignorano Copenhagen. Ne scrivono i giornali, ne dicono gli ecologisti - le associazioni ambientaliste, gli ecom del Pd, ciò che resta dei Verdi -, ma per i nostri leader politici l'evento sembra non esistere.

Questo è un segno desolante dell'arretratezza, culturale prima che politica, delle classi dirigenti italiane. Il riscaldamento globale, sfida decisiva non solo per salvaguardare le generazioni future ma per difendere ed estendere il benessere economico e la sicurezza "qui ed ora", solo da noi viene rimosso dai decisori politici ed economici, oppure sminuito sostenendo (Confindustria lo ripete di continuo) che intervenire costa troppo, che le imprese italiane non possono permettersi di gettare via risorse per inseguire obiettivi magari nobili ma anti-economici. Come se le azioni contro il *global warming* - investire in efficienza energetica, in energie rinnovabili, in trasporti su ferro - non servano a creare migliaia di posti di lavoro, a rendere più competitiva la nostra industria.

La destra al governo è campione assoluto di questa incredibile sottovalutazione del problema climatico. Nell'anno della grande recessione, che ha visto tutti i governi del mondo destinare alla *green economy* buona parte degli incentivi anti-crisi, Berlusconi e la sua maggioranza non hanno messo un euro in più per finanziare l'innovazione energetica, e anzi con l'ultima Finanziaria hanno tagliato il credito d'imposta del 55% per le famiglie che ristrutturano le proprie abitazioni migliorandone il rendimento energetico: una misura introdotta dal governo Prodi e che in due anni ha fatto aprire decine di migliaia di cantieri.

Mi piacerebbe che il Pd, tanto più avendo a che fare con la destra più anti-ecologica d'Europa, facesse dell'impegno per fermare i cambiamenti climatici una sua bandiera. Mi piacerebbe che il mio segretario, Bersani, andasse in questi giorni a Copenhagen per unire la sua voce a quella dei tanti leader di centrosinistra che lì si batteranno per un accordo forte e vincolante. E mi piacerebbe davvero molto se d'ora in avanti, magari grazie al summit danese, chi in Italia fa la politica (e anche chi la racconta) smettesse di pensare che parlare di clima sia "parlare d'altro". ❖

DIFENDIAMO LO SPIRITO DEL 5 DICEMBRE

**LETTERA
AI BLOGGER**

Sandra Bonsanti

GIORNALISTA



Mentre calava la notte su Piazza san Giovanni e il successo ormai si calcolava in centinaia di migliaia, più di un milione, la musica invadeva lo spazio viola, quelli che risalivano su per via Merulana già si chiedevano: e ora?

E ora?

Accantonate le ovvie e sacrosante polemiche sul Pd invitato di pietra (recuperare un'occasione come questa andata perduta non sarà facile) la vera domanda è sul futuro del movimento nato sulla rete fra cittadini senza etichette, associazioni del volontariato, pezzi di partiti senza bandiere.

Come sarà possibile mantenere l'onda viola senza snaturarla, senza appropriarsene, senza che gli organizzatori subiscano il fascino, il richiamo del potere?

Senza che comincino a contendersi primogeniture, come è accaduto nel passato?

Senza che si frantumino fra tanti leaderini come fu per girotondi?

Senza che perdano questa loro proclamata volontà di resistere alla tentazione del dividersi e litigare?

Senza che perdano quel profumo di ultimi arrivati, di genuinamente indignati, di autenticamente rappresentanti della cittadinanza operosa?

Le forze politiche che c'erano e soprattutto quelle che sono sfilate in corteo sono state costrette a togliere il cappello che si preparavano a piazzare sul palco. Ma il vecchio e l'interessato non c'è solo fra i partiti, c'è anche nella società civile. Questa è ora la sfida degli organizzatori del No B Day: tutti abbiamo detto "non perdiamoci". Ma questa frase significa anche "organizziamoci" e qui tutto diventa più difficile. L'unica volta che un'operazione del genere è riuscita è stata quando, tutti insieme davvero, movimenti associazioni, comitati, partiti e sindacati sconfissero nel giugno del 2006 lo stravolgimento della Costituzione di stampo leghista-forzista.

Cari amici blogger, la fantasia non vi manca e nemmeno la volontà di autonomia. L'unico consiglio che sento di darvi è di guardarvi da coloro che nascondono qualche piccolo o grande interesse personale dietro all'invito a proseguire. Avete, abbiamo tutti insieme, costruito un bel patrimonio, il 5 dicembre. Ma la vera sfida comincia oggi: mantenerlo intatto, anzi, aumentarlo ancora, lasciandolo viola, autentico, autonomo, insofferente, impaziente e vigile... No Berlusconi forever. ❖

L'ANALISI

Nei giorni scorsi sui giornali di diversi Paesi, in particolare sul settimanale *Der Spiegel* e mercoledì 25 novembre sul quotidiano *l'Avvenire*, è apparsa la storia di un quarantaseienne belga, Rom Heuben, ritenuto per 23 anni in stato vegetativo permanente e quindi al di là di ogni speranza di recupero, il quale – sottoposto alla Risonanza Magnetica funzionale dal neurologo Steven Laureys, dell'Università di Liegi – ha dimostrato di non essere in stato vegetativo, cioè del tutto privo di coscienza, ma solo completamente paralizzato e incapace di esprimersi. Si tratta di una condizione morbosa rara, la cosiddetta sindrome del “chiuso dentro” (*locked-in syndrome*; acronimo Lis). A seguito di ciò si è riusciti, mediante uno schermo di computer sensibile al tocco (*touch screen*) e con l'aiuto di una persona che guida il dito del paziente sullo schermo, a stabilire una comunicazione del paziente con il mondo esterno. Si tratta di una procedura nota come “comunicazione assistita” a proposito della quale alcuni studiosi hanno espresso dubbi, in quanto in passato si dimostrò fallace in altri casi. A prescindere da ciò, la dimostrazione diretta fornita dalla Risonanza Magnetica che il cervello di Rom Heuben reagisce a stimoli e frasi complesse in modo appropriato è una dimostrazione ulteriore della difficoltà di diagnosticare correttamente lo stato vegetativo.

Lo stesso Laureys, assieme ad altri ricercatori, ha recentemente pubblicato uno studio da cui risulta che su 44 soggetti indirizzati a centri specialistici con diagnosi di stato vegetativo un esame clinico più attento, condotto con una scala standardizzata, la *Recovery Coma Scale-Revised* (Rcsr), ben 18 mostravano qualche segno di coscienza, si trovavano cioè nel cosiddetto Stato di Minima Coscienza. Questo è senza dubbio il tipo di errore più frequente ed esso può essere evitato solo mediante un'osservazione prolungata nel tempo e usando scale standardizzate come la Rcsr.



Carlo Alberto Defanti

NEUROLOGO

LA REALTÀ DOPO ELUANA

L'autopsia cerebrale ha provato che la giovane non avrebbe mai potuto riprendersi. Eppure c'è chi insiste e confonde casi clinici diversi

L'errore in cui sono incorsi i medici che avevano seguito in passato Rom Heuben è più raro, perché di solito il tipo di lesioni che portano alla Lis non riguarda gli emisferi cerebrali, ma il tronco encefalico. Inoltre un accurato studio della motilità oculare per lo più permette di riconoscere la Lis. Tuttavia il caso costituisce per noi clinici una messa in guardia contro i “trabocchetti” di questa diagnosi, che in passato è stata posta con troppa facilità.

Naturalmente, sia in Italia che all'estero notizie come questa sono accolte con particolare soddisfazione da coloro che si oppongono a ogni decisione di interruzione del sostegno vitale e come prova della non affidabilità della diagnostica attuale e che invocano a gran voce il principio di precauzione. Altri studiosi, più attenti alla qualità della vita, si interrogano invece su come ci si debba comportare proprio nei pazienti con minima coscienza o con Lis, che sono suscettibili di provare dolore e sofferenza, e in particolare quando questi soggetti chiedano loro stessi di essere lasciati morire.

I problemi aperti sono davvero molti e non c'è dubbio che gli studi sui disturbi di coscienza debbano essere proseguiti e incoraggiati. Allo stato attuale delle conoscenze comunque non vi sono ancora le basi per modificare il nostro approccio clinico a questi malati, se non intensificando l'osservazione e ricorrendo agli strumenti standardizzati come la Rcsr. Malgrado i casi eccezionali che naturalmente fanno scalpore, i mezzi diagnostici “classici” sono ancora complessivamente affidabili, come dimostra, fra l'altro, il caso di Eluana Englaro, la quale è stata sottoposta ad un esame neuropatologico estremamente minuzioso che ha concluso che le lesioni riscontrate erano «coerenti con lo stato vegetativo permanente» e che «per loro natura, estensione e severità le lesioni ... (erano) anatomicamente irreversibili».

Carlo Alberto Defanti
è primario neurologo emerito
dell'Ospedale Niguarda di Milano

Per festeggiare
un buon Natale
basta un sorriso.
O un regalo
Foppapedretti.



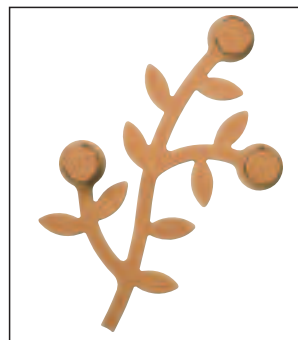
GORO
indossatore
da € **179,00**



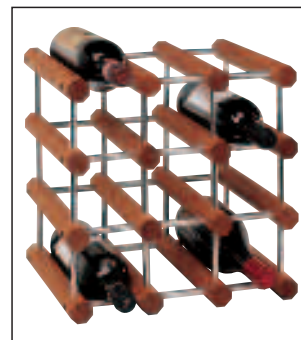
DUTTILE
set utensili da cucina
€ **99,00**



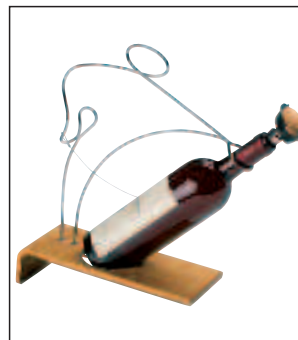
PUNTUALE
orologio da parete
€ **39,00**



APPENDIALBERO in noce
appendiabiti da parete
€ **44,00**



ILCANTINIERE
portabottiglie modulare
€ **49,00**



BRILLO
portabottiglie
€ **29,00**



HAPPYHOUR
set cocktail
€ **109,00**

I prezzi (consigliati ai rivenditori) sono validi dal 10/11/2009 al 15/01/2010 e solo per modelli e colori rappresentati nelle foto. Fino a esaurimento scorte. Per modelli e colori diversi il prezzo di listino può variare. I prezzi esposti non comprendono i beni utilizzati nelle foto per illustrare il possibile uso dei prodotti pubblicitari.

FOPPAPEDRETTI®



SHOW ROOM : Corso Monforte - angolo Visconti di Modrone - MILANO - Tel. 02 76007672

Individua il punto vendita a te più vicino collegandoti al sito www.foppapedretti.it o chiamando il NUMERO VERDE 800303541 o nei NEGOZI ALBERO DELLE IDEE di:

BERGAMO - Piazza della Repubblica 3 (Cinema San Marco) - Tel. 035 218118 ORIO AL SERIO (BG) - Orio Center - Tel. 035 4596116 / 035 4596118 CASTELNUOVO D. B. (AT) Via S. Giovanni 67 - Tel. 011 9876529 BOLOGNA - Via Nazario Sauro 15 - Tel. 051 273696 BRESCIA Corso Cavour 34 - Tel. 030 40330 RENDE (CS) - Via Po 10 - Tel. 0984 466891 PIEVE FISSIRAGA (LO) Via Bocconi c/o Centro Commerciale Pieve - Tel. 0371 237031 MILANO - Via S. Nicolao 3 (ang. Corso Magenta) - Tel. 02 86450643 Via Olgettina 60 c/o Ospedale San Raffaele - Tel. 02 2154024 BRESCO (MI) - Via Vittorio Veneto 16/c Tel. 02 66504939 ROMA Via Vitelleschi 2/4 - Tel. 06 68802748 MASSAFRA (TA) - Via Del Santuario 28 - Tel. 099 8804769 VARESE - Via Saffi 73 - Tel. 0332 229467

OUTLET: MILANO - Via Mambretti 9 - Tel. 02 3574497 / 02 3574458



Milano, Messa in Sant'Ambrogio. Nella foto il cardinale Dionigi Tettamanzi

→ **Violenti attacchi** al cardinale. Calderoli: con noi non c'entra. La Padania si chiede: è un imam?

→ **Le reazioni** Il Pd: inaccettabile. Imbarazzo nel Pdl. Fini: extracomunitari anche nel presepe

Lega mette in croce Tettamanzi

Cattolici indignati, proteste

Il ministro leghista Calderoli attacca l'arcivescovo di Milano, cardinale Tettamanzi. Lo accusa di essere distante dalla sua gente. Considerato un'anomalia da rimuovere. Solidarietà «trasversale» verso il porporato

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonterforte@unita.it

Alla vigilia della festa di sant'Ambrogio, patrono di Milano, la Lega Nord lancia il suo attacco, durissimo e frontale, all'arcivescovo della

città, cardinale Dionigi Tettamanzi, reo nella sua omelia di domenica di aver invitato i milanesi alla solidarietà, all'«accoglienza verso lo straniero», alla compassione verso tutti, a superare sentimenti di razzismo e xenofobia.

L'ANOMALIA DA RIMUOVERE

Parole che non sono proprio piaciute al ministro leghista Roberto Calderoli. «Non parla ai milanesi. Parla solo dei rom. Tettamanzi con il suo territorio - insiste - non c'entra proprio nulla. Sarebbe come mettere un prete mafioso in Sicilia». Reduce da incon-

tri con i vertici della Cei e in segreteria di Stato, il coordinatore del Carroccio vanta di una piena sintonia tra la Lega e l'alta gerarchia cattolica. Il problema sarebbe, quindi, di guida la

Perché lo odiano
Il prelado contro le violenze sui Rom e per l'accoglienza

diocesi di Milano, il successore di Carlo Maria Martini. La Padania arriva a domandarsi: «È un cardinale o un

imam?».

Così il Carroccio, lasciandosi alle spalle riti celtici e minacce di revisione del Concordato, nelle vesti del difensore intransigente del cattolicesimo tradizionalista, arriva a indicare Dionigi Tettamanzi come una pericolosa anomalia. Come il presidio di una cultura e di una sensibilità, quella legata al Concilio Vaticano II e bollata come «cattocomunista», da combattere e rimuovere. Lo fa proprio mentre si erge a difensore delle «radici cristiane», segno identitario dell'Occidente, da brandire contro il pericolo islamico. Disconoscendone, pe-

rò, proprio quei valori fondamentali di accoglienza e solidarietà, di vicinanza ai poveri e agli esclusi che rappresentano il patrimonio storico della Chiesa ambrosiana. Non si lascia impressionare il cardinale Tettamanzi. «Sono sereno e libero» commenta, mentre numerosissimi e trasversali gli giungono i messaggi di «piena solidarietà». Le critiche alla sortita della Lega Nord arrivano dal centrosinistra, ma anche dagli alleati del centrodestra.

UNA SOLIDARIETÀ TRASVERSALE

Prende con nettezza le distanze da Calderoli il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni (Pdl). Per il senatore «azzurro» Giuseppe Pisano l'attacco mosso al cardinale è «rozzo e volgare» e per di più «impartito da un esperto di matrimoni celtici che dà lezioni di pastorale cristiana». Gli fa eco Maurizio Lupi (Pdl): «L'

Il suo commento

Non si fa impressionare il cardinale «Mi sento sereno e libero»

identità cristiana dell'Italia non si difende attaccando chi la rappresenta». Ancora più ferme sono le reazioni del centrosinistra.

Si tratta, commenta la presidente del Pd, Rosy Bindi, di un «inaccettabile attacco» a un «interprete autorevole della Chiesa conciliare», ed è «penoso, poi, il tentativo di Calderoli di dividere la Chiesa italiana in buoni e cattivi, attribuendo un impossibile assonanza tra le posizioni xenofobe e razziste della Lega in materia di immigrazione e i vertici della Cei». «Il governo, di cui Calderoli è un autorevole esponente, condivide le sue espressioni?» si domanda Barbara Pollastrini (Pd). Pierluigi Castagnetti: «Ci vuole ancora altro per capire qual è il rapporto vero della destra con la Chiesa e i suoi uomini più rappresentativi?». Il vice presidente del Senato, Vannino Chiti osserva come «sia puramente strumentale la difesa di simboli della tradizione cristiana, come il crocifisso e il presepe, da parte della Lega nord, che invece calpesta il senso più profondo del messaggio cristiano: l'universalità, il rispetto, l'accoglienza e la responsabilità delle persone». Invece per Filippo Penati (Pd) è ridicolo «il tentativo di far apparire Tettamanzi estraneo alla sua comunità». «È vero il contrario» afferma deciso.

Il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, non accetta il doppiopesismo del Carroccio, che magari «difende il crocifisso per poi spaccarlo in testa agli immigrati o insulta il cardinale di Milano in modo vergognoso». ❖

Maramotti


Coccaglio, Carroccio: è povero e triste il Bianco Natale

Nelle sale c'è Il nastro bianco di Haneke, film sull'origine del male nazista, mentre nella verde Padania si festeggia il White Christmas

Coincidenze
GIUSEPPE PROVENZANO

 ROMA
peppe@sss.up.it

Eichwald è una piccola comunità rurale nella Germania del Nord degli anni dieci del secolo scorso. Il Barone del luogo - colpito dalle misteriose crudeltà che inquinano la vita del villaggio - dà un certo tempo agli abitanti per scoprire i colpevoli. Il Sindaco di Coccaglio, un piccolo comune nell'Italia del Nord di cent'anni dopo, si è dato due mesi di tempo per fare «pulizia» di immigrati clandestini. Gli è assai più facile, i clandestini sono criminali per legge: per quella cosa che chiamiamo legge nell'Italia del 2009. Con lapsus micidiale, afferma: «Non c'è criminalità, vogliamo soltanto iniziare a fare pulizia» (La Repubblica, 18 novembre). L'operazione finirà il 25 dicembre: perciò si chiama *White Christmas*.

Natale Bianco: come non sono bianchi gli immigrati, bianco come «pulizia». Come candore, innocenza. Come *Il Nastro Bianco*, il ti-

tole del film di Michael Haneke su Eichwald e la generazione che aderirà al nazismo, tra miseri autoritarismi domestici, piccole invidie e grandi paure, malversazioni e sadismi di bambini, vittime e carnefici nella deriva amorale delle norme piccolo borghesi. L'amoralità come perverso recupero dell'innocenza. E non all'astratta innocenza individuale, ma alla concreta

Nel Bresciano

Il sindaco del paesino vuol ripulire il posto dai clandestini

immunità generalizzata (altra faccia dell'aumento irrazionale della penalità per la povera gente), avranno pensato quelli che dopo aver visto il film hanno accostato Eichwald a Coccaglio, o a qualsiasi altro luogo d'Italia in questo tempo spietato e autoassolutorio, di «reato di clandestinità» e «processi brevi».

Del resto, il film di Haneke - come si schermisce l'autore - non è sulla Germania, non sul Nazismo: è sul male comune, sulla violenza che si esprime nelle parole abitu-

li prima ancora che nelle opere e nelle omissioni, è sul pensiero unico che contagia una comunità e la disumanizza, e che si afferma anche così, per caso, «per sentito dire». Il Sindaco leghista di Coccaglio taglia corto: *White Christmas* è una denominazione assolutamente casuale, a cui la polizia locale è pervenuta in modo informale e scherzoso per coincidenze cronologiche. Già, accade proprio così, «banalmen-

La campagna

Nel film i bambini hanno la coccarda distintiva della purezza

te». Quanti di quei bambini che nel film portano il nastro bianco come segno e monito di purezza e di candore - di pulizia, appunto - finiranno per indossare la fascia rossa del partito nazista: perché no? O finirebbero per indossare la fascia verde dei nostri natali bianchi.

È una questione di «coincidenze cronologiche», come dicono nel piccolo comune del bresciano. Vale per la Germania di Haneke e per l'Italia del 1938. Vale ancora oggi a Coccaglio, altrove forse già stasera. Lo diceva Carlo

PROCESSO BREVE E CLANDESTINI
Il nuovo fronte

Finì ancora contro la Lega: è tornato a chiedere che le norme sul processo breve siano applicate anche al reato di immigrazione.

Levi nel 1945: «In un paese di piccola borghesia come l'Italia, e nel quale le ideologie piccolo-borghesi sono andate contagiando anche le classi popolari cittadine, purtroppo è probabile che le nuove istituzioni che seguiranno al fascismo, per evoluzione lenta o per opera di violenza saranno riportate a riaffermare, in modi diversi quelle ideologie; ricreeranno uno Stato altrettanto, e forse di più, lontano dalla vita, idolatrico e astratto, perpetueranno e peggioreranno, sotto nomi nuovi e nuove bandiere, l'eterno fascismo italiano».

Poi, qualcuno, potrà chiamarle coincidenze. E colorare di bianco ogni nostra infamia. Come quella delle morti sul lavoro. Bianche come innocenza. Come impunità. ❖

→ **Napolitano e le stragi** Il presidente a Milano incontra i familiari dei morti di Piazza Fontana
 → **Da quell'evento** una lezione. «Le divergenze non sfocino in minacce alla vita civile»

«L'assenza di verità è un macigno sullo Stato»



Foto Ansa

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con Mario Calabresi

«Da piazza Fontana viene una lezione da non dimenticare» ha detto Napolitano invitando a farsi che «legittime divergenze non sfocino in tensioni che minaccino la vita civile». Sulle stragi di questi anni «non tutto è chiaro».

MARCELLA CIARNELLI

MILANO
mciarnelli@unita.it

Quello di «una verità mai accertata» è il peso che «lo stato italiano porta su di sé» e che per il presidente Napolitano è insostenibile e inaccettabile. Come lo è, accompagnato dal dolore più privato mai lenito, per i familiari di quanti persero la vita, ormai quaranta anni fa a giorni, nella strage di piazza Fontana.

Segnò la vita del Paese quell'evento che «è una ferita ancora aperta». Con quel «cratere», lì dove si facevano contrattazioni e si concludevano affari pensando ad un futuro cancellato in un attimo, qualcuno cambiò il corso della storia. Chi? Gli interrogativi resistono al tempo. Così com'è accaduto per tanti eventi, tragicamente simili, che hanno inferto ferite, lutti, dolore di cui non è stato possibile individuare i mandanti o gli autori, a seconda dei casi. «Ciò che è avvenuto non è del tutto chia-

40 anni di domande

«Ciò che avvenne nella nostra società non è del tutto chiaro e limpido»

ro e limpido» ha detto il presidente che pure, anni fa, da ministro dell'Interno non esitò nel mettere a disposizione archivi e incartamenti nel tentativo di trovare finalmente qualche verità. Non è bastato.

In una giornata segnata dal freddo pungente e dalla pioggia, Giorgio Napolitano è arrivato a Milano in Prefettura, accompagnato dalla moglie Clio, e ha voluto incontrare i familiari delle diciassette vittime e dei tanti feriti della bomba di piazza Fontana ma anche la vedova di Giuseppe Pinelli, l'anarchico morto qualche giorno dopo quel 12 dicembre, precipitando da una finestra della Questura, dopo l'interrogatorio cui era stato sottoposto perché ritenuto coinvolto nell'attentato. E i rappresentanti delle associazioni che animeranno «La casa della memoria» dove sarà possibile conoscere e approfondire tutta la documentazione sul terrorismo, la Resisten-

za e la deportazione degli ebrei.

E' stato un incontro in continuazione di quello di maggio, al Quirinale, che vide l'una di fronte all'altra Gemma Calabresi e Licia Pinelli, le vedove dei due uomini protagonisti di una parte significativa e drammatica di quella vicenda. Nella comunanza del dolore ci fu una stretta di mano di riconciliazione tra due donne che soffrono lo stesso dolore, che ha dato più forza alla richiesta di «giustizia per tutte le vittime del terrorismo». L'ha avanzata ancora ieri il presidente. Lo hanno chiesto con forza i rappresentanti di quanti hanno pagato il prezzo più alto e che hanno ripetuto, negli interventi che hanno preceduto quello del Capo dello Stato, la loro richiesta che siano aperti tutti gli archivi.

UN'INSEGNA PER RICORDARE

A Piazza Fontana c'è l'insegna della Banca Nazionale dell'Agricoltura, anche se la banca non c'è più. E' lì, come simbolico monito, perché nessuno dimentichi. Un monumento alla memoria perché da quell'evento se ne tragga un insegnamento, una «lezione». Cui Napolitano ha portato il suo contributo evocando gli inviti, le sollecitazioni al confronto, troppe volte disattesi: «Noi dobbiamo evitare a tutti i costi che si riproducano condizioni paragonabili a quelle in cui avvennero i fatti di cui voi conservate i segni della sofferenza. Dobbiamo evitare che in Italia la dialettica tra le parti politiche e sociali, i legittimi contrasti, le comprensibili divergenze, diano luogo a una tale esasperazione dei rapporti politici e istituzionali, a un accumularsi e manifestarsi di tensioni da minacciare lo svolgimento pacifico della vita civile». Mettendo a rischio la tenuta dello stato democratico com'è, d'altronde accaduto, anche in altri paesi. «Molti hanno costruito, ricostruito e consolidato la loro democrazia passando attraverso drammi simili a quelli che noi abbiamo vissuto tra la fine degli anni '60 e gli anni Ottanta, segnati dal terrorismo prima subdolo e poi ideologicamente dichiarato. Si può dire anche per gli Stati Uniti, la maggiore democrazia moderna, dove è stato assassinato un presidente e ancora tutte le ombre non sono state dissipate». E rivolgendosi con affetto ai presenti Napolitano, c'era anche Mario Calabresi, di cui ha voluto ancora una volta pubblicamente apprezzare il non essersi chiusi in un dolore privato ma di aver concorso a «costruire memoria civile e riflessione colletti-

IL CASO

Mario Calabresi dedica alle vittime il suo "Ambrogino"

— Mario Calabresi, direttore del quotidiano "La Stampa", il figlio del commissario Luigi, ha ricevuto ieri l'Ambrogino d'oro, la massima onorificenza milanese, consegnata ogni anno nel giorno di Sant'Ambrogio, e l'ha voluta dedicare alle vittime di piazza Fontana perchè ricordarle «è fondamentale per l'Italia e per la pacificazione del Paese» ed anche per far sì che i loro nomi vengano ricordati mentre non lo sono. «E questa è una doppia pena». Mario Calabresi ha partecipato all'incontro in Prefettura del presidente Napolitano con i parenti delle vittime. I due poi si sono intrattenuti in un breve colloquio.

va» su quegli anni bui, ha poi insistito sul fatto che «nulla può togliere la gravità di quella ferita aperta e la drammaticità di quella vicenda, sia per gli interrogativi angosciosi che ancora non hanno trovato piena risposta, sia perché ancora ci ripropone avvertimenti allarmanti».

APRIRE GLI ARCHIVI

Licia Pinelli, che per anni aveva scelto di non parlare, ancora ieri a chiesto «tutta la verità e quindi gli autori materiali». «Si spalanchino le porte

La vedova Pinelli

«Si pubblichino gli atti della commissione stragi sui fatti del 12 dicembre»

degli archivi, si pubblichino gli atti della commissione stragi, si valutino attentamente i nuovi spunti investigativi per la riapertura delle indagini» ha ribadito Fortunato Zinni, all'epoca presidente della commissione interna della Banca e ora sindaco di Bresso. «A distanza di quarant'anni - ha spiegato Paolo Dendena, figlio di una vittima - abbiamo chiesto che il nostro dolore non resti solo nostro, che siano ricordate tutte le vittime del terrorismo e che non venga dato spazio pubblico a coloro che si sono macchiati di questi terribili delitti». Il senatore Carlo Smuraglia, storico difensore di parte civile, ha ricordato: «La nostra democrazia non sarà tale fino a quando non sarà dissolta ogni ombra».❖

IL LINK

IL SITO DEL QUIRINALE
www.quirinale.it

Intervista con Mimmo Pantaleo

«Sull'istruzione siamo all'emergenza democratica»

Lo sciopero generale Cgil dell'undici dicembre «Riguarda tutti i dipendenti pubblici, ma la scuola corre i pericoli maggiori con un governo autoritario»

F.L.
ROMA
fluppino@unita.it

Sarà un solo sindacato, ma l'attesa è per una grande mobilitazione. È lo sciopero generale dei dipendenti pubblici Cgil. Il centro, però, sarà la scuola. Il sito della Flcgil da giorni riporta un banner chiaro: forbice perde, lo slogan per lo sciopero generale dei lavoratori della conoscenza, definizione d'altri tempi, anche un po' poetica. Ma per Mimmo Pantaleo, segretario generale della FlcCgil, di poetico non c'è proprio nulla. «Il governo sta mettendo in discussione il diritto costituzionale all'istruzione».

Cosa significa lo sciopero in questo momento?

Si fermerà tutto il pubblico impiego. Ma certo l'emergenza nell'istruzione è enorme. Il governo sta demolendo il sistema di istruzione pubblico, chiamano riordino quello che è uno smantellamento. Quando servirebbe il contrario per dare un futuro al nostro Paese.

Cosa resta della scuola dopo un anno di riforma Gelmini? Cosa ha fatto più male?

I tagli agli organici. Sta drammaticamente diminuendo la qualità, c'è un disegno pericoloso dietro tutto questo. Si è toccata la scuola primaria che ci invidiavano nel mondo; adesso stanno mettendo mano alla scuola secondaria superiore, con una ricaduta che sarà devastante. È aumentato il numero di alunni per classe e si fa fatica fisica a fare scuola. Invece di investire nelle strutture si disinveste. Venticinquemila precari non hanno trovato posto. Un miliardo e mezzo in meno per l'università. Il governo sta di fatto mettendo in discussione il diritto costituzionale all'istruzione.



Bergamo

La riforma? Sei maestri e nessuno per il sostegno

— Lo sportello genitori della Cgil di Bergamo ha svolto una ricerca per valutare l'impatto dei provvedimenti Gelmini sugli istituti comprensivi della provincia. Sotto la lente di ingrandimento, in particolare, la scuola primaria, dove è arrivato il maestro unico. Il risultato? Al posto del maestro unico nelle classi prime le figure docenti sono aumentate perché il personale, in diminuzione, viene usato come tappabuchi per coprire l'orario. Si arriva fino a sei insegnanti per sezione. Per quanto riguarda il sostegno «c'è una riduzione - dice la Cgil - le scuole rispondono erodendo ciò che rimane della compresenza e/o rivolgendosi ai comuni per sopperire alle mancanze».

In silenzio sta andando avanti la destrutturazione della scuola superiore: il governo varerà un regolamento e sarà fatta. Senza discussione pubblica né parlamentare. Non le sembra che il centrosinistra stia sottovalutando quel che sta accadendo?

Un governo che agisce così è un governo autoritario. Ha avuto tante obiezioni al disegno di riforma delle superiori, a partire dalle regioni. Ma sono pareri non vincolanti. Al centrosinistra dico che la battaglia si deve fare nelle aule parlamentari, ma soprattutto fuori, coinvolgendo tutti. Serve una poderosa mobilitazione pubblica. **Dopo la vostra una mobilitazione dei partiti...**

Il Pd ha fatto proposte interessanti. Ma si deve fare di più. Siamo di fronte ad una emergenza demo-

Superiori

La riforma va avanti nel silenzio generale

L'opposizione porti fuori dal Parlamento la mobilitazione

I tagli

In un anno si sono persi posti di lavoro e la qualità della scuola è peggiorata. Dalle elementari all'università

cratica.

Cosa direte l'undici dicembre?

Vogliamo dedicare la giornata di venerdì alle nuove generazioni: sono loro le vittime della manomissione dell'istruzione, dei saperi, del disinvestimento nel settore della ricerca. A loro stanno rubando il futuro. La manifestazione partirà la mattina da piazza della Repubblica a Roma e finirà in piazza del Popolo. Chiuderà Epifani.

Lo stesso giorno il Pd farà la sua iniziativa politica...

Sarebbe stato meglio se l'avessero programmata per un'altra giornata. Non importa, comunque. Quel che chiedo, però, è che tutti i partiti dell'opposizione sostengano e dichiarino sin da ora di stare al nostro fianco l'undici dicembre. L'unità delle forze politiche e sociali di opposizione è decisiva. Ognuno per la propria parte, il sindacato in autonomia dalla politica, ma tutti bisogna muoversi. Sono in gioco diritti costituzionali irrinunciabili.❖

→ **Favore** per l'idea della Lega di alzare i limiti. Ok da Lunardi, che di mestiere costruisce autostrade...
→ **Il No del Pd** «Le statistiche dicono che la maggioranza degli incidenti è dovuta all'alta velocità»

Il governo accelera Matteoli si allinea: «Sì ai 150 km/h in autostrada»

La proposta è contenuta in un emendamento leghista al ddl che azzerava il tasso alcolico consentito per i neo patentati e vieta il fumo per chi è alla guida. Il Pd contrario: «Meno sicurezza e più inquinamento».

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Nel disegno di legge che azzerava i livelli dell'alcool per i neopatentati e istituisce il divieto di fumo mentre si è al volante, la Lega è pronta ad infilare anche l'innalzamento di velocità a 150 chilometri orari in autostrada. Una novità, limitata soltanto ai tratti con tre corsie e controllati dal sistema di sicurezza tutor, contenuta in un emendamento presentato alla commissione Lavori Pubblici del Senato (autori Roberto Mura e Piergiorgio Stiffoni) che ha già avuto il via libera del mini-

Della Seta (Pd)

«Più insicurezza sulle strade e più emissioni inquinanti»

stro per le Infrastrutture Altero Matteoli. «Sono stato sempre favorevole ad aumentare la velocità in alcune autostrade che hanno le caratteristiche adatte come le tre corsie e il tutor - ha spiegato il ministro - ma non per tutte le auto, ma per quelle che per cilindrata e caratteristiche di sicurezza, possono viaggiare tranquillamente a 150 km orari. Certo non le piccole auto». Quale sia il distinguo fra le piccole auto e le altre, il ministro non lo spiega. Ma intanto la proposta leghista, che in ogni caso dovrà tornare alla Camera, ha già spaccato il fronte parlamentare. Perché se il limite a

150 km/h in linea teorica esisteva già, in realtà mai nessun gestore autostradale (cui la legge dava facoltà di introdurlo sui tratti di propria competenza) ha mai innalzato la velocità massima.

IL NO DEL PD

D'accordo con la proposta leghista l'ex ministro dei trasporti Pietro Lunardi, uno che con l'azienda di famiglia ha fatto successo proprio lavorando alla realizzazione e all'ampliamento delle autostrade. «Lo trovo un atto di buonsenso - ha spiegato l'ex ministro, padre dell'attuale legge, che ai tempi del suo dicastero propose di elevare a 160 km/h i limiti di velocità in autostrada - A quella velocità si va già, i tutor sono tarati sui 150 km/h». Del resto, ha proseguito Lunardi, «correre di più è talmente naturale oggi con tutti i dispositivi di sicurezza che hanno le automobili». Chi invece non vuol sentire parlare di innalzamento dei limiti è il Partito Democratico. «Nel paese che vede ogni giorno una media di quasi 600 incidenti automobilistici, molti dei quali causati dall'alta velocità e con un alto tasso di mortalità, di tutto si sentiva il bisogno tranne che di questa proposta», ha commentato infatti il capogruppo in Commissione Ambiente al Senato, Roberto Della Seta. «È una proposta assolutamente demagogica e paradossale, tanto più alla luce del fatto che si è aperta a Copenaghen la conferenza mondiale sul clima, dove tutto il mondo si interroga su come ridurre i consumi di energia e di combustibili fossili, primi responsabili dei cambiamenti climatici in atto. Il governo italiano - rileva Della Seta - si muove invece allegramente in direzione opposta, con idee che, se realizzate aumenterebbe ancor di più l'insicurezza sulle strade, incrementando il consumo di carburante». Parole in linea con quelle del responsabile della campagna Tra-



Foto Ansa

Una coda di auto a Firenze tra nord e sud per il ponte dell'Immacolata

LA STORIA

Quando Zaia sfrecciò a 200 km/h in autostrada e chiese nuovi limiti

L'innalzamento dei limiti di velocità è un pallino fisso della Lega, che ciclicamente si è rifatta sotto per modificare l'attuale legislazione. E uno dei più accesi sostenitori dell'esigenza dell'innalzamento è sempre stato l'attuale ministro dell'Agricoltura Luca Zaia. Uno a cui la velocità non dispiace affatto visto che il 18 luglio del 2007 fu sorpreso da una pattuglia della Polstrada a correre lungo l'autostrada A27 nei pressi di Conegliano (Treviso) a 193 chilometri l'ora. Una bravata che costò all'allora vicegovernatore del Veneto 407 euro di multa e il ritiro della patente. E poco valse la difesa di Zaia che si giustificò adducendo impegni istituzionali. Anzi, la disavventura lo rafforzò nelle sue convinzioni sulla necessità di aumentare i limiti di velocità portandoli da 50 a 70 chilometri all'ora nei centri abitati e dai 130 ai 150 in autostrada.

sporti e Clima di Greenpeace, Andrea Lepore, secondo cui «consentire un aumento della velocità massima a 150 km/ora in alcuni tratti, oltre agli aspetti legati alla sicurezza implica anche un aumento delle emissioni di CO2 stimato tra il 20 e il 30%. Uno studio pubblicato da Transport and Environment (la Federazione Europea per il Trasporto e l'Ambiente) - ha spiegato Lepore - dimostra che una politica di riduzione dei limiti di velocità sarebbe invece vantaggiosa per l'ambiente e per la sicurezza stradale». Ma contrarie alla proposta lo sono anche le assicurazioni («Significa introdurre una forma di deresponsabilizzazione degli utenti», commenta l'Ania) e l'Associazione sostenitori della Polstrada. «Il nuovo limite si rivelerà non solo rischioso, ma anche inutile - commenta infatti Giordano Biserni, presidente dell'Asaps - il Tutor era stato installato per limitare la velocità e la sinistrosità, non per elevare poi di nuovi limiti. I risultati, ovviamente anche grazie al Tutor, oggi sono sotto gli occhi di tutti». ♦

Amanda, Frattini: «La Clinton non commenta la sentenza»

INCIDENTE RIENTRATO? Il giorno dopo l'uscita improvvida del segretario di Stato Usa Hillary Clinton sul processo a carico di Amanda Knox per l'omicidio Meredith Kercher è tutto un fiorire di preci-

sazioni per smontare sul nascere un caso diplomatico senza precedenti. Il primo a muoversi è stato il ministro degli Esteri Franco Frattini che riferendosi alle critiche verso l'Italia ha spiegato che sono arrivate soltan-

to «da una petizione popolare guidata dai familiari della condannata, e non certo da Hillary Clinton». È giusto e normale che il segretario di Stato Usa ascolti una senatrice americana», jha poi concluso Frattini riferendosi alle iniziative della senatrice Maria Cantwell. E acqua sul fuoco l'ha gettata anche l'ambasciata statunitense a Roma che ieri mattina ha diffuso una nota per spiegare che il caso Knox - continuerà ad essere seguito», ma «come avviene per qualsi-

asi caso giudiziario che riguardi cittadini statunitensi». Nessuna polemica invece dall'ambasciata ionglese che ha liquidato la questione spiegando che si tratta di «un caso che riguarda soltanto il sistema giudiziario italiano». Ma l'uscita della Cantwell rischia di rivelarsi un boomerang anche per la famiglia della Knox che, non a caso, ieri ha parlato di «iniziative autonome». «Noi - hanno aggiunto - non guidiamo i politici». ❖



Foto Ansa

L'imprenditrice salda il conto: i bambini tornano a mensa

IL SALDO L'imprenditrice marchigiana Fiorella Faggiolati ha saldato il debito di 460 euro che impediva a due bambini padovani di frequentare la mensa dell'asilo nido. La Faggiolati, procuratore dell'azienda di famiglia Faggiolati

Pumps spa di Sforzacosta di Macerata (elettropompe sommergibili) ha letto la notizia il 28 novembre e la mattina stessa ha telefonato al Servizio scolastico comunale di Padova e inviato per conto corrente postale la somma richiesta.

Brevi

MORTO IL 26ENNE PICCHIATO PER UNA RAGAZZA CONTESA

Stefano Onofri è deceduto all'alba di ieri al policlinico Umberto I. Vi era giunto dopo l'aggressione subita dal 18enne Nicolas, che prima lo ha colpito con una mazza da baseball e poi gli ha sparato alla nuca. Il ragazzo e due complici sono stati fermati dai carabinieri: risponderanno di omicidio e concorso in omicidio. Alla base della tragedia una ragazza che aveva lasciato Stefano per Nicolas. I due rivali si sono dati appuntamento nella campagna di Tivoli, la lite è sfociata in tragedia.

GLI ATEI: INNO VECCHIO, MUSICA BUONA MA RISCRIVIAMO IL TESTO

Un concorso per un nuovo inno nazionale in occasione dei 150 anni dell'unità d'Italia. A lanciarlo è l'Uaar, unione degli atei, agnostici razionalisti, che intendono mantenere la musica di Michele Novaro, ma cambiare le parole di Mameli. «Il testo è del 1847 - fanno sapere - è lungo e complesso, con parole desuete, riferimenti a episodi storici dimenticati, licenze poetiche che lo rendono incomprensibile». E fanno l'esempio della strofa: «Son giunchi che piegano le spade vendute».

Per la pubblicità su

l'Unità **PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311

CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023

PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.69548238
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

→ **Nella giornata dello studente** l'opposizione manifesta nella zona dell'Università

→ **Il leader riformatore Mousavi** incoraggia i sostenitori a riprendere la lotta per la libertà

L'Onda verde torna in piazza A Teheran la polizia spara

Migliaia di persone scendono in piazza a Teheran. Dimostrazioni anche in altre città. L'opposizione si rimette in movimento in Iran. E il potere si trincerava nella repressione e nella censura.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Arriva l'inverno, e l'opposizione iraniana esce dal letargo. Nella zona dell'università a Teheran la folla scende in strada sfidando i divieti, le minacce e il massiccio schieramento di polizia. Agenti e miliziani per disperdere i manifestanti mettono mano ai manganelli, lanciano gas lacrimogeni, sparano colpi di arma da fuoco in aria. Cala il buio, gli scontri continuano.

L'occasione per la nuova sfida al potere è la giornata dello studente, in cui il 7 dicembre di ogni anno si ricorda l'uccisione di tre giovani durante gli scontri scoppiati in quello stesso giorno del 1953, quando a Teheran arrivò in visita l'amico di allora, il vicepresidente Usa Richard Nixon. Allora comandava lo shah e gli Usa erano alleati. Cambiato regime, l'America è diventata il «grande Satana», ma l'oppressione del popolo iraniano è rimasta. La folla grida ancora «morte al dittatore», ma stavolta i bersagli della protesta si chiamano Mahmoud Ahmadinejad e Ali Khamenei.

INFORMAZIONE DI REGIME

L'«onda verde» si rimette in moto. Luogo dei raduni, le piazze Engheleb e Vali Asr. Alla stampa non allineata con il regime viene impedito l'accesso. Da giorni le autorità hanno impartito ai giornalisti stranieri il divieto tassativo di uscire dai propri uffici. Le notizie sulle dimostrazioni sono raccolte sulla base dei racconti di persone che accettano di riferire ai media quanto hanno visto. Le testimonianze descrivono tentativi di raggrupparsi, fughe di fronte all'assalto degli agenti e



Foto Reuters

Studenti iraniani protestano di nuovo nelle strade di Teheran

Pena di morte In Ohio prima esecuzione con veleno per uccidere bestie

Kenneth Biros, un bianco di 51 anni, oggi sarà il primo essere umano a essere giustiziato con il nuovo metodo deciso dallo Stato dell'Ohio, l'iniezione in vena di un potente anestetico, il thiopental sodium, lo stesso usato sinora per abbattere gli animali. L'Ohio ha deciso di abbandonare il cocktail letale, composto da tre sostanze, dopo il caso di Rommell Brown, il condannato a morte a cui, qualche mese fa, il boia non riuscì a trovare le vene, dopo diciotto tentativi in più di due ore e mezza.

dei Basiji (le unità paramilitari integraliste), cassonetti dell'immondizia dati alle fiamme, tafferugli, dimostranti presi a bastonate o innaffiati dai lacrimogeni. Spari in aria. Non ci sarebbero fortunatamente feriti gravi.

La televisione di Stato in lingua inglese PressTv ammette che l'opposizione ha tentato di manifestare contro il regime, ma sostiene che gli sforzi sono stati «vanificati dalla presenza di forze anti-sommossa». Per ostacolare le comunicazioni fra i dimostranti, la rete dei telefoni cellulari è bloccata in molte aree della città, e viene sabotata la navigazione via Internet.

Si rifà vivo Mirhossein Mousavi, il candidato riformatore sconfitto

nelle elezioni del 12 giugno, in cui Mahmoud Ahmadinejad è stato riconfermato presidente. Quel risultato non è mai stato accettato dall'op-

Le altre città

I giovani protestano a Kerman, Arak Shiraz e Isfahan

posizione che denuncia i brogli massicci con cui il potere avrebbe annullato la vittoria di Mousavi. In un messaggio diffuso ieri, quest'ultimo mette in guardia i capi del regime: «Anche se ridurrete al silenzio tutti gli studenti, cosa farete di fronte alla realtà della situazione sociale»? È

presto per dire se siamo di fronte ad una ripresa stabile della mobilitazione permanente che scosse l'Iran nel periodo successivo al voto. Ma le iniziative di ieri non sembrano improvvisate. Sono state precedute da un lavoro di preparazione protrattosi nell'arco di varie settimane.

PARLA RAFSANJANI

E non si è manifestato solo a Teheran. Fonti della resistenza legate ai Mujaheddin del popolo, sostengono che la folla è scesa in strada in numerose città. Gli universitari di Isfahan hanno inscenato una protesta davanti alla sede dell'ateneo, mentre agenti in borghese si trovavano all'interno dell'edificio e unità di polizia pattugliavano le vie adiacenti. Due studenti sono stati arrestati. A Kerman gli studenti di Agricoltura e di Ingegneria hanno intonato canti patriottici, mentre ad Arak le immagini di Ahmadinejad sono state date alle fiamme. All'Università di Shiraz, centinaia di studenti hanno protestato contro la repressione governativa, nonostante le forze dell'ordine siano intervenute per ostacolare i raduni.

Un segnale indiretto che l'ostili-

PESHAWAR

È strage

Almeno undici i morti dell'attentato kamikaze contro l'edificio che ospita i tribunali a Peshawar in Pakistan. 47 i feriti.

tà verso il potere sta riaffiorando nella società è la nuova uscita pubblica di Akbar Hashemi Rafsanjani, che dopo avere inizialmente appoggiato Mousavi, era gradualmente rientrato nei ranghi, chiedendo all'opposizione di rinunciare alle proteste. Rafsanjani, ex-presidente, è attualmente alla guida di due importanti organi istituzionali, il Consiglio per la determinazione degli interessi dello Stato e l'Assemblea degli esperti. Rafsanjani ora invoca la costruzione di «un'atmosfera di libertà» e lamenta che «non vi sia tolleranza per le critiche costruttive». Secondo lui, l'Iran ha oggi più che mai bisogno di unità. Ma «l'unità è possibile soltanto nel rispetto dei diritti della gente». ❖

IL LINK

SITO DELL'OPPOSIZIONE IRANIANA
www.mir-hosseini-mousavi.com



Scontri con la polizia nel cuore di Atene

**Atene, tensione e incidenti
Allarme Ue sullo stato
dei conti pubblici in Grecia**

Non si spegne la protesta di piazza a un anno dall'uccisione di un giovane manifestante ad Atene. Sullo sfondo delle tensioni sociali la drammatica crisi economica del Paese. Nuovo allarme della Ue sui conti pubblici della Grecia.

GA.B.

gbertinnetto@unita.it

Sono a piede libero i cinque anarchici italiani fermati sabato ad Atene durante gli incidenti fra polizia e dimostranti. Il processo è stato rinviato al 16 dicembre. Lo ha riferito alla stampa l'ambasciatore italiano in Grecia, Gianpaolo Scarante. «Oltre agli imputati in aula erano presenti anche una quindicina di simpatizzanti venuti dall'Italia -ha detto Scarante-. Il giudice ha constatato l'assenza dei testimoni d'accusa e ha aggiornato la seduta».

NESSUN RISCHIO ARGENTINA

Mentre in tribunale si svolgeva la breve udienza per il rinvio, in altri punti della città si rinnovavano gli scontri fra manifestanti e forze di sicurezza. Le violenze sono avvenute in margine ad un corteo che si era mosso in direzione del parlamento. Migliaia di studenti e militanti di sinistra hanno marciato pacificamente, ma alcuni gruppi staccatisi dalla massa hanno scagliato sassi contro gli uomini in divisa, e danneggiato le auto in sosta. Dall'altra parte, lanci di gas lacrimogeni.

La tensione in Grecia è alle stelle e non è solo il ricordo dell'uccisione del giovane Alexandros Stefanopoulos, il 6 dicembre del 2008 ad Atene, ad esacerbare gli animi.

Gran parte dei cittadini avverte il rischio di un drammatico peggioramento della crisi economica.

Anche ieri l'Unione Europea ha lanciato l'allarme sulla tenuta dei conti pubblici ad Atene. «La situazione della Grecia è molto difficile -ha dichiarato all'Europarlamento il presidente della Banca centrale europea (Bce), Jean Claude Trichet-. Conosciamo tutti i dati e conosciamo le decisioni difficili che dovremo prendere per rimettere a posto il bilancio. Servono misure molto difficili e coraggiose. Sono certo che il governo greco prenderà le misure più appropriate».

Successivamente Trichet ha sentito il bisogno di precisare di non avere fatto alcun paragone fra la si-

Italiani

Scarcerati i cinque anarchici fermati sabato durante i primi scontri

tuzione finanziaria greca odierna e la catastrofe di alcuni anni fa a Buenos Aires: «Non ho mai parlato di rischio-Argentina. Un'altra cosa è dire che ci sono situazioni che richiedono maggiori sforzi. E credo che la Grecia sarà in grado di prendere lo stesso tipo di misure coraggiose e strettamente necessarie che sono state prese nel caso dell'Irlanda».

Lo sconquasso finanziario è una delle ragioni che ha portato il centrodestra alla sconfitta elettorale di ottobre. Ora alle prese con un debito ed un deficit pesantissimi è il governo socialista di Papandreu.❖

**Romania, Basescu
rieletto presidente
Il rivale Geoana
denuncia brogli**

Scenario bis in Romania delle presidenziali del 2004, quando, dopo il ballottaggio tra l'allora candidato vincitore di una coalizione di centro-destra, Traian Basescu, e lo sfidante socialdemocratico (Psd) Adrian Nastase, gli exit poll indicavano un testa a testa al 50% o un leggero vantaggio di Nastase. Alla fine la spuntò Basescu, col 51,23%, contro il 48,77% di Nastase. Idem all'ultimo ballottaggio, vinto l'altro ieri da Basescu col 50,33% contro il 49,6% dello sfidante Psd Mircea Geoana. Gli exit poll delle tv private Antena 3 e Realitatea davano Geoana in vantaggio del 2%, mentre quello della tv pubblica circa dell'1%. Un altro sondaggio della tv B1 indicava invece un testa a testa al 50%. All'annuncio degli exit poll delle tv a lui favorevoli, Geoana si era subito dichiarato «presidente di tutti i romeni» e aveva brindato col leader liberale Crin Antonescu, ringraziandolo per il sostegno al ballottaggio.

L'ex premier liberale Calin Popescu Tariceanu, che ha guidato il partito fino allo scorso marzo, ha am-

Il responso

Al leader conservatore il 50,37%, l'avversario invoca giustizia

monito che i liberali non devono essere il «cagnolino» del Psd. L'unica reazione dei socialdemocratici dopo l'annuncio dei risultati ufficiali finali è stata quella di denunciare dei presunti brogli per bocca del vicepresidente Liviu Dragnea, che ha detto che entro domani saranno ultimate le procedure per contestare le elezioni.

Basescu, in un tono scherzoso, ha replicato dicendo di avere appreso due ore prima della chiusura delle urne che il deputato socialdemocratico Viorel Hrebenciuc era intervenuto presso due istituti che hanno condotto gli exit poll per le tv private Antena 3 e Realitatea per gonfiare la percentuale di Geoana dello 0,5-1%. Obiettivo di Hrebenciuc era «affermare la vittoria e eventualmente, gridare ai brogli», ha detto Basescu. «Se i voti venissero riconteggiati, avrei circa il 3% in più», ha chiosato. Geoana per ora ha preferito non fare dichiarazioni ufficiali e esternarsi solo su twitter, dicendosi confidente che «giustizia sarà fatta». ❖

→ **L'ultra destra** non accetta il congelamento di dieci mesi degli insediamenti in Cisgiordania

→ **Incubo Rabin** Il ministro laburista Ben Eliezer: il clima ricorda quello dell'omicidio di Yitzhak

I coloni israeliani pronti alla guerra

Nel mirino il premir Netanyahu

Lo Shin Bet è in allarme. I piani di attacco contro i nemici della Grande Israele, sono ritenuti pericolosi. La strategia della destra eversiva israeliana è sintetizzata in 9 pagine. Rafforzata la sicurezza per il premier.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

C'è tutto. La legittimazione ideologica. La strategia operativa. Nove pagine per una sfida ai «traditori di Erez Israel». Nove pagine che delineano un programma di attacco. Una sfida che lo Shin Bet (il servizio di sicurezza interno israeliano) giudica di elevata pericolosità al punto tale di avere rafforzato le misure di sicurezza attorno al primo ministro Benjamin Netanyahu. Per domani è previsto un raduno minaccioso sotto la residenza di Gerusalemme del premier.

PIANI DI ATTACCO

La strategia della destra eversiva ebraica in Cisgiordania per far fallire con l'uso della forza, e del terrorismo, il congelamento nelle colonie voluto dal governo Netanyahu

è suggerita dettagliatamente in un documento di nove pagine. L'autore del testo è il rabbino Yossef Elizur del collegio rabbinico oltranzista "Od Yossef Hay" di Yitzhar (Nablus), bastione ebraico ultraortodoso in Cisgiordania. Due settimane fa, assieme con il rabbino Yitzhak Shapira, il rabbino Elizur ha pubblicato un clamoroso e controverso testo teologico che discute i casi in cui sarebbe "lecito" per un ebreo uccidere un Gentile.

Il rabbino Elizur stabilisce adesso

Il sindaco ultra

«Non smetteremo mai di costruire, questa terra ce l'ha data Dio»

che l'attuale leadership politica, militare e giuridica in Israele - da Netanyahu in giù - è composta da persone «dedite alle mollezze della vita secondo un'ottica occidentale...che hanno perso di vista i valori ebraici». Il rabbino aggiunge che nei Territori le strutture di Israele beneficiano del sostegno attivo da parte della leadership storica del movimento

dei coloni e dell'Amministrazione civile (alle dipendenze del ministero della Difesa), i quali «ricordano i kapò ebrei di 60 anni fa». Poiché opera in uno stato confusionale, il «nemico» (ossia: il governo di Israele) può essere sconfitto dai coloni radicali di «Giudea e Samaria» (i nomi biblici della Cisgiordania). Questi ultimi dovranno comprendere di essere «un popolo sotto occupazione», vittime di un «regime tirannico».

ALLARME ROSSO

Chi sono i traditori è chiaro. Così come l'operatività sul campo. Dovranno allora colpire senza esitare gli ispettori del governo incaricati di controllare il congelamento delle colonie e quegli esponenti della magistratura - il rabbino Elizur fornisce nomi ed indirizzi - che «si distinguono nella lotta contro i coloni e ci ricordano i tribunali del popolo di Stalin». Infine, a suo parere, sarà opportuno neutralizzare il centro operativo che coordina il congelamento delle colonie: la sede dell'Amministrazione Civile a Beit El (Ramallah). «Un gruppo ben organizzato può farvi facilmente irruzione e spaccare tutto» spiega il religioso.

Il clima creato dai coloni oltranzisti «ricorda quello dei mesi precedenti all'assassinio di Rabin», nel 1995 denuncia il ministro laburista Benjamin Ben Eliezer. Durissima è la presa di posizione di Shulamit Aloni, fondatrice di Peace Now, figura storica della sinistra pacifista israeliana, più volte ministra nei governi guidati da Yitzhak Rabin e Shimon Peres: «I coloni - dice Aloni a l'Unità - godono di un sostegno attivo da parte di ministri dell'attuale governo e di settori importanti del Likud (il partito del premier Netanyahu, ndr). Costoro sono mossi da una ideologia fascista, razzista

che sta erodendo le basi democratiche d'Israele». «Il congelamento di 10 mesi nella costruzione di nuove abitazioni negli insediamenti dimostra che Israele lavora per la pace», ha ribadito più volte in questi giorni Netanyahu. Secca la risposta di Nevo Katz, sindaco della colonia di Yitzhar: «Noi non smetteremo di costruire. Abbiamo il diritto di costruire su Erez Israel (la Terra d'Israele) perché è Dio che ce l'ha data». Un «diritto» da difendere con ogni mezzo. Contro tutti i «traditori». Come è avvenuto con l'assassinio di Yitzhak Rabin. ♦

AFGHANISTAN

Il Pentagono incalza gli Alleati: mandate i rinforzi a metà 2010

■ Gli Stati Uniti sperano che entro la metà del 2010 siano operativi in Afghanistan tutti i settemila uomini che gli alleati della Nato si sono impegnati ad inviare. Lo ha detto ieri Washington uno dei sottosegretari del Pentagono, Michele Flournoy. Il governo italiano si è impegnato ad inviare 1200 uomini in più. Intanto il governo di Berlino ha deciso di indennizzare le vittime civili del bombardamento ordinato dai militari tedeschi, lo scorso 4 settembre, nelle vicinanze di Kunduz (in Afghanistan settentrionale), in cui morirono 142 persone, la gran parte civili. Il ministero della Difesa ieri ha reso noto che sono in corso le trattative con l'avvocato delle vittime per raggiungere «un accordo extragiudiziale»; e che il governo è pronto a un'indennizzo come «gesto di buona volontà» che non implica riconoscimento di colpa.

Ogni malato di leucemia ha la sua buona stella.

5, 6, 7 e 8 dicembre

aiuta la ricerca e la cura delle leucemie, dei linfomi e del mieloma. Ti aspettiamo in tutte le piazze d'Italia.



Sede Nazionale:
Via Casilina, 5 - 00182 Roma
C/C Postale n. 873000

Per sapere in quali piazze trovi le stelle AIL chiama il numero 06/70386013 o vai su www.ail.it

MENTE REBBI
ALLE MAFE

I BENI CONFISCATI SONO COSA NOSTRA

MERCOLEDÌ 9 DICEMBRE
ORE 20.00

PLANETARIETA'

VELTRONI

ZINGARETTI

LA TORRE

MASINI

Partito Democratico



SISTEMI DI CHIUSURA RESIDENZIALI INDUSTRIALI

IRIDIUM DOORS è in grado di realizzare una vasta gamma di soluzioni personalizzate nell'ambito delle chiusure civili ed industriali. La gamma dei nostri prodotti si suddivide nelle seguenti categorie:

— SEZIONALI RESIDENZIALI

— SEZIONALI INDUSTRIALI

— PORTE AD IMPACCHETTAMENTO RAPIDO

E AD AVVOLGIMENTO

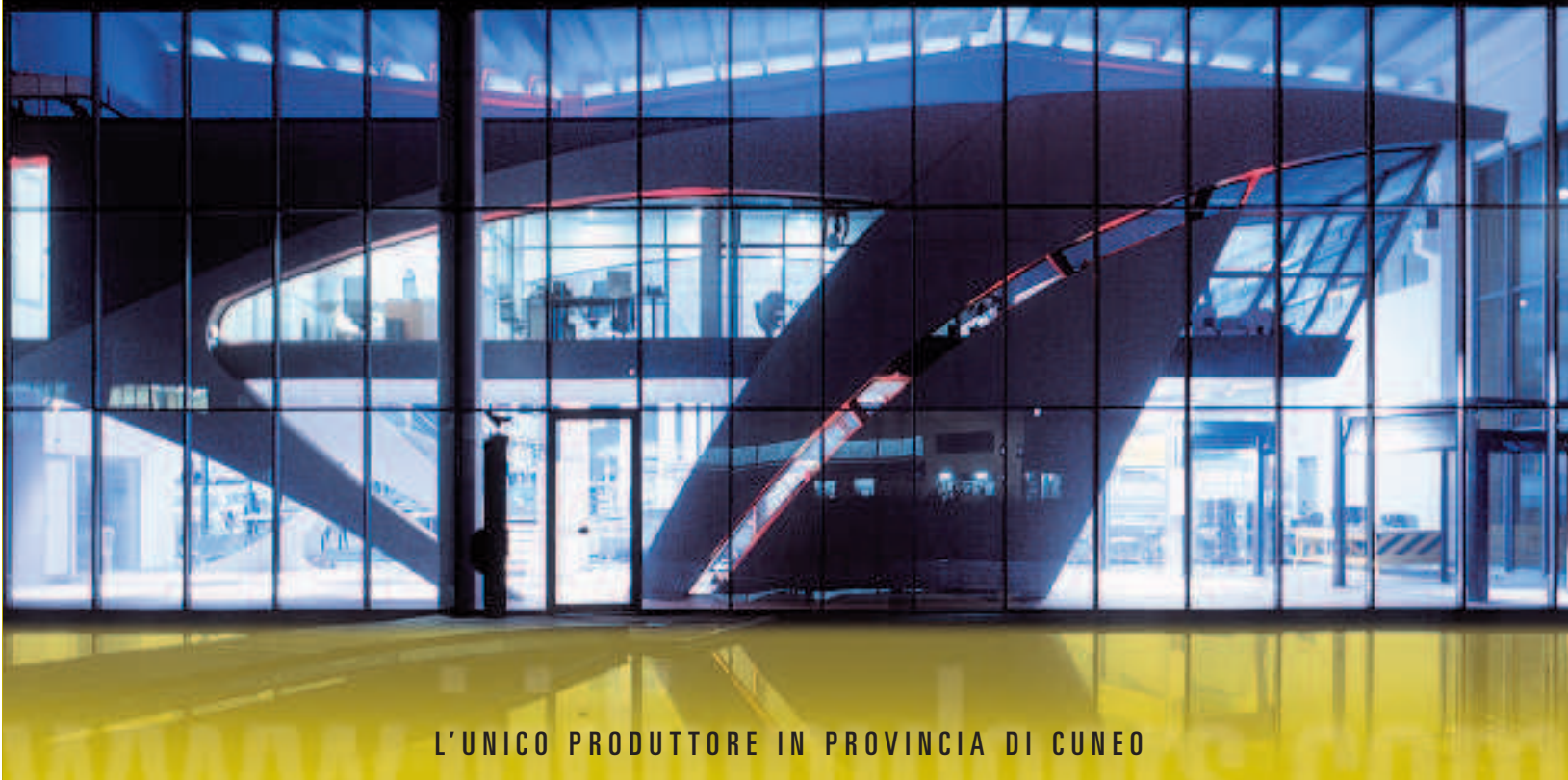
— PORTE A LIBRO

Tutte le tipologie di chiusura prodotte da IRIDIUM DOORS sono realizzate in modo da garantire ai nostri clienti la massima sicurezza, sia attiva che passiva; per questo motivo tutta la gamma di porte IRIDIUM DOORS è progettata e realizzata attenendosi scrupolosamente alla normativa vigente (EN 13241-01-2003) sia in Italia che all'interno della Comunità Europea.



Via della Motorizzazione_12020 Madonna dell'Olmo_Cuneo Tel. 0171 411169 _ Fax 0171 413656

www.iridiumdoors.com



L'UNICO PRODUTTORE IN PROVINCIA DI CUNEO

→ **Rimasti** fuori dalla Finanziaria, verranno inseriti a gennaio in un decreto legge «ad hoc»

→ **Anche Bruxelles** vara un pacchetto di stimolo ai consumi con alto risparmio energetico

Auto ed elettrodomestici Scajola rinnova gli incentivi

Da Bruxelles, dopo il consiglio europeo dell'Energia, il ministro Scajola annuncia per gennaio un decreto legge per rinnovare gli ecoincentivi, che stavolta riguarderanno anche gli elettrodomestici.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
economia@unita.it

Tornano gli incentivi e stavolta non saranno solo per le auto.

Dopo le incertezze e le ripetute richieste dell'amministratore delegato di Fiat, Sergio Marchionne, ieri il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, ha assicurato che stimoli agli acquisti «eco» arriveranno con un decreto legge ad hoc a gennaio, cioè appena dopo la scadenza dell'attuale provvedimento che li finanzia.

AUTO E ELETTRODOMESTICI

Questo giro però non tocca solo all'industria automobilistica godere degli sgravi che stimolano i consumi meno dannosi per l'ambiente. La misura infatti riguarderà certamente anche gli elettrodomestici ad alto risparmio energetico e poi, chissà, col decreto potrebbero essere individuati altri settori interessati. Almeno così hanno lasciato intendere fonti ministeriali. Il fatto che la Finanziaria non avesse previsto il pacchetto di stimoli aveva creato nei giorni scorsi qualche malumore o preoccupazione tra gli addetti ai lavori. Adesso invece la soluzione di un decreto legge specifico riscuote ampio successo.

ENERGIA EUROPEA

Il ministro l'ha comunicata da Bruxelles, dove si è recato per partecipare al Consiglio Energia dell'Unione europea, summit col quale Scajola e colleghi hanno raggiunto un accordo per un altro pacchetto di interventi di stimolo ai consumi dei prodotti ad alta efficienza energetica. È lo stesso ti-



Foto Reuters

Il prossimo anno rinnovato il parco degli incentivi. Anche per gli elettrodomestici

tolare dello Sviluppo economico a racconterne il contenuto alla fine della riunione. «Il pacchetto - ha detto - permetterà alle famiglie europee un risparmio di 300 euro l'anno, grazie a minori consumi energetici che vuol dire minori emissioni nell'ambiente». Le misure introdotte riguardano, ha continuato lo stesso, «il rendimento energetico degli edifici, l'etichettatura degli elettrodomestici e dei pneumatici, e avranno anche l'effetto di stimolare l'innovazione tecnologica delle imprese verso un sistema più efficiente».

CARO-BENZINA

In Italia, tornando agli incentivi di gennaio, la notizia dell'arrivo di nuovi aiuti non è bastata al titolo Fiat (-0,57%) per chiudere in positivo sul parterre di Piazza Affari.

GM E L'AUTO ELETTRICA

General Motors ha intenzione di investire 336 milioni di dollari in una fabbrica in Michigan dove sarà prodotta l'auto elettrica Volt. Il modello dovrebbe essere sul mercato da novembre.

Di auto invece si è discusso in relazione al prezzo della benzina, che alla vigilia delle feste natalizie torna ad allarmare le associazioni dei consumatori, preoccupate dalle quotazioni del greggio e dalle variazioni del prezzo ai distributori.

Nel weekend Erg, Esso, Shell e Tamoil hanno rivisto al rialzo i prezzi, mentre Api/IP ha messo mano ai

listini al ribasso per 0,4 cent esimi su benzina e gasolio, prezzate rispettivamente a 1,315 e 1,155 euro. Secondo Staffetta quotidiana, la Shell risulta il marchio più caro, con la verde tornata a quota 1,330 euro al litro e il gasolio a 1,16.

Le lamentele dei consumatori sono frutto della «abitudine ai mugugni, senza esaminare i dati», ha commentato sempre da Bruxelles il ministro Scajola, secondo cui «siamo in un sistema di libero mercato e dobbiamo verificare se i prezzi sono in linea con quelli europei». E infatti per i consumatori non lo sono di almeno di tre o cinque centesimi. Mentre per il ministro sono più alti della media registrata negli altri Paesi appena dello 0,2-0,4 per cento. ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4818

FTSE MIB
22788,52
-0,60%

ALL SHARE
23207,05
-0,54%

PORSCHE

VW compra

— Il gruppo Volkswagen, ha rilevato, come previsto, il 49,9% di Porsche per 3,9 miliardi di euro. Si tratta del primo passo per la fusione dei due gruppi automobilistici nel 2011.

RUSSIA

Commercio ok

— Il surplus commerciale della Russia per l'intero 2009 è previsto in circa 100 miliardi di dollari. Lo ha dichiarato ieri il primo ministro Vladimir Putin.

FALLIMENTI

In aumento

— Fallimenti (+40%) e concordati preventivi (+73%) in sensibile aumento nel terzo trimestre dell'anno. È quanto indicato dai dati presentati ieri da Cerved Group.

RATING ITALIA

S&P conferma

— L'agenzia internazionale Standard & Poor's ha confermato per l'Italia il rating sovrano a lungo termine "A+" e quello a breve termine "A-1+". Confermata anche la tripla A per il rischio di convertibilità e trasferimento fondi.

RESTAURATORI

A rischio

Migliaia di lavoratori rischiano il posto se entro dicembre non verranno cambiati i criteri ministeriali per l'accesso ai titoli di restauratore. Sabato i restauratori saranno a Roma.

STATI UNITI

Più lavoro

— Il mercato del lavoro statunitense è migliorato nel mese di novembre. Lo rivela il Conference Board il cui indice sull'occupazione è salito fino a 90,8 punti dagli 89,2 punti registrati a ottobre.

→ **Il 21 dicembre** scatta la cassa integrazione in deroga, poi il nulla

→ **Domani** i 1.350 lavoratori saranno sotto le finestre di Palazzo Chigi

Per i dipendenti Videocon un inverno senza lavoro

Domani tornano a farsi sentire i 1.350 lavoratori della Videocon di Anagni, Frosinone. Manifestano a Palazzo Chigi per chiedere al governo un intervento. Dal 21 dicembre parte la cig in deroga, poi si chiude.

G.VES

MILANO
economia@unita.it

Dal 21 dicembre i 1.350 dipendenti della Videocon di Anagni saranno tutti in cassa integrazione in deroga fino a febbraio. Poi, il buio. Per scongiurare la fine di uno dei più grossi stabilimenti del Frosinate, dove si producono televisori al plasma e Lcd, Filcem-Cgil, Femca-Cisl e Uilcem-Uil, e lavoratori domani si riuniranno sotto le finestre di Palazzo Chigi. Chiedo-

Il gruppo indiano
Dhoot arriva nel 2005 per rilanciare, ma il piano non decolla

no al governo di intervenire, di farsi carico di una crisi industriale che ha origini lontane e che è arrivata alle ultime battute.

DA THOMSON AI DHOOT

Attualmente lo stabilimento è in mano al gruppo della famiglia in-

diana Dhoot. Si tratta di industriali arrivati in Italia ormai diversi anni fa. Di loro si ricordano ancora a Pavia, dove rilevarono per la storica Necchi compressori per poi chiuderla una volta fallito il rilancio. Nel 2005, i Dhoot acquistano dalla francese Thomson la fabbrica di Anagni. Anche qui l'idea è quella di convertire e rilanciare. I cinescopi non vanno più. Si punta ai pannelli al plasma, al montaggio dei televisori e ai condizionatori d'aria. Per questo la multinazionale francese cede lo stabilimento con una dote di 185 milioni di euro, utili alla ristrutturazione delle attività.

Per i lavoratori inizia così un percorso di cassa integrazione straordinaria, di solito concessa per questo tipo di operazioni. Anche le istituzioni, locali e nazionali, si accordano con la famiglia indiana per agevolare il rilancio del sito. E in questo senso a luglio 2007, la Regione Lazio, il ministero dello Sviluppo economico e l'azienda, stipulano un contratto di programma. Le cose però stentano lo stesso a partire. Cominciano gli scioperi e le proteste degli operai, si arriva così all'intesa dell'aprile 2008, che prevede aiuti pubblici per il piano industriale per un valore di 58 milioni di euro, da erogare tra il 2008 e il 2011. Ma tutto resta fermo. Fino a maggio di quest'anno, quando l'azienda manifesta la volontà di lasciare Anagni. Riparte così la protesta, con i lavoratori che si accampa-

no sul tetto della fabbrica. Domani torneranno a Palazzo Chigi, dove nei giorni scorsi pare siano arrivate manifestazioni d'interesse sul sito. Chiedono al governo di far rispettare all'azienda i patti per la riconversione, ma anche di individuare imprenditori nuovi. Perché «non si può più indugiare», dice Roberto Fontanelli della Filcem-Cgil. ♦

IL CASO

Dubai World pronta a cedere i suoi asset per ripagare i debiti

— Dubai World, la holding controllata dall'emirato mediorientale che sta rinegoziando 26 miliardi di debiti, potrebbe vendere asset sia negli Emirati Arabi Uniti che all'estero per ripagare i suoi creditori. È quanto riporta l'agenzia di stampa Bloomberg che cita il direttore generale del dipartimento della Finanze del Dubai, Abdulrahman Al Saleh.

In un'intervista rilasciata alla tv Al Jazeera, Al Saleh ha spiegato che in simili circostanze la vendita di asset è uno strumento normale per procurarsi liquidità. Tra gli asset di Dubai World c'è l'80% di Dp World, il quarto operatore portuale al mondo, la catena americana del lusso Barneys, il Cirque du Soleil e una quota, pagata 5,1 miliardi di dollari, nei casinò MGM Mirage.

La Sardegna si ferma per salvare l'industria

— La Sardegna sud occidentale si ferma per salvare l'industria. Le fabbriche che rischiano di non aprire più si chiamano Alcoa, Rockwool, Eurallumina e Otefalsail. La manifestazione, promossa dalle organizzazioni sindacali, assieme agli studenti e al popolo di facebook è prevista per domani mattina ad Iglesias. L'obiettivo,

come rimarcano i promotori, è quello di tenere alta l'attenzione verso quella che Roberto Puddu e Marco Grecu della Camera del lavoro definiscono «l'emergenza industriale sarda. In ballo ci sono 10mila posti». L'11 dicembre è prevista, infatti, la riunione a Roma tra il governo, l'Alcoa e le organizzazioni sindacali per affrontare

il tema "energia". Argomento necessario per il funzionamento della fabbrica che lavora ossido di alluminio. Non c'è solo l'Alcoa in difficoltà. Anche i lavoratori Eurallumina, azienda controllata dalla russa Rusal in cassa da un anno. Stesso discorso per i lavoratori di Rockwool. L'azienda ha deciso di chiudere lo stabilimento sardo per delocalizzare. Duecento operai a casa. A protestare poi ci sono anche i lavoratori della Otefalsail di Portovesme, che lavora l'alluminio, e quelli dell'indotto. Oltre 2mila. Per tutti un natale amaro.

DAVIDE MADEDDU

La storia di un uomo simbolo dell'autunno caldo



foto: Archivio storico Cgil, Remo Corteggiani, Manifestazione degli edili, Roma 1969

Con la furia di un ragazzo
Un ritratto di Bruno Trentin
in edicola solo con **l'Unità**

IL DIZIONARIO DELLA MAFIA

COSA NOSTRA/4

Totò Riina Il generale sconfitto

La guerra allo Stato



U curtu, l'ideatore della strategia delle stragi

DA 17 ANNI IN CELLA ■ Totò Riina (Corleone, 16 novembre 1930), il capo dei corleonesi, fu arrestato il 15 gennaio del 1993 dalla squadra dei Ros guidata dal capitano Ultimo. Si avvia a diventare, dopo la morte di Gaetano Badalamenti e Michele Greco, il capo della cupola che ha scontato la più lunga carcerazione. Soprannominato «u curtu» per la sua bassa statura (1,58 centimetri) è stato l'ideatore della strategia delle stragi. Ed è stata proprio questa la ragione della sua fine.

LA PIRAMIDE
DEL CRIMINE
ORGANIZZATO

**QUEL CHE DISTINGUE
LA MAFIA SICILIANA**

Nicola Tranfaglia
STORICO



È stato Tommaso Buscetta il primo pentito a rivelare a Giovanni Falcone che in Sicilia l'associazione criminale da tutti conosciuta come «mafia» corrispondeva a un'organizzazione ben individuata e strutturata che gli affiliati chiamavano «Cosa Nostra». Ma già in precedenza erano stati acquisiti elementi che individuavano dei tratti distintivi propri della mafia siciliana (ed era stata proprio questa consapevolezza il presupposto, nel 1982, dell'approvazione della legge Rognoni-La Torre).

Cosa Nostra ha i suoi elementi costitutivi nel «popolo» degli affiliati, nel territorio in cui opera e, soprattutto, nella «signoria» che, contendendo allo Stato il monopolio dell'uso della forza, su quel territorio esercita. Non a caso le «famiglie» prendono il nome dei paesi e delle città che sono sotto il loro controllo.

Altra caratteristica di Cosa Nostra è una struttura gerarchica di tipo «verticale-piramidale», diversa da quella «orizzontale-federativa» di altre organizzazioni mafiose come la camorra o la 'ndrangheta.

Un rito formale presiede alla «combinazione», cioè all'affiliazione, del mafioso e si conclude con un giuramento per la vita che viene solennizzato attraverso la «punciuta», cioè la puntura della spina di un'arancia amara, e la bruciatura di una «santina» (un'immagine sacra) che ha lo scopo di sottolineare l'irrevocabilità del vincolo contratto con il patto di sangue.

Il concetto di «onore» proprio dei mafiosi si lega alla violenza esercitata: sono i delitti a segnare il cammino e l'ascesa degli affiliati nella struttura gerarchica. ❖

COSA NOSTRA/4

I libri per capire le cosche

«RIINA, LA CADUTA DEI CORLEONESI»

L'autore è Angelo Vecchio, per Antares Editrice. La vita e la latitanza del boss dei boss.

Il boss che ha cambiato la mafia Il veleno dei corleonesi: infiltrati, spie, esecuzioni Così riuscì il golpe di Riina

A decine i palermitani caddero perché traditi da un fratello, da un cognato. La tattica dei boss: dieci anni in silenzio, fingendosi gregari. Poi la guerra

La storia

SAVERIO LODATO

PALERMO
saverio.lodato@virgilio.it



Totò Riina, ha compiuto da poco 79 anni. Ne ha già trascorsi diciassette in carcere, in massimo isolamento, avviandosi a diventare, una volta che se ne sono andati da questo mondo Gaetano Badalamenti e Michele Greco, il capo della cupola di Cosa Nostra che ha scontato il periodo più lungo di detenzione. Non si è mai pentito. Non si è mai dissociato. Non ha mai rivolto una parola ai parenti delle vittime. Non ha mai parlato per più di una decina di minuti con un magistrato; appena il tempo per ribadire la decisione di continuare a starsene rintanato nel suo mutismo. E' vero. Qualche volta ha parlato, ma solo nelle aule delle corti d'assise, chiedendo rispettosamente al presidente di turno di poter accendere il microfono della sua gabbia. E per dire cosa? Pochissimo, quasi niente. Ma, dal suo punto di vista, dovevano essere puntualizzazioni alle quali non poteva rinunciare: che la rovina dell'umanità sono i pentiti, perché non fanno altro che dire «bugiarderie», e i comunisti, che li prendono sul serio. Scuola di pensiero, sia detto per inciso, che oggi trova parecchi proseliti all'intero dei vertici del Pdl; ma così va il mondo. Tornando a Riina.

Totò Riina è stato un generale che ha mandato il suo esercito incontro a sicura disfatta. Che ha scatenato, per sua insindacabile decisione, una guerra di mafia con migliaia di vittime. Che ha ingaggiato una sfida contro lo Stato che si è risolta in decine di esecuzioni di magistrati, poliziotti, carabinieri, uomini politici, imprenditori. E che poi, non contento di questa ininterrotta mattanza, ha ordinato ai suoi fedelissimi di andare in giro per l'Italia per seminare altre bombe, altre stragi, altre distruzioni. Solo nel silenzio, e nello scontare la pena senza ricorrere a scorciatoie, sta la sinistra grandezza di questo generale sanguinario ormai sconfitto, segretamente disprezzato da quel po-

Il giallo dell'arresto
Resta ancora un mistero l'antefatto della sua cattura, la cattura stessa

co che resta del suo popolo e del suo esercito, archiviato dalla storia.

Chi più, chi meno, tutti i suoi gregari, fatta l'eccezione del cognato e compagno d'armi Leoluca Bagarella, si sono pentiti, dissociati, hanno incontrato Dio, o sono convinti di averlo incontrato. Lui, no. Quando fu arrestato, il 15 gennaio del 1993, aveva alle spalle una latitanza che si protraveva da due decenni. Se si trattò di una latitanza dorata, di tutta comodità, o con parentesi di difficoltà, non lo sapremo mai. Sappiamo

che ancora oggi resta un mistero l'antefatto della sua cattura, la cattura stessa, l'intero capitolo che riguarda il residence di Via Bernini, in cui si nascondeva con la famiglia, perquisito dai carabinieri con una ventina di giorni di ritardo. In altre parole, è tutto assai nebuloso: il prima, il durante, il dopo. Tutte le ricostruzioni ufficiali di allora, hanno perduto di credibilità, man mano che passava il tempo. Prende quota l'ipotesi che, a tradirlo, fu l'altro corleonese doc, Bernardo Provenzano, con il quale aveva dato vita alla cosiddetta «diarchia» che guidò per oltre un trentennio la «famiglia corleonese».

Tommaso Buscetta mi raccontò che Riina e Provenzano partecipavano insieme alle riunioni di cupola, mentre a tutte le altre «famiglie», del palermitano e dell'intera Sicilia, era riconosciuto il diritto di presenziare con un unico rappresentante. Da cosa dipendesse quest'eccezione, Buscetta non riuscì mai a spiegarglielo, come non se lo spiegarono mai gli altri componenti della cupola, sebbene il fatto li irritasse parecchio. Se il «tradimento» ci fu, va da sé che la messinscena della cattura, rifilata quel giorno al mondo dei media, non sarà di molto aiuto agli storici quando cercheranno di capire.

Chi è stato, davvero, Totò Riina? È stato quello che ha inoculato nel tessuto di Cosa Nostra il micidiale virus corleonese. Un virus rispetto al quale il tessuto della mafia tradizionale, quella dei palermitani, sarebbe presto risultata priva di valide difese. Quella dei corleonesi è stata una lunga marcia di avvicinamento



al potere mafioso, iniziata sin dall'immediato dopoguerra. Sin dai tempi di Luciano Liggio, del medico condotto Michele Navarra, dell'uccisione di Placido Rizzotto, capo lega dei braccianti; sin dai tempi, cioè, dell'eliminazione sistematica di capi lega e sindacalisti che avevano guidato – a cavallo fra il dopoguerra e i primi anni '50- il movimento per l'occupazione delle terre in Sicilia. Connotati dei corleonesi: la determinazione e la rapidità militare; la scarsa propensione alla mediazione con gli altri boss; un odio atavico nei confronti di chiunque indossasse una divisa; il gusto innato per le «tragedie», il seminare zizzania fra gli affiliati, diffondendo un clima generalizzato di sospetto che, alla fine, avrebbe provocato una sorta di impazzimento generale. Infine, un culto maniacale per la segretezza, che non consentiva alle altre «famiglie» di decifrare quali fossero davvero i loro reconditi disegni affaristici e militari. Quella lunga marcia di avvicinamento al potere mafioso trovò, nella strage di Via Lazio del 10 dicembre 1969, il suo primo vero snodo.

Per eliminare un mafioso anarcoide che non rispettava le regole, tal Michele Cavataio, entrarono in azione, fra gli altri, Totò Riina, Bernardo

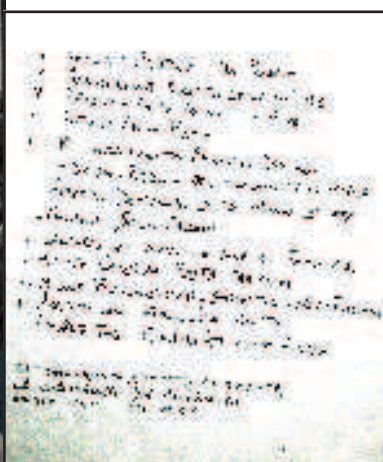
La storia

«STORIA DELLA MAFIA» ■ dalle origini ai nostri giorni. Autore; Salvatore Lupo, per Donzelli editore. La mafia fa affari, traffica, tratta con i politici. È un'organizzazione criminale ma non è solo «criminalità organizzata».



Le interviste

«RIINA MI FECE I NOMI DI...» ■ Intervista a Salvatore Cancemi di Giorgio Bongiovanni. Massari Editore. Le prefazioni sono a cura di Luca Tescaroli e Antonino Di Matteo.



Da sinistra in senso orario il boss Bernardo Provenzano. Corleone e la strage di Capaci nella quale, il 23 maggio del 1992, venne ucciso il giudice Giovanni Falcone e gli uomini della scorta. Sopra la fotocopia del «papello» consegnata da Ciancimino Jr ai pm.

Totò Riina dietro le sbarre della gabbia numero 5 dell'aula bunker di Firenze al processo per gli attentati mafiosi del 1993. A sinistra: gli avvocati Giovanni Gualberto Pepi e Luca Cianferoni discutono con un altro difensore.

Cronologia

L'uomo che ha voluto la guerra contro lo Stato

È stato l'uomo che ha cambiato il volto della mafia e aperto una guerra che ha portato migliaia di morti. Ha voluto l'attacco allo Stato fino alla strage di Capaci. Non si è mai pentito.

Gli esordi

Nato a Corleone nel 1930 viene iniziato alla carriera criminale dal potente boss Luciano Liggio, che diventa capo dei corleonesi dopo aver assassinato, nel '58, Michele Navarra. E che riconosce in lui, e nel gemello diverso Bernardo Provenzano, due promettenti picciotti.

La scalata al potere

Negli anni 60, insieme a Liggio e Provenzano, inizia la scalata al potere di Palermo. E quando Liggio viene arrestato, nel '74, lo sostituisce diventando il boss dei boss corleonesi, alias i viddani.

La mattanza

Nel 1981 fa uccidere i capi Bontade e Inzerillo scatenando la seconda guerra di mafia. La più sanguinosa nella storia di Cosa Nostra dalla quale esce vincitore assumendo, insieme a Provenzano, il comando della criminalità organizzata siciliana.

I contatti politici

Nel 1987, quando si accorge che la Dc lo vuole «scaricare» si rivolge al Psi, dal quale rimarrà deluso. E in seguito alla sentenza del maxiprocesso che il 30 gennaio del '92 conferma diverse condanne all'ergastolo in Cassazione, scatena una guerra contro lo Stato facendo uccidere Falcone e Borsellino e pianificando gli attentati del '93.

La cattura

Il 15 gennaio del '93 viene catturato a Palermo. Il suo covo non verrà perquisito per 18 giorni, durante i quali sarà «ripulito» dagli uomini di Cosa Nostra. Un mistero ancora irrisolto.

I processi

Detenuto al 41bis è stato condannato in via definitiva in innumerevoli processi. Per la strage di Capaci, di via d'Amelio, per gli attentati del '93 e per l'assassinio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa.

Il libro

Vita e carriera criminale del capo dei capi



IL CAPO DEI CAPI
ATTILIO BOLZONI E GIUSEPPE D'AVANZO
EDIZIONI MONDADORI

■ Nel libro di Bolzoni e D'Avanzo la storia dell'uomo più potente e più conosciuto di Cosa Nostra. La sua carriera criminale, sanguinaria e spietata, che ha portato i contadini di Corleone ai vertici del governo mafioso e che ha cambiato le regole del gioco. Non solo tra «famiglia e famiglia», ma tra mafia e Stato. Una storia che gli autori hanno ripercorso parlando con chi lo ha conosciuto, combattuto, tradito e giudicato. Il libro è edito da Mondadori.

Provenzano, Calogero Bagarella (quest'ultimo fu ucciso, e gli altri del commando seppellirono segretamente il suo cadavere, affinché i «nemici» non traessero soddisfazione dalla sua morte). I corleonesi erano entrati a Palermo. E ci erano entrati a modo loro, con tutte e due le scarpe. A quel punto, si eclissarono. Per un'altra decina d'anni infatti covarono segretamente il loro progetto golpista in attesa che si presentasse l'occasione propizia. Apparentemente, si presentavano agli altri boss con «spirito di servizio». Mettevano a disposizione un' indiscussa potenza militare e propri uomini per i «lavori» più «difficili» e più «delicati». Intanto, tessavano una trama di alleanze nei salotti della Palermo-bene dai quali erano stati sempre esclusi.

Fu solo alla fine degli anni '70, quando la città fu invasa da un fiume di danaro frutto del traffico mondiale dell'eroina, che Riina e Provenzano intravidero l'occasione che tanto pazientemente avevano aspettato. Quella per porre la loro candidatura alla leadership di Cosa Nostra. Ebbero l'intelligenza criminale, giocando sull'effetto sorpresa, di fare immediatamente fuoco sul quartier generale della mafia palermitana. E una raffica di esecuzio-

ni assai ravvicinata - da Pino Panno, boss di Casteldaccia a Stefano Bontade, capo cupola in quegli anni, a Totuccio Inzerillo, suo fedelissimo luogotenente-apri le danze della guerra di mafia. Ma la definizione è inesatta: ché non si fronteggiarono mai, nonostante centinaia e centinaia di omicidi, due eserciti contrapposti. I corleonesi infatti, adoperando le armi del ricatto e del terrore, riuscirono a infiltrare uomini di fiducia all'interno di ciascuna famiglia rivale.

A decine e decine i «palermitani» caddero falciati da kalashnikov o calibro 38, perché traditi da un fratello, da un cugino, da un cognato. Spesso si svolgevano funerali in cui i parenti stretti della vittima non sapevano chi aveva armato la mano omicida. Furono anni di orrori, ai quali è già stata dedicata una apposita puntata di quest'inchiesta. Di quell'orrore, Totò Riina fu il dominus spietato. Sino al giorno della strage di Capaci. Quanto alla strage di via D'Amelio - ed è cronaca di queste settimane - lui se ne chiama fuori, alludendo, con i pochi monosillabi di cui è linguisticamente capace, ad altre entità, altre presenze che, oltre Cosa Nostra, avrebbero avuto un loro inconfessabile tornaconto. ♦

Conversando con...

Lella Costa

Attrice

«In Italia troppe zone d'ombra
Il berlusconismo passerà
ma il danno culturale è fatto»



Lella Costa

ROBERTO CARNERO

ROMA



Ea partire da una celeberrima frase dei Promessi sposi riferita alla monaca di Monza – «La sventurata rispose» – che Lella Costa ha trovato il titolo per la sua «quasi autobiografia», scritta in collaborazione con Andrea Casoli per Rizzoli: *La sindrome di Gertrude* (pp. 252, euro 18,50). Una «mattia» che consiste nel dire sempre di sì agli inviti e alle esperienze che la vita offre: per passione, per noia, per ribellione, per curiosità, per sfinimento. Da mesi Costa presenta il libro su e giù per l'Italia: il prossimo appuntamento è fissato per l'11 dicembre a Parma.

Ma non si tratta di un'autobiografia in senso classico, perché l'autrice ha deciso di selezionare i fatti della vita, raccontando in particolare il proprio coinvolgimento sociale e civile, la propria partecipazione alla cosa pubblica in alcuni momenti di «impegno». Perché questa ragazza degli anni '50, che ha ancora oggi vitalità ed energia da vendere, ha deciso sin da giovane di restituire agli altri qualcosa del molto che aveva ricevuto.

«Sono arrivata a fare l'attrice, il mio grande sogno - ci racconta - piuttosto tardi, dopo una stagione di impegno politico a sinistra. Erano anni, il decennio dei '70 e i primi '80, in cui si credeva alla politica come assunzione di responsabilità verso la collettività. Questa militanza politica e culturale è stata la mia formazione. E quindi, da quando ho cominciato a lavorare in teatro, ho capito che dovevo utilizzare questo mio lavoro anche per fare qualcosa di buono per gli altri». **Ad esempio i detenuti, di cui parla nel suo libro?**

«Sono entrata in un carcere, la sezione femminile di San Vittore a Milano, per la prima volta nell'87. Portai un mio spettacolo alle detenute e ne ricevetti un impatto emotivo fortissimo. In quel luogo c'era una compressione incredibile di energie, di voci, di storie. Da allora ho continuato a battermi affinché le porte dei penitenziari si aprano il più possibile a visite dall'esterno. Possono essere attori, scrittori, insegnanti, politici, ma è importante che non si rimuova questa porzione di società, come se non ci appartenesse o come se fosse altro da noi. Quando ho conosciuto detenute che ascoltavano la mia stessa musica, leggevano gli stessi libri che io amavo, magari avevano appeso alle pareti della loro cella i poster delle mie icone di riferimento, ho capito che l'essere dentro o fuori può essere solo una questione di dettagli».

Nel libro dedica un capitolo, intitolato «Prigioniero», ad Adriano Sofri...

«Lo conobbi da ragazzo, quando era un leader, e allora non mi era molto simpatico. Mi

avvicinai a lui parallelamente allo svolgersi della sua vicenda giudiziaria. Mi colpiva l'acribia con cui egli cercava di ricostruire le cose per mostrare la propria innocenza nell'omicidio Calabresi, pur riconoscendo la propria responsabilità morale per le parole che aveva pronunciato. Sono andata molte volte a trovarlo in carcere e devo dire che conversare con lui è davvero un'esperienza intellettuale. Mi ha sempre colpito il suo rispetto delle regole: pur proclamandosi innocente, non si è mai sottratto ai giudici e ai provvedimenti che venivano emanati contro di lui. Una lezione di civiltà. Per questo mi spiace che sul caso Sofri non si sia ancora riusciti a trovare una soluzione condivisa. Forse la politica è arretrata rispetto alla società civile: le vedove e i figli di Pinelli e Calabresi si sono stretti la mano davanti al presidente Napolitano, ma Sofri continua a rimanere in carcere».

Sofri

Mi ha sempre colpito il suo rispetto delle regole. Un uomo che non si è mai sottratto ai provvedimenti

Che cosa bisognerebbe fare secondo lei?

«Nel Sudafrica del dopo apartheid si è evitata la guerra civile attraverso un processo di riconciliazione nazionale. Ma il presupposto è fare chiarezza, affermare la verità. In Italia facciamo fatica a raggiungere questa pacificazione, perché, da piazza Fontana in poi, rimangono ancora molte zone d'ombra».

Un altro ambito del suo impegno è quello a favore di Emergency.

«Mi sembra importante parlare di Emergency, a breve distanza dalla scomparsa di Teresa Sarti, la moglie di Gino Strada. Il loro mi sembra un lavoro importantissimo per la pace, ma anche per la giustizia e i diritti delle persone».

Veniamo al suo lavoro di attrice. Nel libro c'è un capitolo dedicato alla televisione. Come la giudica?

«Nella mia carriera di attrice, ho fatto poca tv e molto teatro. E oggi sono felice di aver scelto un lavoro, il teatro, che non dipende dai funzionari televisivi e dai loro placet, condizionati dal potere politico oltre che dalle loro faide interne. Che non mi chiamino a fare tv non è grave, perché in fondo questo non è la mia vocazione. Trovo invece grave che professionisti del piccolo schermo come Serena Dandini, Fabio Fazio o Milena Gabanelli non sappiano da una stagione all'altra se il loro contratto verrà rinnovato. La tv pubblica non può sprecare così le risorse che ha al suo interno».

Come vede la sinistra di oggi?

«La vedo troppo litigiosa. Ci sono troppe sinistre, sinistre troppo piccole e sinistre troppo autoreferenziali. Credo che non dobbiamo perdere tempo e compattarci in azioni politiche unitarie e credibili. Prima o poi questa stagione buia passerà e la sinistra italiana avrebbe tutte le carte in regola per tornare a governare. Ma va riconquistata la fiducia della gente».

Quali sono le priorità?

«Mi ha fatto specie che sia stato Gianfranco Fini a richiamare con forza il principio della laicità dello Stato. Questo è un tema che la sinistra non difende con sufficiente forza».

Lei ha militato a lungo nelle file del movimento femminista. Che impressione le fa il linguaggio deteriorato che oggi spesso si sente usare quando si parla delle donne?

«Se penso alle parole che usa un Berlusconi quando parla di donne, ne rimango disgustata. Esse trasudano una volgarità che alla fine diventa disprezzo, soprattutto perché viene esibita senza alcun ritegno. Ma quello che più mi preoccupa è che milioni di donne

italiane gli diano fiducia attraverso il voto. Ciò vuol dire che la subcultura a cui si riferisce Berlusconi è condivisa nel Paese da ampi strati della popolazione. Il Cavaliere è molto abile nell'intercettare questo con-

senso. Il berlusconismo passerà, ma temo che il danno culturale arrecato al tessuto sociale e civile del nostro Paese sia molto profondo. Le donne italiane hanno fatto molta strada negli ultimi decenni, ma nei tempi più recenti forse ci sono mancati momenti di autoconsapevolezza collettiva e di rappresentazione pubblica dei nostri bisogni e delle nostre istanze».

Dunque non ha speranze?

«No, al contrario, sono ottimista. Quando incontro gli spettatori e i lettori a teatro o ai festival letterari come questo di Mantova, vedo che in Italia c'è ancora un sacco di gente perbene, fiduciosa in un cambiamento e capace di attivarsi per promuoverlo. Per questo è importante che la sinistra, con il Pd in testa ma anche con le altre formazioni che dovrebbero tornare in Parlamento, si muova in questa direzione: raccogliere le istanze della gente, coagularle attorno a un progetto forte, dare loro una voce». ❖

Chi è

Il teatro, l'impegno nelle carceri l'ultimo libro...quasi autobiografico

Lella Costa è nata a Milano nel 1952. Dopo aver studiato Lettere all'Università, si diploma all'Accademia dei Filodrammatici. Nel 1980 esordisce con il suo primo monologo teatrale. Al 1987 data il suo debutto con il primo spettacolo di cui è anche autrice, "Adlib", cui seguirà "Coincidenze". Nel 1990 presenta il suo terzo monologo, "Malsottile". Nel 1992 va in scena con "Due", unico caso in cui non si presenta da sola sulla scena. Nello stesso anno Feltrinelli pubblica "La daga nel loden", una raccolta dei testi degli spettacoli realizzati, cui seguiranno, sempre presso lo stesso editore, altri volumi della medesima tipologia: "Che faccia fare" (1998); "In tournée" (2002); "Amleto, Alice e la Traviata" (2008). Con gli anni Lella Costa si è affermata come una delle attrici più caratteristiche della scena teatrale italiana, con grandi apprezzamenti sia di critica che di pubblico.

LA PRIMA

→ **Fuori** Slogan contro la crisi e i tagli alla cultura. Napolitano: «Per teatro e musica faccio ciò che posso»

→ **Dentro** Vip e milanesi applaudono l'eroina che muore gitana e coerente con la sua vita nomade

La «Carmen» dei lavoratori Scontri davanti alla Scala

Era previsto un minuto di silenzio prima dell'inno nazionale, come gesto di solidarietà ai lavoratori delle aziende in crisi. C'è stato. Ma fuori del teatro, in piazza, i lavoratori hanno fatto sentire la loro voce...

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

I lustrini e le uova. Le pozzanghere che invadono piazza Scala e i piedi nudi sui tacchi a spillo di Valeria Marini. Gli slogan, le proteste, i petardi dei lavoratori della Fiat, e il vicepresidente John Elkann che entra trafelato senza commenti. E pure qualche manganellata della polizia. Alla fine ci sarà stato solo qualche tafferuglio sotto la pioggia battente, ma erano anni che il clima che accompagna l'ingresso dei soliti noti alla Prima della Scala non era così teso.

Dietro alle transenne e ai cordoni di polizia ci sono centinaia di lavoratori dell'Alfa obbligati a traslocare a Torino, di Pomigliano, quelli della Lares che non vedono uno stipendio da 11 mesi, e quelli degli enti lirici di tutta Italia, tre anni senza contratto nazionale appesantiti dai tagli al Fus, il Fondo Unico dello Spettacolo. Forse è per non incappare in loro, chissà, che il ministro ai Beni culturali, Sandro Bondi, pur atteso non si fa vedere. Politici pochi, a coprire ogni assenza istituzionale il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. A cavalcare ogni assenza di buon gusto, invece, il direttore del Giornale, Vittorio Feltri: «C'è Napolitano, che da Botteghe Oscure alla Scala ha fatto un bel salto». Il presidente della Repubblica, nel frattempo, incontrando il sovrintendente della Scala Stéphane Lissner, rassicura chi lavora nello spettacolo: «Non ho bacchette magiche né cordoni

nella borsa, ma ciò che posso fare per il teatro, la musica e la Scala, lo faccio». Nel parterre, Marina Berlusconi, circa ottocento tra banchieri, imprenditori, stilisti, Francesco Saverio Borrelli e l'autore de *Il codice Da Vinci*, Dan Brown, il cui mito musicale, si scopre nell'occasione, è Dalla. Nel palco reale, le proteste di fuori suonano al sindaco Moratti come «effetto della crisi». E tutto il resto?

Sarà che la *Carmen* di Bizet, ancor più nelle mani di Daniel Barenboim che dirige l'orchestra e della regista Emma Dante, è opera di forti contrasti. Ma non ci sono forse un tempo e un luogo come la Milano di oggi che più stridono con quello che sta andando in scena al Piermarini.

CONTRASTI

Mentre dentro si applaude l'eroina che muore gitana e coerente con se stessa, con la sua vita «naturale» e nomade, con il suo disertare ogni forma di ipocrisia, fuori si celebra il contrario esatto, una città sempre più chiusa a qualsiasi alterità, orgogliosa dei suoi sgomberi di campi rom fuori dal vivere «civile» e «perbene», mentre la Lega accusa il cardinale Tettamanzi di «parlare solo dei rom», e lo etichetta come «Imam di Milano» (in sala intanto è presente anche il figlio di Gheddafi, Saif, che ha il titolo di «Spada dell'Islam»). Non ci sono, però, nemmeno un tempo e un luogo più adeguati, il tempo dei poveri e dei lavoratori stanchi: le operaie del tabacco sul palco che una regia rigorosa ha reso umane (nonostante qualche fischio dal loggione), come quelli che, fuori, urlano di sdegno per una vita in crisi. E poi c'è il tempo, questo sempre in auge, delle donne che vivono di una libertà che gli uomini non reggono: «Carmen non cederà. Libera è nata e libera morrà», canta la protagonista-rivelazione Anita Rachvelishvili. Chissà di tutto questo che ne pensa il sindaco Moratti. ♦



Il soprano La venticinquenne Anita Rachvelishvili è «Carmen»

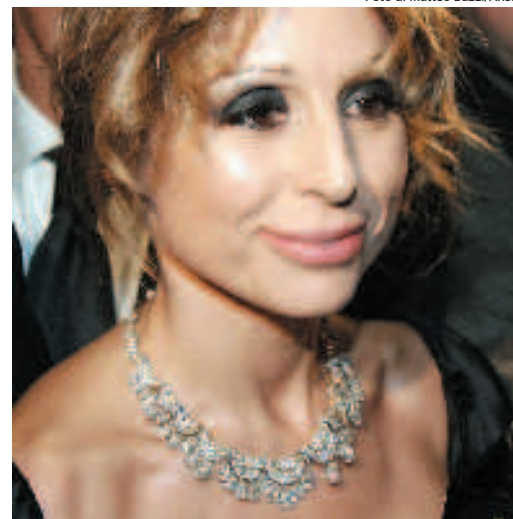
Foto Ansa

Foto di Milo Sciaky/Ansa



Fabbrica chiusa La protesta degli operai dell'Alfa Romeo di Arese e Pomigliano in piazza della Scala

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Il collier Marina Berlusconi nel foyer della Scala

Applausi e fischi all'incontro in scena fra Emma e Bizet

Foto di Milo Sciaky/Ansa



Fumogeni e spintoni: tensione tra manifestanti della Cub e agenti in tenuta antisommossa

Barenboim, con l'orchestra e il coro, è stato il grande protagonista della serata per una «Carmen» di straordinaria intensità tragica. Il pubblico del teatro ha «approvato» la regia di Emma Dante. Fischi dal loggione.

PAOLO PETAZZI

MILANO
spettacoli@unita.it

Nell'essenza tragica di *Carmen* Nietzsche riconosceva una sensibilità meridionale, e non intendeva parlare del colore spagnolo (prevalentemente «inventato») di molte pagine. Appare da tempo ovvio che scene e costumi non necessariamente devono attenersi ad un esplicito folklore iberico, con colori sgargianti e un gusto pittorresco da cartolina, e

non ne sentivano certo il bisogno Daniel Barenboim ed Emma Dante, il direttore d'orchestra e la regista dal cui attesissimo incontro è nata la *Carmen* che ha aperto ieri la stagione alla Scala. Non solo in ciò si riconoscevano motivi di unità e coerenza tra la meravigliosa interpretazione di Barenboim e la visione della regista palermitana.

DETTAGLI PREZIOSI

Barenboim, insieme con l'Orchestra della Scala e con il coro preparato da Casoni, è stato il grande protagonista della serata: si è ascoltata una *Carmen* di straordinaria intensità tragica, tenuta sempre sul filo di una inquieta tensione, che esaltava l'incisiva nitidezza e la concisione di ogni pagina, e faceva comprendere assai bene con quale evidenza tali

caratteri si imponessero nella edizione originale, che alterna parti recitate e pezzi musicali. L'intensità tragica è posta in luce valorizzando la geniale scrittura strumentale di Bizet in tutta la sua raffinatezza e la peculiare unione in *Carmen* di leggerezza e tragedia fatale: la tensione dell'insieme non impedisce di cesellare dettagli preziosi.

Sotto il segno della tragedia, di una cupezza che elimina ogni decorazione fasulla e ogni elementare naturalismo, evocando un meridione dell'anima, si pone la regia di Emma Dante. L'ambiente è creato dai muri che sono gli elementi determinanti delle scene di Richard Peduzzi, bellissime nei loro colori spenti e ricchi di sfumature e nella definizione dello spazio. La regista evita una lettura realistica proponendo «una interpretazione della realtà dove il paesaggio è macchiato da qualche pennellata surreale». Non è naturalistica neppure la scena della seduzione alla fine del primo atto: due lunghe corde fissate in alto sulle pareti laterali attraversano la scena, e dovrebbero legare le braccia di Carmen prigioniera; ma servono assai più a lei per irretire inesorabilmente Don José. Egli è l'unico in scena che appaia senza qualcuno al seguito: una scelta che ne sottolinea con efficacia la solitudine e lo smarrimento. Carmen è accompagnata da giocose ragazzine, Escamillo da misteriose figure bianche munite di *muletas* (bianche, non rosse), Micaela, la fanciulla che Don José dovrebbe sposare, è seguita da un sacerdote e da chierichetti, e alla fine del III atto si identifica esplicitamente con la madre di Don José: quando gli annuncia che la mamma sta morendo, le viene posto davanti un grande lenzuolo bianco, facendone una immagine della moribonda con toccante efficacia. Tra le cose più suggestive l'apparizione all'inizio e alla fine di un carro funebre, oggetto di troppi

pettegolezzi preventivi, e in scena del tutto pertinente. Il mondo di Emma Dante si incontra con la musica di Bizet attraverso il gusto per i simboli e la presenza dei suoi attori. Questi si integrano bene con il coro nel quarto atto, quando al posto della tradizionale sfilata si evoca la vestizione del torero, e sono sempre presenze che non lasciano indifferenti. Tutto appare meditato e coerente, anche se non tutto convince allo stesso modo: si può peccare di troppa intelligenza e ho avuto l'impressione che qualche simbolo e qualche azione mimica (e molte grida!) fossero di troppo, lasciando qualcosa di non compiutamente risolto nell'incontro tra

ICANTANTI

La georgiana Anita Rachvelishvili ha cantato bene anche se non ha ancora una forte personalità interpretativa. Ammirabile il tenore Jonas Kaufmann.

Emma Dante e *Carmen*. La scelta coraggiosa di proporlo merita comunque gratitudine e la massima attenzione.

Nella compagnia di canto molto positivo l'esordio della georgiana Anita Rachvelishvili, che canta bene anche se non ha ancora una forte personalità interpretativa. Ammirabile il tenore Jonas Kaufmann. L'uso raffinatissimo di mezza voci incarnava nel modo migliore la fragilità e la tenerezza di Don José; ma non mancava la forza necessaria agli accenti della disperazione. Deludente Erwin Schrott, un Escamillo prestante e sicuro sul piano scenico, non su quello vocale. Modesta la Micaela di Adriana Damato, a posto gli altri. ♦

IL CENTENARIO

→ **Lo scrittore toscano** nasceva il 9 dicembre 1909 a Colle Val d'Elsa, in provincia di Siena

→ **«Conservatorio di Santa Teresa»** è il suo capolavoro. Tutte le opere in un volume della Bur

Bilenchi narratore della soglia Il suo è un mondo di epifanie

A cento anni dalla nascita di Romano Bilenchi la casa editrice Bur pubblica le «Opere complete» dell'autore, dai primi racconti degli anni Trenta al romanzo capolavoro «Conservatorio di Santa Teresa».

ROBERTO CARNERO

MILANO
roberto.carnero@unimi.it

Cent'anni fa (il 9 dicembre 1909) nasceva a Colle di Val d'Elsa (in provincia di Siena) Romano Bilenchi. Uno degli scrittori più appartati e più originali del Novecento italiano (morirà a Firenze nel 1989). Un importante anniversario che la casa editrice Bur ha deciso di celebrare con un volume che gli estimatori di questo autore non mancheranno di apprezzare: le *Opere complete*, un'edizione riveduta e aggiornata di una prima versione comparsa nel 1997 presso Rizzoli per la competente cura di quella che oggi è forse la sua maggiore studiosa, Benedetta Centovalli (cronologia, note ai testi e bibliografia a cura di Benedetta Centovalli, Massimo Depaoli e Cristina Nesi, pp. XXXVIII-1258, euro 26,50).

IL CAPOFABBRICA

Un ponderoso volume in cui c'è tutta la produzione dello scrittore toscano. A partire dai racconti degli anni in cui Bilenchi gravitava attorno al *Selvaggio* di Mino Maccari (per le cui edizioni pubblica nel '31 *Vita di Pisto*, qui confinato in una sorta di appendice in quanto questo testo giovanile era stato poi rifiutato dall'autore) e alle riviste dell'ermetismo fiorentino, come *Campo di Marte*. Sempre ai primi anni Trenta risalgono i testi poi compresi nella raccolta *Il capofabbrica* (1935), una sorta di «romanzo a episodi» che si configura an-



Il volto Un ritratto senile di Romano Bilenchi

che come romanzo generazionale, mentre nel '38 esce la silloge *Anna e Bruno e altri racconti*.

C'è poi, soprattutto, il capolavoro di Bilenchi, *Conservatorio di Santa Teresa*, finito di scrivere nel '39 e pubblicato per la prima volta nel '40 (nuove edizioni saranno approntate dall'autore nel 1973 e nel 1985), uno dei romanzi italiani più belli, più misteriosi, più affascinanti. Può valere la pena, per chi non conosca Bilenchi, partire proprio da quest'opera per scoprirlo. Un libro fatto di pause e silenzi. Il protagonista, Sergio, è un bambino che vive nel magico mondo della «villa» di famiglia, nella campagna senese, in un

rapporto simbiotico e complicatamente freudiano con la madre Marta e con la zia Vera, la nonna paterna Giovanna e il padre Bruno. La sua relazione privilegiata è proprio con queste figure femminili (esclusa la nonna, che appartiene all'orizzonte, tutto maschile, della «norma» e della «legge»), perché esse hanno mantenuto un animo bambino, instabile e capriccioso, grazie al quale possono interagire con il ragazzo.

Per i primi due terzi del romanzo non succede praticamente nulla, se non piccoli fatti all'apparenza banali ma che nella mente fanciulla di Sergio vengono ingranditi a dismi-

Chi è

Il fascismo, il Pci
e una vita nei giornali



Opere complete

Romano Bilenchi

A cura di Benedetta
Centovalli

pagine XXXVI-1253

euro 26,50

Bur Biblioteca Univ. Rizzoli

Romano Bilenchi nasce a Colle Val d'Elsa da una famiglia di piccoli industriali. Giovanissimo s'iscrive al movimento fascista. Nel 1934, con la raccomandazione di Galeazzo Ciano, comincia a collaborare a «La Nazione» di Firenze, ma proprio in quel periodo il giovane matura una posizione sempre più critica nei confronti del fascismo. Uscirà dal partito nel 1940. Nei primi anni del dopoguerra diventa redattore capo della «Nazione del Popolo», organo del Comitato di Liberazione Nazionale toscano, e si iscrive al partito comunista. Lo abbandonerà nel 1956. Morirà a Firenze nel 1989.

sura. Il conservatorio di cui al titolo è la scuola dove Marta e Vera hanno studiato e dove nell'ultima parte del libro verrà mandato lo stesso Sergio. Allora il ritmo narrativo subirà una certa accelerazione e chi legge comincerà ad avere l'impressione che qualcosa stia accadendo. Intanto c'è la guerra (il primo conflitto mondiale) per la quale parte Bruno, anche se la storia politica rimane sullo sfondo: compresi i contrasti tra socialisti e borghesi (socialista capiamo che è Bruno, anche se per censo appartiene alla classe padronale). Perché il romanzo è tutto incentrato sull'interiorità del piccolo Sergio, sulla scoperta del mondo da parte di



ZONA CRITICA



Ragazzi Botto&Bruno, «Small Town VI», 2004

un bambino, compreso un rapporto con l'altro sesso che conoscerà, a scuola, una declinazione diversa rispetto a quella parentale. Un libro magico il cui incantesimo è legato anche allo stile: una periodare lento e rarefatto (soprattutto nella prima parte, quella alla «villa»), scevro però dei vezzi di certa prosa d'arte del tempo. Semmai siamo in prossimità dell'ermetismo. Non a caso *Conservatorio di Santa Teresa* piacque tanto a Mario Luzi.

Poi una pausa creativa più che trentennale, interrotta soltanto nel 1972 con la pubblicazione del romanzo *Il bottone di Stalingrado*, in cui il protagonista Marco viene seguito nelle tappe principali della sua vita: il fascismo, la Resistenza, il dopoguerra. La storia di un'educazione politica e sentimentale, un'opera che Carlo Bo ebbe a definire «il primo romanzo politico e civile senza soperchierie e abusi».

Infine *Amici*, una raccolta di racconti, scritti tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta, capaci di rievocare un'epoca, attraverso gli amici di tutta una vita: da Mino Maccari a Ottonne Rosai, da Elio Vittorini a Ezra Pound, da Mario Luzi a Erich Lin-

Il romanzo del '40 Racconta la storia di un bambino che vive nella magica villa di famiglia

der. «Per me la prima forma dell'arte è la memoria», dichiarò Bilenchi. Specificando però subito dopo: «Si tratta di una memoria che inventa oltre che ricordare». La rievocazione del passato avviene infatti attraverso un tono che oggettiva il ricordo stemperandone la carica emotiva. Il tutto in una lingua essenziale, precisa, capace però anche di momenti di autentica suggestione.

Nella sua bella introduzione, Benedetta Centovalli individua con efficacia l'unicum di questo scrittore: «Bilenchi è un narratore della soglia, del limite, il suo è un mondo di epifanie, di intermittenze che preludono a un evento, a qualcosa di indicibile che preme per essere detto. La sua fedeltà alla poesia è una necessità, la sua scrittura lavora sotto il margine della coscienza per fare emergere dal profondo, senza il linguaggio del profondo, quello che si vuole dire».

Forse è proprio questa la ragione, insieme, del suo fascino e del suo scarso successo commerciale. Almeno sino ad ora. ♦

L'orrore e il sacro L'adolescenza perduta di Baricco



Emmaus
Alessandro Baricco
pagine 139, euro 13,00
Feltrinelli

ANGELO GUGLIELMI

Mentre *Emmaus* vola nelle classifiche dei libri più venduti la critica continua a ignorare Baricco. Autore tra i meno amati e più invidiati partecipa di suo a questa congiura del silenzio. Anche con *Emmaus* che è un romanzo seducente e ti tiene all'erta ma poi a libro chiuso faticati a chiudere i conti. È un romanzo di fatti (come è proprio dei romanzi *d'antan*, cioè dei romanzi scritti per i lettori) ma è anche un romanzo di idee (come è proprio dei romanzi di oggi, cioè dei romanzi che l'autore scrive per se stesso, per chiarire a sé quel che pensa). Anzi è un romanzo in cui i fatti sono il risultato delle idee o (meglio) le illustrazioni delle idee. «Ma mentre è chiaro quali sono i fatti (tenuti al massimo della drammaticità con morte, suicidi e assassini) oscure rimangono le idee. Per furbizia (approfittando di quel tanto di favore che sempre l'oscurità garantisce)? Oppure perché soltanto un ingenuo può pensare che le idee possono essere lineari e chiare, tanto più oggi, che il mondo si è imbrogliato e non sa più quale vita vuole vivere?»

I protagonisti di *Emmaus* sono quattro ragazzi e poi giovani adulti e una ragazza, André. Appartengono a famiglie di media borghesia dove l'educazione (ovvero la compostezza) e il perbenismo (ovvero la compostezza) sono di casa come la devozione alla religione e il dovere della scuola. Dove (appunto a scuola) si conoscono. Formano una piccola band, che suona in chiesa durante le funzioni. Fanno volontariato negli ospedali dove svuotano i contenitori di urina nelle corsie degli operati. Da più grandicelli, come è normale, anche loro hanno ragazze e fidanzatine e una grande curiosità per le puttane di strada che frequenteranno più per conoscerle che per fare sesso. André, al contrario, è tutt'altra cosa. Nasce in una famiglia molto ricca, dove le agiatezze si manifestano come tendenza alla sregolatezza. A quattordici anni tenta un suicidio. Non si sa perché. Ma André è così. È un segreto. Molto bella. È impossibile resistere al suo fascino. I quattro ragazzi la guardano incantati ma non osano avvicinarla. I suoi amici sono altri, vuoti e bellucci, che incontra nel più bel bar della città o nelle feste in casa dell'uno o dell'altro. Con loro è molto generosa e si racconta che si concede fisicamente senza problemi non rinunciando a prendere lei stessa l'iniziativa. È una dissoluta? No. È André. Un'adolescente e poi ragazza segnata da un destino di dispersione e di spesa, ma non per la sovrabbondanza delle possibilità vitali di cui di-

sponde ma proprio perché sa senza saperlo che la vita ha la vocazione della consumazione e della morte non fosse che per garantire spazi sempre più agevoli alle sue (della vita) opportunità.

André, interprete consapevole di questa vocazione, impigliata nel segreto che la possiede, comincia fin da bambina a tessere la rete della morte nella quale finisce per irritare i nostri quattro ragazzi che più o meno casualmente (o forse per un programma di cui non si sa chi tiene le fila) entrano in contatto con lei. Luca, Bobby, il Santo (così chiamato perché il più devoto e incline a frenesie di proselitismo) e l'io che racconta vengono invitati a una festa dove c'è anche André. La vedono e pur ammirandola sanno che non è cosa per loro e se ne tengono lontani fino al punto di ritirarsi in una stanza della villa (forse la stanza da letto di André) dove all'improvviso vengono raggiunti proprio da lei. Arriva indossando solo una camicia che poi si toglie e nuda si stende sul tetto tra Luca e l'io che racconta mentre il Santo è seduto su un divano e guarda. Qualche tempo dopo apprendono che André è incinta. Cadono in una agitazione convulsa. Soprattutto Luca che si convince di essere il colpevole e dopo alcune settimane di disperazione si getta dal balcone (dove ha visto per tanti anni il padre affacciarsi pericolosamente). Anche Bobby e il Santo scivolano nella tragedia: Bobby si perde nella droga, il Santo

Tipologie

È un romanzo in cui i fatti sono le illustrazioni delle idee

finisce in carcere reo confesso dell'uccisione di un trans. Portava sempre con sé una rivoltella e non aveva motivo di usarla. Agli occhi dell'io che racconta si delinea un quadro di orrore. Ma non è orrore, gli dice il Santo, durante incontro nella sala dei colloqui, è il vero. Il Cristo inchiodato nella croce non è «la ricomposizione di vertiginosi estremi, padre figlio e spirito santo, in un unico cadavere, che è Dio e non è Dio»? «Dell'aporia per eccellenza abbiamo fatto un feticcio - siamo gli unici che adorano un dio morto. Così mentre ci insegnavano la retta via, noi già eravamo ragnatele di pensieri, e ovunque era la nostra meta». ♦

REGALO DI NATALE

→ **Mr Robert Zimmerman** ha rilasciato un'intervista esclusiva a un circuito di riviste dei senza tetto
 → **Christmas at Heart** «Devolverò le vendite del disco a Feeling America perché dà il cibo alla gente»

Bob Dylan torna all'impegno e parla soltanto agli homeless

Bob Dylan torna all'impegno. Per promuovere il suo disco di Natale ha scelto di rilasciare un'intervista esclusiva a una rete di riviste di homeless, in cui confessa: «Avrei tanto voluto cantare La Vien en Rose»...

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Un misterioso labirinto bizzarramente profumato di Natale. Il vecchio Bob proprio non ce la fa a togliersi la maschera beffarda di dosso. Come sempre, si nasconde, racconta soprattutto quel che non pensa e quello che non è, eppure piccoli squarci di verità vengono fuori, talvolta. Plotoni di critici non gli hanno perdonato la sua ultima sortita: un album natalizio, *Christmas at Heart*, pieno zeppo di vecchi standard anni '40, più un'incredibile versione di *Adeste fideles* e un vecchio *Christmas Blues* preso da Dean Martin, il più mellifluido di tutti i crooner. Il fatto è che lo squarcio di verità sta dietro le pieghe di quel disco ed è, abbastanza clamorosamente, il ritorno di Dylan all'impegno: non solo (e questo si sapeva) i proventi dalle vendite vengono destinati integralmente ad associazioni che combattono la fame, come Feeling America negli Stati Uniti, Crisis Uk in Gran Bretagna e il World Food Program in tutto il mondo.

La vera novità consiste nella strategia di promozione, del tutto inedita: un'intervista esclusiva diffusa solo ed esclusivamente attraverso riviste per homeless. Ora, voi sapete che le interviste di mr. Robert Zimmerman si contano sulla punta delle dita. Tramite la sua casa discografica, la Columbia, Dylan si è affidato a Bill Flana-

gan (noto critico rock, saggista e produttore per Mtv), uno dei pochi a cui Bobby usa (comunque di rado) affidare il suo pensiero.

Che rimane misterioso eppure folgorante, diabolicamente ironico eppure distante anni luce dal plastico nulla cui solitamente si gonfiano le star della musica. Motivo per cui Dylan - quello di *Masters of War* e *The Times They are a-Changin'*, quello che un tempo fu il profeta della controcultura e del movimento di protesta dell'America dei primi anni Sessanta, quello che non scendeva direttamente nell'agone almeno dai tempi di *Hurricane* (quando difese il pugile Rubin «Hurricane» Carter da un'ingiusta accusa di omicidio) - ecco, quello, non dirà mai «eccomi, sono tornato all'impegno».

MENÙ NATALIZI

E infatti, nella lunghissima intervista uscita su riviste di homeless come la britannica *The Big Issue*, l'americana *Street News Service*, la svedese *Situation Sthlm*, la tedesca *Der Freie Buerger* e l'elvetica *Surprise Strassenmagazine*, non lo dice mai. Però, tra confessioni quasi spirituali, menù di pranzi natalizi e digressioni musicologiche, la verità viene fuori: «Ho deciso di devolvere le vendite di *Christmas at Heart* a enti come Feeling America perché danno il cibo direttamente alla gente. Nessuna organizzazione militare, niente burocrazia, nessun governo con cui dover trattare». Fine.

Il resto è il solito Dylan: sorprendente, come sempre. Un Dylan a cui piacciono le rappresentazioni sacre del New Mexico, «dove Giuseppe e Maria cercano un posto dove stare», a cui piacciono «i campanellini da slitta» ed il verseggiare fine a se stesso del rap (che lui non ascolta mai). Domanda: «La tua versione della canzone *O' Little*



Bob Dylan-Babbo Natale Un fotomontaggio di Colin Green

Dalla strada al clima



«The Big Issue» e gli altri I giornali di strada

«The Big Issue» è un giornale di strada edito in otto nazioni, scritto da giornalisti professionisti e venduto da persone senza fissa dimora. Fondato da John Bird e Gordon Roddick nel settembre 1991, è una delle maggiori società cooperative di interesse collettivo nel Regno Unito (che purtroppo, come il resto dell'editoria, sta attraversando una crisi finanziaria che ha portato a tagli fino alla soppressione di alcune redazioni). La sua ragione d'essere è offrire ai senzatetto l'opportunità di guadagnare un salario legittimo e aiutarli nel contempo a reintegrarli nella società. Sul suo esempio sono nati in Europa pubblicazioni simili. In Italia, ad esempio, ha una filosofia simile a quella di «The Big Issue», «Terre di mezzo», street magazine venduto dagli extracomunitari.



«Hard's Rain» canzone del vertice di Copenhagen

La colonna sonora del vertice di Copenhagen? Di Dylan, ovviamente. Le Nazioni Unite hanno deciso di adattare una delle sue canzoni più celebri, «A Hard Rain's A Gonna Fall», come inno non ufficiale. Composta nel '62, quando la Guerra fredda era al suo apice, la canzone è una metafora della «pioggia nucleare»: la «dura pioggia» del titolo a detta dello stesso Dylan sta anche ad indicare «che qualcosa di grosso sta per accadere». Ancora oggi i suoi versi suonano drammaticamente attuali: «Ho camminato nel mezzo di sette povere foreste, sono stato fuori di fronte ad una dozzina di oceani morti, ho sentito il rombo di un'onda che potrebbe affogare l'intero mondo».

Town of Bethlehem sembra quasi un pezzo da ribelle irlandese: c'è qualcosa di audace nel modo in cui canta «le speranze e le paure di tutti questi anni si ritrovano in te stasera»... esponi la canzone come un vero credente». Risposta: «Beh, io sono un vero credente».

CRITICI SHOC CATI

Ad un certo punto Flanagan riferisce che alcuni critici hanno paragonato lo «shock» di quest'album natalizio allo shock della famigerata «svolta elettrica» del '65. Bob non fa una piega: «Chiedilo a loro. Dicono che io avrei dovuto essere più irriverenti nei confronti di queste canzoni natalizie. È un'affermazione irresponsabile. Non c'è già abbastanza irriverenza nel mondo? Chi potrebbe averne bisogno ancora, soprattutto a Natale?»

La risposta a quelli che sono rimasti «sconvolti» dall'album natalizio di Dylan è lapidaria. «Nessuna ironia», dice Bob. «Critici come quelli guardano dentro standosene fuori (...). Ancora oggi non sanno cosa farsene di me».

Il labirinto-Dylan non finisce

Ai critici dice

«Io poco irriverente? Non c'è già tanta irriverenza nel mondo?»

qui. Si scopre, per esempio, che il piccolo ebreo errante Dylan ama «i dischi natalizi in latino. Quelli che cantavo da bambino». Domanda: «Un sacco di gente preferisce quelli non religiosi». Risposta: «La religione non è cosa per tutti».

Mmmm. Il vecchio cantore vagheggia pure di lussuosi pranzi natalizi, di tacchini farciti, di patate arrosto e della grandezza di una canzone come *White Christmas* (ricordate il luminescente Bing Crosby?). Qualche riga oltre scopriamo che in passato il vecchio Bob ha cantato canzoni in italiano, oltretutto in francese e spagnolo. «Negli anni spesso la Columbia mi ha chiesto di fare dischi in quelle lingue, e così ho registrato un po' di materiale, che però finora non è mai stato pubblicato» (Scoop!). Segue confessione: «Avrei voluto cantare qualche pezzo di Edith Piaf». «*La Vie en Rose?*». Ebbene sì, *La Vie en Rose*.

Il labirinto si chiude, il mistero rimane. ♦



Dal libro Il regista e attore ligure Pippo Delbono

Pippo Delbono Corpi diversi, corpi feriti che raccontano il mondo

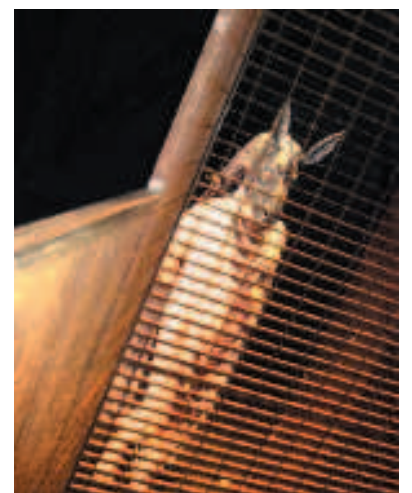
Da pochi giorni in libreria «Pippo Delbono. Corpi senza vergogna», un volume fotografico a cura di Leonetta Bentivoglio (Barbès Edizioni, collana «Palcoscenico», pagine 180, euro 22,00).

FRANCESCA DE SANCTIS

ROMA
fdesantis@unita.it

C'è tutto il teatro di Pippo Delbono in queste 180 pagine, un viaggio fotografico fatto di corpi «diversi». Corpi feriti che colpiscono allo stomaco come gli spettacoli di Delbono, da *Il tempo degli assassini* a *La menzogna*. Suoi sono gli scatti che accompagnano il testo, parole e immagini che ci raccontano di allestimenti concepiti come coreografie teatrali, con attori presi dalla strada che danzano: Bobò (sordomuto), Gianluca (down), Nelson (senzatetto)... «Attraverso l'incontro con persone come Bobò è avvenuta, con estrema concretezza, la mia scoperta del corpo - scrive l'attore e regista ligure - È successo qualcosa d'incredibile: i miei anni di studio e di training fisico mi hanno portato a un punto in cui io ho costruito tutto sul mio corpo, non per delineare una concezione estetica, ma per identificare una particolare presenza dello stare in scena. Per me lo stare in scena equivale a un grande dolore allo stomaco».

Il corpo diventa luogo di scontro e di violenza del mondo contempo-



Corpi Una delle foto raccolte nel libro

aneo. Di questo mondo Delbono ci parla continuamente nei suoi lavori, rompendo ogni schematico. «Io sono arrivato al desiderio di condividere con quei corpi un viaggio, un mio speciale cammino; - scrive ancora Delbono - e dalla mia storia è chiaro che si tratta di un desiderio sincero, quello che arriva dall'aver vissuto certe cose sulla propria pelle. Perché soltanto se ci sei passato dentro puoi comprendere davvero. Sei come qualcuno che viene ferito durante una battaglia, o colpito durante un'esplosione: tutto ti crolla attorno e sopra, senti fortissimo il dolore e cerchi di tirare fuori dalle macerie altre persone».

Completano il testo una teatrografia e una filmografia completa. ♦

DUE

RAIDUE - ORE: 21:05 - MUSICALE
CON LAURA PAUSINI E TIZIANO FERRO

BALLARO'

RAITRE - ORE: 21:10 - TALK SHOW
CON GIOVANNI FLORIS

L'AVVOCATO DEL DIAVOLO

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON AL PACINO

UNANOTTE AL MUSEO

CANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM
CON BEN STILLER

Rai1

06.00 Euronews. Attualità
06.05 Anima Good News. Rubrica
06.10 Julia. Telefilm.
06.30 Tg 1
06.45 Unomattina Attualità.
07.00 Tg 1
08.20 TG 1 Focus. Rubrica
09.00 Tg 1
10.30 A sua immagine. Rubrica.
12.20 La prova del cuoco. Show.
13.30 Telegiornale
14.00 Tg 1 Economia. Rubrica
14.08 Rosa dei venti. Rubrica
14.10 Festa Italiana. Show
15.50 Omaggio di Sua Santità Benedetto XVI alla statua della Madonna Immacolata. Evento.
16.30 La vita in diretta. Show.
18.50 L'eredità'. Quiz. Conduce Carlo Conti
20.00 Telegiornale
20.30 Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti

SERA

21.10 Medicina Generale 2. Serie Tv. Con Nicole Grimaudo, Andrea Di Stefano
23.20 Tg 1
23.25 Porta a Porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa
01.00 TG 1 Notte
01.40 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo
02.10 Scrittori per un anno. Rubrica.

Rai2

06.20 Indonesia: viaggio a Sumatra e Jakarta. Documentario
06.35 Tg2 Eat Parade.
06.45 Agenzia Ripara-Torti. Rubrica.
06.55 Quasi le sette. Rubrica.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.45 Rai Educational - Crash - files. Rubrica.
10.00 Tg2 punto.it
11.00 I Fatti vostri. Show
13.00 Tg 2 Giorno
13.30 Tg2 Costume e società. Rubrica.
13.50 Medicina 33.
14.00 Il fatto del giorno. Rubrica.
14.45 Italia sul due. Rubrica
16.10 La Signora del West. Telefilm.
17.40 Art Attack. Rubrica.
18.05 Tg 2 Flash L.I.S.
18.10 Rai TG Sport
18.30 TG 2 News
19.00 Secondo canale. Rubrica.
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

21.05 Due. Musicale. Con Laura Pausini e Tiziano Ferro
23.20 Rai Sport 90° Minuto Champions. Rubrica. Conduce Paola Ferrari
00.50 TG 2
01.10 Tg Parlamento. Rubrica
01.20 The dead zone. Telefilm

Rai3

07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica
08.00 Rai News 24 - Morning News. Attualità.
08.15 La storia siamo noi. Rubrica.
09.15 Figù. Rubrica.
09.20 Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
10.00 Cominciamo Bene Rubrica.
12.00 Tg 3
12.25 Tg3 Punto Donna. Rubrica
12.45 Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
13.10 Vento di passione. Soap Opera.
14.00 Tg Regione / Tg 3
14.50 TGR Leonardo.
15.00 TGR Neapolis.
15.10 TG3 Flash L.I.S.
15.15 Trebisonda. Rubrica.
17.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica
17.50 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 Tg 3 / Tg Regione
20.00 Blob Attualità
20.10 Le storie di Agrodolce. Teleromanzo
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.
21.05 Tg 3

SERA

21.10 Ballarò. Talk show. Conduce Giovanni Floris.
23.20 Parla con me. Rubrica. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola
24.00 Tg 3 Linea Notte
00.10 Tg Regione
01.10 Diario di famiglia. Rubrica.
01.40 Prima della prima. Rubrica.

Rete 4

06.20 Media shopping. Televendita
06.50 Vita da strega. Situation Comedy.
07.20 Quincy. Telefilm.
08.20 Hunter. Telefilm.
09.45 Bianca. Telefilm
10.30 Giudice Amy. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
11.40 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.30 Detective in corsia. Telefilm.
13.30 Tg4 - Telegiornale
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Hamburg Distretto 21. Telefilm.
16.10 Sentieri. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines
16.50 Nostra signora di Fatima. Film drammatico (USA, 1992). Con Angela Clarke, Gilbert Roland, Frank Silvera.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

21.10 L'avvocato del diavolo. Film drammatico (USA, 1997). Con Keanu Reeves, Al Pacino, Charlize Theron. Regia di Taylor Hackford.
00.05 Prove apparenti. Film drammatico (USA, 1997). Con Andy Garcia, Lena Olin. Regia di Sidney Lumet.

Canale5

06.00 Prima pagina
08.00 Tg5 - Mattina
08.45 Ricomincio da capo. Film commedia (USA, 1992). Con Bill Murray. Regia di H. Ramis
09.57 Grande Fratello pillole. Reality Show
10.00 Tg5 - Ore 10
10.05 Grande Fratello pillole. Reality Show
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5 / Meteo 5.
13.40 Grande Fratello pillole. Reality Show
14.10 Mela e Tequila, una pazza storia d'amore con sorpresa. Film commedia (USA, 1997). Con Matthew Perry. Regia di A. Tennant
16.55 Il miracolo di Natale di Jonathan Toomey. Film Tv commedia (GB, 2007). Con Aran Bell. Regia di Bill Clark.
18.50 Chi vuoi essere milionario. Gioco.
20.00 Tg5 / Meteo 5.
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show.

SERA

21.10 Una notte al museo. Film commedia (USA, 2006). Con Ben Stiller, Carla Gugino. Regia di S. Levy.
23.30 Matrix. News.
01.30 Tg5 notte
01.59 Meteo 5. News
02.00 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show.
02.30 Media Shopping

Italia 1

06.05 War at home. Situation Comedy.
08.55 Happy days. Situation Comedy.
09.30 A- team. Telefilm.
10.20 Starsky e Hutch. Telefilm.
11.20 Sentinel. Telefilm.
12.15 Secondo Voi. News
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Cartoni animati
15.20 Wildfire. Telefilm.
16.20 Il mondo di Patty. Telefilm.
17.10 Cory alla casa bianca. Situation Comedy.
17.45 Gormiti. Cartoni animati
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.28 Sport mediaset web.
19.30 La Vita secondo Jim. Situation Comedy.
20.05 I Simpson. Telefilm.
20.30 Prendere o lasciare. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

21.10 Dr. House. Telefilm.
22.00 Grey's Anatomy. Telefilm.
24.00 Mr. Olympia 2009.
01.45 Talent 1 player. Reality Show
02.25 Media shopping. Televendita
02.45 Celebrità'. Film drammatico (Italia, 1981). Con Nino D'Angelo, Regina Bianchi. Regia di Nini Grassia

La7

06.00 Tg La 7
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.15 Omnibus Life Attualità.
10.10 Punto Tg. News
10.15 Due minuti un libro. Rubrica.
10.20 Movie Flash.
10.25 Non abbiate paura - La vita di Papa Giovanni Paolo II. Film (USA, 2005). Con Thomas Kretschmann. Regia di J. Bleckner
12.30 Tg La7
12.55 Sport 7. News
13.00 Jag: Avvocati in divisa. Telefilm.
14.00 Movie Flash.
14.05 New Swiss Family Robinson. Film (USA, 1998). Con Jane Seymour. Regia di S. Raffill
16.05 Così stanno le cose. Rubrica.
17.00 Movie Flash.
17.05 Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Rubrica.
19.00 The District. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

21.10 The District. Telefilm.
23.30 Cold Squad. Telefilm.
00.40 Tg La7
01.00 Prossima fermata. Rubrica
01.15 Movie Flash. Rubrica
01.20 Otto e mezzo. Rubrica.
02.00 Alla corte di Alice. Telefilm

Sky Cinema 1HD

21.00 Il cosmo sul comò. Film commedia (ITA, 2008). Con A. Baglio, G. Storti. Regia di M. Cesena
22.45 Zohan - Tutte le donne vengono al pettine. Film commedia (USA, 2008). Con A. Sandler, J. Turturro. Regia di D. Dugan

Sky Cinema Family

21.00 Quando tutto cambia. Film commedia (USA, 2007). Con H. Hunt, C. Firth. Regia di H. Hunt
22.50 Get Over It. Film commedia (USA, 2001). Con K. Dunst, B. Foster. Regia di T. O'Haver

Sky Cinema Mania

21.00 La fiera della vanità - Vanity Fair. Film drammatico (USA/GBR, 2004). Con R. Witherspoon, G. Byrne. Regia di M. Nair
23.25 Planet of the Apes - Il pianeta... Film fantascienza (USA, 2001). Con M. Wahlberg, T. Roth. Regia di T. Burton

Cartoon Network

20.25 Teen Titans. Cartoni animati
20.50 Le nuove avventure di Scooby Doo. Cartoni animati
21.15 Shin Chan. Cartoni animati
21.40 Gli amici immaginari di casa Foster. Cartoni animati
22.05 Titeuf. Cartoni animati

Discovery Channel

19.00 Come è fatto. "Livelle/hot dog/grane abrasive/carta vetrata/Scodelle di legno/motosega portatile/patatine"
20.00 Top Gear. Rubrica
21.00 Pianeta furioso. "Tornado"
22.00 Oro nero.
23.00 L'ultimo sopravvissuto. Rubrica.

Deejay TV

16.00 50 Songs. Musicale
18.00 Rock Deejay. Musicale
18.55 Deejay TG
19.00 The Flow. Musicale
20.00 Deejay music club. Musicale
21.00 Deejayography. Rubrica
22.00 Deejay Chiama Italia - Edizione Serale. Musicale

MTV

19.30 Room Raiders. Show
20.00 Flash
20.05 Kebab for Breakfast. Miniserie
21.00 Fullmetal Alchemist Brotherhood. Cartoni animati
21.30 Black Lagoon. Cartoni animati
22.00 Death Note. Cartoni animati


**SALVIAMO
IL MONDO
DAI LEGHISTI**

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Come ha spiegato Luca Mercalli a *Che tempo che fa*, il buco dell'ozono, che fino a ieri era considerato il nemico pubblico numero 1, avrebbe invece salvato i ghiacci dell'Antartide. E come non credere a Luca Mercalli, con la sua faccia da allegro seminarista? Anche se, a dire la verità, ormai non ci possiamo fidare più nemmeno di Topo Gigio. Comunque, il bello del vertice di Copenaghen è che finalmente sembra passata l'idea che la Terra è una sola e appartiene a tutti. Ben-

ché ci siano ancora molti che, come i leghisti, pensano che i confini del mondo passino proprio sullo zerbino di casa loro. Perciò, considerano lecito mettersi di vedetta e sparare al primo che appare all'orizzonte e che sicuramente è islamico. Anche se è l'arcivescovo di Milano. Ma, del resto, il sindaco di Milano, Letizia Moratti, per i suoi effetti sull'ecosistema, a Copenaghen dovrebbe essere considerata molto peggio del buco dell'ozono. ❖

In pillole

DRACULA AGLI ASBURGO

Si chiama castello di Bran, «in realtà» è il castello di Dracula, e ora non è più romeno. La Romania, infatti, lo ha dovuto restituire agli Asburgo - nel 1948 era stato confiscato dallo stato, insieme agli altri beni della casa reale. Sono soldi per gli Asburgo: per visitare la «residenza di Dracula», ogni anno mezzo milione di turisti accorrono al Castello di Bran in Transilvania.

PIÙ LIBRI, PIÙ LIBERI

Concita De Gregorio, Tiziana Lo Porto e Flavio Soriga presentano il romanzo di Mercè Rodoreda: *Via delle Camelie* (Nuova Frontiera). Oggi alle 16 nella Sala Smeraldo della Fiera della piccola e media editoria «Più Libri. Più Liberi», a Roma.

JAZZ PER IL TEATRO DELL'AQUILA

Ha raccolto oltre mille spettatori, venerdì alla Fenice di Venezia, il concerto Jazz organizzato dal ministero dei Beni culturali in collaborazione con il ministero Università e ricerca per raccogliere fondi destinati alla ricostruzione del Teatro comunale dell'Aquila. Sul palco si sono esibiti grandi nomi del jazz italiano con l'Atlantis Project, quintetto composto da Paolo Damiani, Danilo Rea, Gianluigi Trovesi, Marcello Sirignane Maria Pia De Vito.



«Io sono il Presidente ma lui è il Boss»

SERATA DI GALA ■ Domenica sera il presidente Obama ha insignito dei Kennedy Center Honor Bruce Springsteen, Robert De Niro e Mel Brooks per l'impegno mostrato alla cultura americana con il loro lavoro. «In giorni come questo mi ricordo che io sono il presidente, ma lui è il boss», ha detto Barack Obama.

NANEROTTOLI

Al buio

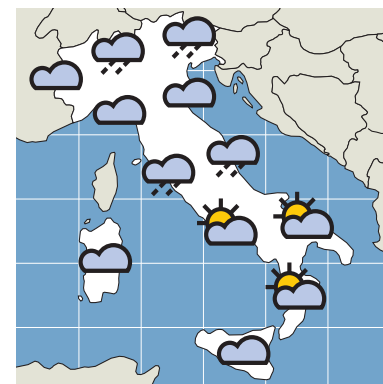
Toni Jop

Almeno ora sappiamo come fare per battere la mafia, perché questa è storia vera: da quando il premier si sente sotto tiro in questa delicata materia, non

passa giorno senza che qualche boss finisca in manette, maxime sotto Natale che è un bel gorgo di immagini d'élite. Contemporaneamente, si celebra il fallimento dello Stato nel quarantennale della strage di Piazza Fontana. Nessun colpevole, troppi morti. Ma sono cose del tempo andato, direbbe il premier. Così, pensiamo a quel che nonostante le botte abbiamo compreso: che non c'è mafia né terrorismo senza che parti dello

Stato li autorizzino a operare a vantaggio di qualche loggia. Su Piazza Fontana sono ancora blindate montagne di documenti riservati. In questo paese, Polizia e Carabinieri sanno il loro mestiere, dipendesse dalla loro professionalità cosche e terroristi non avrebbero scampo; se ancora non vediamo la luce vuol dire che qualcun altro ha deciso che dobbiamo restare al buio. E non è né il terrorismo né la mafia. ❖

Il Tempo

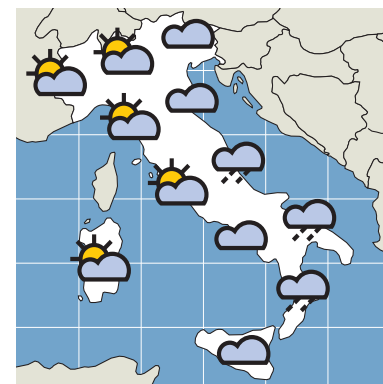


Oggi

NORD ■ molto nuvoloso con precipitazioni sparse, più persistenti sul Friuli Venezia-Giulia.

CENTRO ■ molto nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse su Toscana, Umbria e Marche.

SUD ■ poco nuvoloso ma con graduale aumento della nuvolosità.

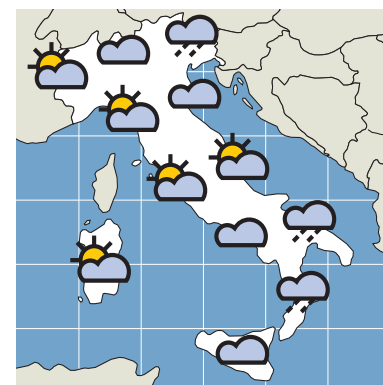


Domani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni salvo residui addensamenti sui settori costieri adriatici.

CENTRO ■ residue precipitazioni sulle coste adriatiche; sereno o poco nuvoloso sulle altre regioni.

SUD ■ nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse.



Dopodomani

NORD ■ parzialmente nuvoloso con residue precipitazioni; aumento della nuvolosità in serata.

CENTRO ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sui rilievi.

SUD ■ nuvoloso con locali precipitazioni su tutte le regioni.

→ **Ultimo turno decisivo per le italiane:** già al sicuro la Fiorentina, lottano Inter, Juve e Milan
→ **Stasera in campo i bianconeri** col Bayern, la squadra di Leonardo punto tutto su Zurigo

Champions Porta stretta per gli ottavi delle italiane

Foto di Marco Giglio/Ansa



Salihamidzic e Del Piero in allenamento: il Bayern a Torino senza Ribery

Le italiane con le spalle al muro in Europa. Solo la Fiorentina è al sicuro a giocherà a Liverpool per il primato nel girone. Juve, Milan e Inter invece sono di fronte a tre spareggi per poter accedere gli ottavi della Champions.

SIMONE DI STEFANO

sport@unita.it

La tentazione è forte, tutte e quattro le italiane tra le prime sedici in Europa. Un quarto della crema calcistica vestito di tricolore. Un'impresa che ha un solo precedente, quello della stagione 2002/03, quando Inter, Milan, Juventus e Roma centrarono il prestigioso obiettivo, anni in cui la Serie A era ancora vista come il campionato più difficile del mondo e i migliori calciatori del globo si mettevano in lista pur di vestire le maglie dei nostri club. Non è un caso quindi che quella finale fu tutta made in Italy, con il Milan che trionfò ai rigori sulla Juventus. Da stasera parte la due giorni di Champions, l'ultimo atto della fase a gironi, in cui Inter, Milan e Juventus sono chiamate a tenere il passo della Fiorentina di Prandelli che è riuscita a centrare l'obiettivo con una giornata di anticipo. Sebbene in questo momento le classifiche arridano a tutte le italiane, chi più delle altre dovrà guardarsi da potenziali passi falsi sarà la Juventus di

Poker

Nel 2003 quattro squadre qualificate, c'era anche la Roma

Ciro Ferrara. La sconfitta al Lescure di Bordeaux è ormai un brutto ricordo. Ci ha pensato don Marchisio a ristabilire i giusti equilibri grazie a un gol scaccia crisi proprio nel momento di maggior bisogno, nella sfida scudetto contro l'Inter, che sabato scorso ha riaperto ufficialmente un campionato che sembrava praticamente archiviato.

OSTACOLO PANZER

Entusiasmo, grinta e un gioco ritrovato, saranno gli ingredienti che i bianconeri dovranno mescolare, quanto basterà per regolare i quadrati tedeschi del Bayern Monaco. Con un punto in più in classifica la Juventus potrà permettersi anche un pareggio, tanto varrebbe per tenere dietro di un punto la compagine allenata da Louis Van Gaal. Che certo non brilla quanto a spettacolo. Quel-

la di stasera all'Olimpico di Torino sarà una sfida da dentro o fuori, in palio l'accesso agli ottavi da seconda, perché intanto la meno blasonata Bordeaux di Blanc aveva già staccato il biglietto per i sorteggi del 18 a Nyon da prima del girone, grazie alla vittoria per 2-0 su Del Piero e compagni. Altro discorso per il Milan.

TRAPPOLA ELVETICA

La trasferta di Zurigo sulla carta potrebbe essere una bella scampagnata oltre le Alpi, ma attenzione a non sottovalutare un avversario che a Milano diede del filo da torcere ai ragazzi di Leonardo, tanto da riuscire nella storica impresa di espugnare San Siro. D'accordo, quello era niente di più lontano dal Brasi-Milan di oggi, in cui il trio Pato, Borriello, Ronaldinho semina da oltre un mese perle di bel gioco in giro per l'Italia. Ma in Europa è un'altra storia e al Milan servirà la sua migliore tradizione continentale per non retrocedere in Europa League. Anche perché se gli svizzeri non hanno nulla da perdere, alle spalle del Milan scalpitano i francesi del Marsiglia, a un punto di distacco, e che ospiteranno un Real Madrid già qualificato. Con un pareggio in quest'ultima sfida e il Milan vittorioso in Svizzera per rossoneri ci sarebbe il primato in classifica sotto l'albero. Da scartare quindi l'eventualità che gli spagnoli snobbino la partita, ma nel caso in cui il Milan si trovasse a perdere, chi l'ha detto che Kakà e soci non meditino di lasciar passare la meno forte franchigia francese? Tra i match di domani la Fiorentina è l'unica sicura di aver passato il turno. Resta solo da capire se da prima del girone o da gregaria. Dando per scontato il fatto che il Lione sgretoli il Debreceni (all'andata gli ungheresi ne hanno presi quattro in casa), le speranze dei viola di finire sopra ai leoni di Francia sono appese a una difficile vittoria da rimediare a Anfield, contro un Liverpool in difficoltà anche in Premier ma che quando sente cantare «You'll never walk alone» tirerebbe fuori polmoni e tacchetti anche contro una squadra di pulcini. Tanto più che quella di domani nella Fortezza Anfield sarà la gara d'addio alla Champions per i reds. E qui si apre il capitolo Inter, perché anche per Mourinho potrebbe essere l'ultima partita di Champions di quest'anno. Di certo il girone più equilibrato, quello dei nerazzurri, con tutta la rosa delle probabilità a far capolino all'allenatore portoghese, compreso un clamoroso ultimo posto. I nerazzurri si trove-

In campo

**Ferrara senza Chiellini
Galliani: Gattuso per sempre**



ZURIGO-MILAN «LETZIGRUND STADION»
ORE 20.45 (SKY SPORT 3)
ARBITRO PROENCA (PORTOGALLO)

Leonardo tiene Huntelaar e Inzaghi in panchina, Galliani archivia il campionato: «La Champions è sempre in cima ai nostri pensieri». Infine una battuta su Gattuso, con il quale, per l'ad rossonero, ci sarebbe un rapporto «indissolubile».



JUVENTUS-BAYERN STADIO OLIMPICO
ORE 20.45 (SKY SPORT 1)
ARBITRO BUSACCA (SVIZZERA)

Ferrara non potrà contare su Chiellini. Uscito malconco dalla sfida con l'Inter il pilastro difensivo verrà rimpiazzato al centro della difesa da Legrottaglie. Sarà invece al suo posto Buffon, nonostante una lesione al menisco: ieri la risonanza.

ranno a San Siro contro i fortissimi russi del Rubin Kazan, freschi vincitori del loro campionato per il secondo anno consecutivo. Partito in sordina, l'Europa si è accorta di questo club russo quando a farne le spese sono stati i campioni in carica del Barcellona. Non una vittoria qualsiasi per gli uomini di Alexander Matsura ma un trionfo sull'inviolabile terreno del Nou Camp. A due punti dal Barcellona, capolista, i nerazzurri per stare al sicuro dovranno concentrarsi esclusivamente sui tre punti. Nel caso di uno sciagurato scivolone dei blaugrana in casa della temibile Dynamo Kiev (ultima ma a un solo punto dai nerazzurri), infatti, un pareggio a San Siro, per l'Inter metterebbe a rischio anche il secondo posto. ♦

Luca Toni dietrofront «Sbaglio la Germania voglio tornare a casa»

L'ex azzurro confessa di essersi pentito della scelta del 2007 cerca squadra per il mercato di gennaio: ha chiesto a Totti di portarlo alla Roma. «Futuro da imprenditore nella moda»

La scelta

VANNI ZAGNOLI

MODENA
sport@unita.it

L'errore fu nell'estate di due anni fa, quando scelse di lasciare Firenze per la Germania. Lo voleva l'Inter, che poi andò su Ibrahimovic, piaceva al Milan, eppure Luca Toni optò per la Germania e il Bayern di Monaco. La prima stagione bene, con Bundesliga e titolo di capocannoniere; la seconda meno, questa molto male: problemi fisici e con il nuovo allenatore, il santonese Louis Van Gaal. In azzurro ha fallito l'Europeo 2008 e la Confederations Cup di giugno, a 32 anni e non c'è più tempo di nazionale, neanche riprendesse a segnare come due annate fa, 39 reti fra campionato, coppa di Germania e Champions League: nel ranking delle punte azzurrabili è in terzo piano.

A gennaio vuole tornare in Italia, ha chiesto a Totti di portarlo alla Roma, proprio il capitano giallorosso è l'unico vecchio ripescabile per gli azzurri. Toni si accontenterebbe di tre milioni di euro per la seconda metà della stagione, ma chi è disposto a pagarglieli?

Il centravanti modenese, di Serramazzone, si è confessato al settimanale Chi: «Dell'Italia mi manca tutto: i tifosi, gli amici, mia madre. Non so ancora in quale squadra giocherò, so per certo che tornerò».

Van Gaal non farà nulla per trattenerlo, non l'ha neppure convocato per la partita di stasera a Torino, che il Bayern deve vincere per evitare di finire in Europa League. «Credo che un giocatore debba soddisfare le aspettative che una squadra ha in lui, Toni non è in grado di farlo».

Franck Ribery è sofferente per una tendinite rotulea al ginocchio sinistro, il mancino Arjen Robben ha recuperato l'infortunio al ginocchio,

non è detto però che sia in campo dall'inizio. La rinuncia a priori a Toni in questa situazione è ai limiti dell'autolesionismo. «Qui in Germania ho commesso errori di cui mi pento - ammette il centravanti -, mi costeranno probabilmente il Mondiale, eppure continuo a sperare. Non mi abbatto, la voglia di calcio è ancora forte. Smetterò di giocare solo quando non proverò più emozioni».

Le motivazioni di Toni rimangono elevate, rispetto a quasi tutti i campioni è arrivato tardi, in serie A a 23 anni e mezzo, nel Vicenza, dopo una gavetta infinita.

SINISA A CATANIA

Via Gianluca Atzori, ecco Sinisa Mihajlovic. L'ufficialità non c'è ancora, ma i giochi sembrano fatti. Il Catania è scivolato all'ultimo posto in classifica dopo la sconfitta di ieri a Siena.

«Sono stato suo allenatore negli allievi del Modena - ricorda Sauro Frutti, 56 anni, ex bomber e bandiera canarina, oggi tecnico nelle giovanili del Mantova -, è un montanaro, un tipo tosto, che ha sempre lavorato seriamente».

A consolarlo resta unicamente la modella umbra Marta Cecchetto, 31 anni. Pensano al matrimonio, a un figlio. «Quando smetterò, mi butterò nel mondo della moda, come imprenditore» fa sapere l'ormai ex puntero di Berlino 2006.

La Fiorentina l'ha dimenticato, con Gilardino, anche se con un anno di ritardo perché Pazzini e Vieri non avevano reso quanto lui, il Palermo lo rimpiazzò con Amauri. A Zamparini farebbe comodo, per principio non lo riprenderà mai. Il Milan ha un debole per i calciatori anziani, solo però suoi ex. Toni segnerà ancora: con quale maglia? ♦

Brevi



MOTORSHOW

**Valentino Rossi ko
Gronholm vince nel rally**

Non è andata bene la prima sfida-spettacolo sulle quattro ruote di Valentino Rossi nell'area 48 del Motorshow di Bologna. Il nove volte campione del mondo delle due ruote nel duello di rally si è dovuto arrendere a uno specialista come Markus Gronholm. Il campione finlandese della Subaru lo ha battuto in due manche con 49"75 a 54"71 nel primo confronto e con un 49"90 a 51"01 nella seconda sfida.

SVEZIA

**Ibrahimovic «demotivato
chiude con la Nazionale**

L'attaccante del Barcellona, Zlatan Ibrahimovic, ha riconosciuto di non sentirsi «più motivato», per giocare con la maglia della Nazionale svedese, che ha fallito di recente la qualificazione ai Mondiali dell'anno prossimo in Sudafrica. «Non sono più motivato. È un grande onore giocare per la Nazionale», ha comunque aggiunto. «Aspetto e poi vedrò. Per adesso ho altre cose per la testa», ha detto, rivelando che non risponderà alle prossime convocazioni della Svezia.

CICLISMO

**Jimenez sospeso dall'Uci
per Epo nelle urine**

L'Uci ha reso noto, con un comunicato, che il 4 dicembre scorso il corridore spagnolo Eladio Jimenez Sanchez è stato sospeso «provvisoriamente». La decisione è stata presa dopo che il laboratorio Wada di Madrid ha rilevato la presenza di Epo ricombinante in un prelievo di urina effettuato il 12 agosto, nel corso del Giro del Portogallo. La sospensione resta in vigore fino a quando l'indagine, disposta dalla Feder ciclismo spagnola, non appurerà se vi sia stata la violazione dell'articolo 21 del regolamento antidoping dell'Uci.

Foto di Sergio Moraes/Reuters



Adriano al Maracanã di Rio: l'ex nerazzurro è stata capocannoniere del torneo con 19 gol ex aequo con Diego Tardelli (Atletico Mineiro)

È tornato l'Imperatore Lo scudetto di Adriano

L'ex nerazzurro vince il Brasileirão 2009 col Flamengo da capocannoniere. Dimenticati alcool e depressione: «Ho offerte dall'estero». Chance Sudafrica

La vittoria

COSIMO CITO
sport@unita.it

In rossonero, per formidabile sfregio al suo passato interista, Adriano è un altro giocatore, ha un'altra testa, altre gambe lo sostengono. Il miglior giocatore del «Brasileirão 2009» è un uomo diverso, che fuori dal tunnel ha trovato continuità, tanti gol, il titolo di capocannoniere, lo scudetto. Il primo in 17 anni per il Flamengo, la squadra-paese, il club più tifato del Brasile, uno dei più amati al mondo, la maglia *rubro negra* e uno stadio che fa paura tanto è grande, esagerato, con le sue storie antiche e la sua gioia ritrovata dopo anni di dominio paulista. 19 gol in 30 partite. Nessuno nell'ultima, drammatica, contro il Gremio, una finale, un'imprevista battaglia. Gremio motivato a perdere (la vittoria del Flamengo ha spento la speranza di titolo dei cugini-rivali dell'Internacional), tanto che nel Maracana si

presenta con la squadra B, solo tre titolari e una disponibilità estrema al ruolo di sparring partner, evidente sin dall'avvio. «Mengao do meu coração», cantato dai novantamila, terrorizza però proprio il Flamengo, che deve vincere per la certezza. Vantaggio Gremio, Adriano a corto di idee, la giornata del trionfo è tutta in salita per gli uomini di Andrade, il mitico *Er moviola* di una sventurata Roma degli anni 80. Ma la marea rossa e nera non è contenibile. David e Ronaldo Angelim, due gregari che nemmeno sembrano brasiliani tanto lavorano, tanto corrono, tanto danno, regalano il vantaggio ai carioca, finisce 2-1 e sono i tre punti decisivi. Dopo 9 anni una squadra di Rio torna a mettere le mani sul Brasileirão. Dopo anni di nulla, Adriano torna ad essere un vincente.

Anni di sbornie e una depressione feroce («ho rischiato di morire come Enke» diceva qualche settimana fa l'Imperatore), una riduzione al nulla, Mourinho che prova di tutto per recuperarlo, lo aspetta e poi, all'ennesimo colpo di testa, lo mette fuori rosa. Una rescissione, quella dell'aprile

Torcida

Finale al Maracana contro il Gremio: folla in delirio per il titolo

Suicidio

Ha dichiarato: «Ho rischiato di morire come Enke»

scorso, dolorosa e inevitabile. Adriano disse: «Per ora smetto, non ho più voglia di giocare, devo fermarmi e riflettere su ciò che voglio ancora dalla mia carriera». La riflessione è breve, fulminea, la decisione fortunata. La vita brasiliana di Adriano Leite Ribeiro inizia il 6 maggio 2009, otto anni dopo il viaggio di sola andata verso l'Inter, l'Europa e il calcio che paga. Ai ritmi blandi, in quel sistema solare fatto di classe pura, di poche pressioni e passione spropositata, Adriano ritrova se stesso. E forse, un pizzico di libertà, e un nuovo amore, e molta pazienza attorno. Si presenta segnando a raffica, in ogni modo, soprattutto di testa. Una tripletta all'Internacional, a giugno, lo rivela nuovamente al mondo. Il Brasileirão diventa Adriano contro Ronaldo, Flamengo-Corinthians, anche se i paulisti finiranno indietro abbastanza presto.

Gennaio è a un passo, e mentre la festa, il carnevale decembrino di Rio affolla le strade e scuote il Corcovado, Adri ha poche, chiarissime parole: «Sono felice per me, per la mia famiglia, per i tifosi del Fla. Però non posso mentire, ho ricevuto delle proposte dall'estero e sto decidendo assieme ai miei familiari. Ciò che conta, ora, è la mia felicità». Offerte dall'Europa, si parla della Roma, forse del Milan, e la nemesi sarebbe completa. E poi c'è il Mondiale, e un Adriano al cento per cento è uomo decisivo, presenza di forza e di cattiveria. E Adriano è vicino, vicinissimo al suo 100%, fisico e mentale. La coabitazione con Diego Tardelli in testa alla classifica dei cannonieri del Brasileirão 2009 è l'anticipazione del duello che a maggio, alla vigilia del Mondiale, lo vedrà contrapposto al giovane talento tra i pensieri di Dunga. Ma non c'è confronto. Il miglior centravanti brasiliano del dopo-Ronaldo è un ragazzo che ha i guai ormai alle spalle e un gran futuro davanti. Mentre il Fla sfila per le stradine di Rio, c'è un'altra festa, più grande, collettiva, quella del Brasile intero, che riabbraccia il talento e la forza sovrumana di Adriano Leite Ribeiro, Imperatore ritrovato. ♦

Cronologia

Dalle stelle al flop e ritorno Otto anni da protagonista

2001 l'Inter lo acquista 19enne dal Flamengo. Va a farsi le ossa a Firenze.

2002 comproprietà al Parma (23 gol in 37 gare): Moratti lo ricompra per 15 milioni.

2006 primi sintomi del male oscuro. Altalenante, spesso è in ritardo agli allenamenti. Va per alcuni periodi in Brasile.

2007 prestito al San Paolo, ma non ingrana. Alcune foto rendono pubblico il suo disagio: Adriano beve, ama fare tardi, fuma, non fa vita da atleta.

2009 Mourinho getta la spugna: Adriano rescinde con l'Inter. Accetta di ripartire dal Flamengo. E la sua vita sportiva ricomincia.

«Dai, picchiate forte» I consigli dei genitori ad una gara «pulcini»

A Firenze partita sospesa dai tecnici per la lite a bordo campo I bambini fermi a guardare la rissa. Un dirigente: «Vergogna»

Il dossier

FRANCESCO SANGERMANO

FIRENZE
fsangermano@unita.it

Immaginiamo la scena. Dalle tribune si alza un urlo poderoso: «Se loro vi picchiano, allora tiriamogli pedate anche noi! Se loro vi danno botte, allora entrate duro anche voi!». Letta così t'immagini lo stadio, le tribu-

ne gremite. Roba da calcio malato come (ahinoi) siamo troppo spesso abituati a vedere. Ma stavolta i protagonisti della storia non sono i soliti. Quello che urla è un «semplice» genitore. Quelli sul campo bambini di 7 e 8 anni. Quella che si gioca una partita della categoria Pulcini tra Affrico e Firenze Sud, due squadre del capoluogo toscano.

Apriti cielo. Perché quelle parole sugli spalti non lasciano certo indifferenti gli altri genitori. Nasce un al-

terco. Volano parole grosse. Da lì alla vera e propria lite il passo è breve. E in campo, quei piccoli calciatori che pensavano di trascorrere una domenica di festa a rincorrere il loro amato pallone, si fermano. Attoniti. Guardano spauriti verso le tribune i loro «grandi» che si urlano contro. Non capiscono. In quell'atmosfera non riescono nemmeno più a giocare. Gli allenatori urlano da una parte all'altra del campo provando a calmare gli animi. Invano.

E allora decidono di dire basta. Chiamano l'arbitro (un altro genitore) e impongono di fermare quello scempio. Fine anticipata della partita, i ragazzini tornano negli spogliatoi con loro. Al diavolo quelli là fuori. «È stato un segnale necessario - spiega Francesco Vallini, allenatore dell'Affrico - I bimbi erano attoniti mentre attraversavo il campo per dire all'arbitro di fermare il gioco. Ma dovevo farlo». Alessio Giovannelli, poliziotto che nel tempo libero allena i ragazzi del Firenze Sud, racconta: «È vero, pur essendo una gara di bimbi era molto tirata, ma quella fra-

se non ci voleva. Quando ho visto che la situazione stava degenerando ho detto all'altro allenatore che era necessario intervenire». Solo quando non si è giocato più, sugli spalti è tornata un po' di calma. E (viene da sperare) hanno capito cosa fosse successo.

Ora le due società sono all'opera per rasserenare il clima e far dimenticare l'episodio. «Ci vergogniamo per quanto accaduto - ha detto il ds dell'Affrico Matteo Petracchi - Ma quell'invito a picchiare ai nostri bambini non ci appartiene e per rimediare abbiamo programmato una serie di iniziative. Faremo entrare in campo i ragazzini tenendosi per mano, faremo il «terzo tempo» a fine gara e poi una merenda che coinvolga tutti, bimbi e genitori». All'Affrico - dal cui vivaio è uscito tra l'altro l'attaccante dell'Albinoleffe Marco Cellini - è consulente Celeste Pin, ex stopper di Perugia, Fiorentina e Verona: «In cinque anni - dice - è la prima volta che succede un fatto del genere e speriamo proprio non si ripeta». ♦



NISSAN QASHQAI IL CROSSOVER

Motorizzazioni benzina: 1.6 e 2.0

Motorizzazioni diesel: 1.6 dCi, 1.9 dCi DPF e 2.0 dCi DPF

SCOPRI LA POTENZA DEL CROSSOVER NISSAN.

DA € 17.250* CON ROTTAMAZIONE



*CONTRIBUTO D'IC 1.666 SUL PREZZO DI LISTINO SU TUTTA LA GAMMA QASHQAI IN CASO DI ROTTAMAZIONE DI VEICOLO EURO O EURO 1 E/O EURO 2 MINORI DI EURO 4.819/6.660 IN COLLABORAZIONE CON LA RETE DI CONCESSIONARIE CERTIFICATE NISSAN. LE AZIENDE PARTICIPANTI TRASSI DALL'INVENTARIO SITO WWW.NISSAN.IT. I MODELLI IN IMMAGINE SONO PER INFO A TITOLO ESCLUSIVO. NON È POSSIBILE PERMETTERE LA CONFRONTO CON I MODELLI NISSAN CON I CONSUMI CITATI IN CASO DI COMBINAZIONE.

Autogiapponese
Tel. 06 266868

Boccea 4x4
Tel. 06 66415989

Mirauto
Tel. 06 41205657

Numero Sette
Gruppo Cresci Automobili
Tel. 06 55123211

Regie Auto
Tel. 06 5640635



SHIFT_the way you move



RACCONTO DI NATALE (2)

**VOCI
D'AUTORE**

**Giancarlo
De Cataldo**
SCRITTORE



(Riassunto: nelle ridenti cittadine di Squaquerale Riva Destra e Sinistra si aggira una pericolosa coppia di extracomunitari. Segni particolari: una donna incinta, un bue e un asino).

Anche se di cognome facevano tutti Gonzetti, non era un mistero che fra quelli di Squaquerale Riva Destra e quelli di Squaquerale Riva Sinistra non corresse buon sangue. Le comunità si detestavano. Ogni anno, le rituali sfide ideate, tanto tempo prima, da Caeltius, il Fondatore, si trasformavano in risse: non c'era Sagra della Pera Bitorzoluta o Palio del Porcello Obeso che non finisse in un bagno di sangue. Jaguarus e Ursus si fissarono in cagnesco. Tutti e due pensavano: ma come ha fatto questo tanghero a sapere? Bisogna che ci metta su le mani per primo, così il merito andrà a Squaquerale Riva Destra (o Sinistra). E tutti e due, come un sol uomo, si misero a correre. Ma poiché muovevano ciascuno dalla direzione opposta a quella dell'altro, fatti pochi passi si scontrarono e, dopo una tremenda zuccata, si schiantarono al suolo. I due piccoli eserciti si arrestarono, interdetti. Poi quelli di Squaquerale Riva Destra, che avevano optato per l'armamento leggero (bazooka, balestra tattica, mortaio da 95 millimetri, catapulta e corda incatramata) si avventarono contro quelli di Squaquerale Riva Sinistra, che invece indossavano la tradizionale tenuta degli assaltatori speciali (muta integrale di pelle di squalo, laser a infrarossi, cintura con tritolo innescato, fucile da caccia al cinghiale con pallottole DumDum corrette alla grappa). Divampò la battaglia. Tutti se le suonavano di santa ragione. Nessuno fece caso allo strano drappello che passava accanto: un uomo con un mantello rosso che trascinava un bue, e, accanto, una ragazza col pancione in groppa a un asino. (Continua).



I nostri
3.000 soci
imprenditori
e i nostri
35.000
addetti
vi augurano

Buone Feste

www.unita.it



**L'Iran
in piazza**

**CORTEI A TEHRAN:
LA POLIZIA SPARA
AGLI STUDENTI**

**IL VERTICE PER IL CLIMA
Copenaghen: dodici giorni
per cambiare aria al mondo**

**VIRUS
La satira dell'Unità
a portata di mouse**

In edicola



l'Unità + € 6,90 Dvd
"Con la furia di un
ragazzo - Un ritratto
di Bruno Trentin"
Tot. € 7,90